

# Sicilia austriaca 1720-1734

---

A CURA DI

VINCENZA GAROFALO

MARCO ROSARIO NOBILE

FEDERICA SCIBILIA

DOMENICA SUTERA



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS



STYLO

**3**



# **Sicilia austriaca**

## **1720 - 1734**

---

A CURA DI

VINCENZA GAROFALO  
MARCO ROSARIO NOBILE  
FEDERICA SCIBILIA  
DOMENICA SUTERA



## Sicilia austriaca 1720-1734

Catalogo della mostra

### Curatela:

Vincenza Garofalo  
Marco Rosario Nobile  
Federica Scibilia  
Domenica Sutera

Si ringraziano gli architetti Maria Mercedes Bares, Antonio La Colla, Dario Marletto e Rosario Scaduto, il personale della Biblioteca Comunale di Palermo, della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana “Alberto Bombace”, della Biblioteca Comunale di Nicosia (EN), della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina “Giacomo Longo” e dell’Archivio Storico di San Martino delle Scale (PA)

### Comitato scientifico:

Richard Bösel  
Elisabeth Garms  
Jörg Garms  
Maria Giuffrè  
Andreas Gottsmann  
Erik H. Neil  
Aurora Scotti

### Hanno collaborato:

Armando Antista  
Antonella Armetta  
Laura Barrale  
Mirco Cannella  
Emanuela Garofalo  
Girolamo Andrea Gabriele Guadagna  
Gian Marco Girgenti  
Valeria Manfrè  
Gaia Nuccio  
Stefano Piazza



Stylo

### Direttori:

Marco Rosario Nobile  
Domenica Sutera

### Comitato scientifico:

Beatriz Blasco Esquivias  
Javier Ibáñez Fernández  
Isabella Carla Rachele Balestreri

n. 3 - Vincenza Garofalo, Marco Rosario Nobile, Federica Scibilia, Domenica Sutera (a cura di), *Sicilia austriaca 1720-1734*

© Copyright 2021 New Digital Frontiers srl  
Via Serradifalco 78  
90145 Palermo  
[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

ISBN Cartaceo: 978-88-5509-329-3  
ISBN Ebook (Pdf): 978-88-5509-330-9





Questa mostra è nata da veloci scambi di idee e di propositi tra colleghi docenti di storia dell'architettura e di disegno. Come talora accade, una ricorrenza (il 2020-1720) aveva suggerito il tentativo di offrire una prima sintesi sull'architettura in Sicilia durante il Vicereame austriaco, un argomento ancora nebuloso ma con la pretesa di renderlo esportabile, facilmente accessibile a un pubblico non specialistico. L'epidemia di Covid e il silenzio/disinteresse degli interlocutori pubblici isolani consultati aveva ridimensionato il progetto alla realizzazione di un breve filmato.

Quando tuttavia il dottor Andreas Gottsmann, Direttore dell'Istituto Storico Austriaco di Roma, ha rilanciato, forse con un eccesso di fiducia, l'ipotesi di una mostra, le ambizioni sono improvvisamente lievitate sino a coinvolgere, nella qualità di Comitato Scientifico, alcuni tra i massimi esperti dell'argomento e del periodo. Il primo ringraziamento va quindi a chi, con generosità, ci ha offerto l'occasione di raccontare a Roma un frammento importante di storia dell'architettura siciliana nel momento di apertura ai rapporti con il mondo austriaco. Un ulteriore grazie va al nostro autorevole Comitato Scientifico, a tutti i colleghi e ai giovani collaboratori che hanno con entusiasmo partecipato a questa piccola avventura, a dispetto del tempo necessario per costruirla e di apparentemente insormontabili problemi finanziari.

*I Curatori*





PREMESSA

# La Sicilia austriaca: temi di architettura e problemi di metodo

MARCO ROSARIO NOBILE

Nella tavola XIII del manoscritto *Brevissimo Compendio della civile architettura castroniana* (ante 1742), il matematico domenicano Benedetto Maria Castrone inseriva l'immagine di un ponte a tre arcate e di due statue collocate su un piedistallo e su una colonna [Fig. 1]. Anche a uno sguardo sommario non sfuggono i rimandi al ponte sul fiume Milicia, progettato da Ferdinando Fuga nel 1729, e alla colonna dell'Immacolata in piazza San Domenico del confratello Tomaso Maria Napoli (1723/24). Per quanto semplificata e indiretta, la tavola si presta a essere interpretata come una consapevole rappresentazione degli accesi dibattiti che avevano attraversato Palermo negli anni Venti: un periodo intenso e ricco per l'architettura in

Sicilia, all'interno di una contingenza politica nuova.

Dal 1720 sino al 1734, la Sicilia fu un'isola austriaca. Gli aspetti politici e storici di questa breve parentesi hanno goduto di ricerche, basi sufficientemente solide su cui poggiare bilanci ed eventuali nuove prospettive di approfondimento. Drasticamente più limitato è il campo delle possibili interferenze artistiche e, soprattutto architettoniche, che il dominio comportò, o, almeno ipoteticamente, dovette comportare.

Come succede in vicende analoghe (si pensi al Vice-regno di Napoli o alla Lombardia asburgica), esiste l'evidenza di fattori che spingono le interpretazioni possibili in direzioni opposte. Da un lato il periodo del Viceregno coin-

cide con un momento eroico (Lorenz 2005), caratterizzato da un'aggressiva produzione propagandistica di stampe di monumenti viennesi e austriaci e con l'edizione di un celebre caposaldo dell'architettura occidentale come l'*Entwurf* (Fischer von Erlach 1721). Immaginare una diffusione e delle concrete ricadute rientrerebbe perfettamente nell'indole di una committenza aristocratica, impegnata a ingraziarsi i funzionari dell'Imperatore, nella vocazione all'aggiornamento continuo di botteghe, di architetti e di artigiani che da secoli si servivano di stampe, senza contare che molteplici fili e relazioni dirette erano già in opera, attraverso i progetti di un professionista come Tomaso Maria Napoli.

Sul lato opposto è tuttavia vero che l'architettura austriaca del primo Settecento rimodulava e rinnovava modelli italiani (soprattutto berniniani); che Fischer von Erlach (come i siciliani Tomaso Maria Napoli e Giacomo Amato) aveva avuto un apprendistato romano a contatto con il celebre Carlo Fontana. L'internazionalismo e le basi comuni possono indurre a trovare relazioni dove invece c'è solo un'aria di famiglia.

Se non fosse che il termine "influenza" appaia di questi tempi sempre più ambiguo, nei migliori casi in grado solo di offrire constatazioni e spiegazioni sfocate, la parola avrebbe potuto trovare posto in un catalogo come que-

sto, dove l'evidenza, la dimostrazione, il solido rapporto basato su prove non è sempre perseguibile. Esistono alcuni dati certi, committenze, architetture, fattori che troveranno posto negli interventi che seguono, ma è comunque storicamente necessario porsi la questione di fondo e ipotizzare le vie possibili - quanto più concrete e puntuali - delle vie che alcuni modelli della grande architettura austriaca possono avere intrapreso per insinuarsi nel cuore del Mediterraneo.

Se le committenze dirette, i viaggi, la mobilità di professionisti (Tomaso Maria Napoli per primo) e di ulteriori attori aristocratici alla corte viennese costituiscono un primo grado di prove, un ulteriore ambito è legato alla diffusione di libri e stampe. Nell'uno e nell'altro caso le notizie emerse sono probabilmente la punta di un iceberg molto più vasto, in grado di offrire spiegazioni che superano lo stadio primario dell'influenza.

Come sempre, gli esempi che inducono a stabilire connessioni presuppongono gradazioni congetturali più o meno solide a seconda del peso diverso che assume la sommatoria di circostanze sicure e di possibili indizi aggiuntivi. A un primo stadio si pongono gli accostamenti formali, e se buona parte delle connessioni sviluppate all'interno della storia dell'architettura si basa su questo tipo di giustificazioni (si pensi a buona parte dell'architettura

tura del Rinascimento), è anche vero che in questo caso il ragionamento è obbligato sempre a misurarsi con il progresso, a valutare l'esistenza di eventuali esempi comuni, prima di pensare a relazioni dirette. Un esempio/monito potrebbe essere la scala a doppia chiocciola nel complesso conventuale di Santa Chiara a Noto (Rosario Gagliardi, post 1730) che presenta singolari affinità con la scala incisa da Fischer von Erlach alle spalle della Kollegienkirche di Salisburgo, ma a Siracusa, nel complesso dei Teatini, esisteva un precedente che rende immediatamente improbabile l'ipotesi (Nobile 2013, p. 28). Più diretta è presumibilmente la relazione che lega il prospetto concavo e con due campanili laterali della chiesa di Montevergini a Noto con facciate di chiese viennesi come la SS. Trinità e Santa Dorotea, tenendo ovviamente conto di un medium plausibile quali sono le stampe dell'*Ersten Teil* della vasta raccolta di immagini prodotta da Salomon Kleiner (Kleiner 1724). L'individuazione di possibili dipendenze è poi condizionata dallo stato degli studi e per facciate come quelle della chiesa di Santa Veneranda a Mazara, con due campanili realizzati nel secondo Settecento, o di San Gregorio a Messina, con uno spericolato e alto timpano, completato nel 1743, gli spazi per approfondimenti possibili sono ancora preclusi.

Esistono in Sicilia occidentale alcune particolari ter-

minazioni chiesastiche mistilinee con frontone semicircolare, tratti rettilinei e raccordi curvi. Come è noto si tratta del tipo di terminazione definito come "hildebrandiana", utilizzata per esempio nell'ingresso esterno del Belvedere Superiore. Possiamo ipotizzare una connessione diretta, mediata dalle stampe? In realtà l'esistenza in ambito valenciano, -si veda per esempio la facciata sul transetto della cattedrale di Xativa, 1683-1705 (Bérchez 1993, pp. 28-30)- di medesime forme e in date precedenti non garantisce del tutto l'ipotesi, che comunque ha ancora diritto di essere esposta. Medesime problematiche potrebbe offrire il successo della facciata Kollegienkirche di Salisburgo in Sicilia, ma almeno nel caso del primo progetto della chiesa di San Lorenzo a Trapani [Fig. 2] (Nobile 2000, pp. 53-73), si può fare qualche affidamento alla cultura del suo progettista, Giovanni Amico, le cui relazioni con la committenza austriaca sono note e suffragate dalla presenza nella sua biblioteca di un libretto della grammatica tedesca, utile per tradurre e dialogare con quel mondo.

Anche la prova di relazioni formali, a partire dall'esistenza di una piattaforma comune, non è sempre una via facilmente percorribile. Tutti (compreso il sottoscritto), hanno dato una spiegazione mediata da libri, alla proposta di Giovanni Amico di trasformare nel 1723 la chiesa di Sant'Oliva ad Alcamo in un'aula con un sistema a pilastri

perimetrali poligonali (Mazzamuto 2003, pp. 79-80). I raffronti con le tavole di Guarini del 1686 sembrano immediate (si veda il progetto per Santa Maria da Altötting), ma meno facile è spiegare la soluzione tecnica, l'approdo a un sistema a pilastri murali, che comporta l'assorbimento delle spinte della volta su sostegni puntiformi, come è noto un criterio dichiaratamente centroeuropeo. Conosciamo le strette relazioni tra Amico e Napoli, e nessuno può escludere che dietro la soluzione di Alcamo ci siano diretti suggerimenti di un professionista informato dei fatti, forse persino testimone diretto di una fabbrica come la chiesa benedettina di Břevnov. Certo dietro questa spiegazione ci sono catene di ipotesi e il gioco delle congetture può diventare rischioso, forse troppo.

Per fortuna non tutto è così problematico, così incerto. Come si vedrà in questo catalogo, in più occasioni i contatti esistono, anche con gradienti di profondità più o meno estesa. Erik Neil (Neil 1995) ha segnalato la presenza nel 1723 a Palermo di artigiani come il *Guarnamentarius* (costruttore e decoratore di carrozze) Carlo Vaunch da Praga, e riportato l'acquisto nel 1722 di un libro di geografia "fatto a Vienna" per conto di Samuel Schmettau e passato per le mani di un altro militare-architetto, Michelangelo Blasco, e del siciliano Agatino Daidone. Sappiamo che il colonnello tedesco si era adoperato, con successo, per

fare conoscere al principe Eugenio il trattato *Archimede reintegrato* (1720), garantendo a Daidone una visibilità internazionale. Nelle contingenze di queste relazioni, con scambi di libri e di cortesie, forse non è un caso che l'architetto Daidone fosse contemporaneamente impegnato nei dintorni di Palermo nella realizzazione del "casino" della principessa di Partanna, una residenza moderna, "a triangolo" e con "il cortile circolare". Anche in questo caso, non è provata una diretta convergenza con le residenze vienesi, ma forse, osservando le rampe di scale curvilinee che si aprono tra due blocchi divergenti, non siamo molto lontani dal trovarla.

La costruzione di storie attendibili necessita sempre di un minimo sforzo di immaginazione per coprire i vuoti documentari. Sembra che Agatino Daidone abbia avuto modo di presentare personalmente alla corte di Vienna una sua invenzione (Neil 2012, p. 62), forse compiendo il viaggio insieme al collega Tomaso Maria Napoli che tra la primavera e l'estate del 1721 era nella capitale per ottenere il sostegno dell'imperatore per il completamento della piazza San Domenico (Neil 1995, p. 333). Nel 1722 Napoli pubblicava a Palermo il *Breve trattato dell'Architettura Militare Moderna*, dedicandolo a Eugenio di Savoia [Fig. 3] (Neil 2012, p. 38). Probabilmente un omaggio preventivo al suo ritorno a Vienna nel 1723/24 dove, per

risolvere questioni nuovamente insorte sull'impegnativo progetto palermitano, poteva contare stavolta sull'appoggio dell'architetto di corte Lukas von Hildebrandt, che condivideva le buone relazioni con il principe Eugenio. I rapporti con Hildebrandt potrebbero quindi sciogliere le ragioni di somiglianze formali, diversamente inspiegabili, come quelle che legano il disegno della piazza di Palermo con quella prospiciente la chiesa e il convento dei Padri Scolopi di Santa Maria Treu, in cantiere da decenni (Nobile 1999, p. 361).

L'organizzazione di questo catalogo segue una divisione tematica. La prima parte è legata alle opere per la corte (compreso l'effimero e la cartografia) o relazionate a commissioni di funzionari austriaci; la seconda, sotto la denominazione di "architettura dell'ossequio" è rivolta a casi di committenze e risultati che, formalmente o simbolicamente, delineano per motivi diversi un'appartenenza o una filiazione. In tutti i casi, il ridisegno ha avuto un ruolo centrale: è stato lo strumento a cui affidare una rappresentazione comprensibile e adeguata al tema. Il percorso che abbiamo individuato è naturalmente frutto di una scelta e di una selezione, mentre non diciamo nulla di nuovo nel ribadire che il metodo tracciato e perseguito non può che partire dal soggetto prescelto ed essere totalmente condizionato dai materiali a disposizione.

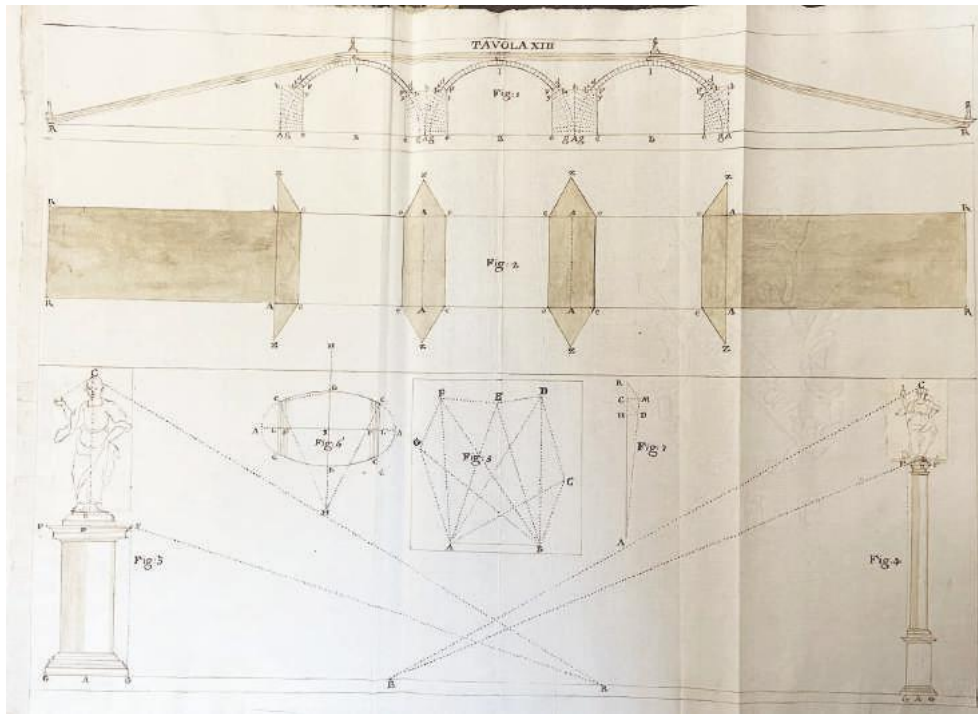


FIG. 1  
B. M. Castrone,  
*Brevissimo compendio della civile  
architettura castroniana*,  
Biblioteca Comunale "Leonardo  
Sciascia" di Palermo, 3Qq C 30,  
tavola 13, aut. n. prot.  
AREG/1374954/2021  
del 25/10/2021.

FIG. 2  
Trapani, chiesa di San Lorenzo,  
facciata (foto M.R. Nobile).

FIG. 3  
T. M. Napoli, *Breve trattato  
dell'Architettura Militare  
Moderna...*, Palermo 1722, con  
dedica a Eugenio di Savoia.



BREVE TRATTATO  
DELL'  
**ARCHITETTURA**

MILITARE MODERNA

Cavato da' più insigni Autori

*DAL PADRE LETTORE*

**F. TOMASO MARIA**

NAPOLI

DE' PREDICATORI,

*E da lui Dedicato*

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

IL PRINCIPE

**EUGENIO**

DI SAVOJA, E PIEMONTE,

Marchese di Salvee, Cavaliere dell' Insigne Toson  
d'Oro, Presidente del Confoglio Aulico di Guerra,  
Tenente Generale dell' Imperio,  
Governator di Fiandra, &c.

IN PALERMO, Per Francesco Cichè, MDCCXXII.

*Impr. Stella V. G. X Impr. Drago P.*





PARTE I

# L'architettura della corte e per la corte



# Palermo nei festeggiamenti per l'acclamazione dell'imperatore (settembre-ottobre 1720)

## *Libri, relazioni, stampe e apparati*

MARCO ROSARIO NOBILE

Una sintetica relazione per l'acclamazione a Palermo di Carlo VI imperatore, svolta tra il 29 settembre e il primo ottobre 1720, è registrata in un foglio elaborato a Palermo il 3 ottobre e stampato a Vienna il 2 novembre successivo. In realtà il Senato di Palermo aveva commissionato una pubblicazione più dettagliata (*Il festino della felicità nel cuore, nella bocca e nella pompa di Palermo su la trionfal acclamazione di Carlo VI imperatore, III re delle Spagne e di Sicilia*, Palermo 1720) che tuttavia aveva il difetto di non essere accompagnata da immagini. Il testo tentava di supplire a questa carenza con descrizioni molto accurate degli addobbi dei palazzi (in particolare di quello Senatorio,

del Collegio gesuitico e del Seminario dei Chierici) e dei padiglioni o archi effimeri che costellavano il percorso del corteo, con puntuali descrizioni delle strutture commissionate dalle "nazioni" genovese, milanese e napoletana o da congregazioni di mestiere o da istituzioni religiose. Tra tutte possono rammentarsi quelle presenti in frontespizio alla chiesa di San Domenico e nel piano della cattedrale, forse progettate dall'architetto Tomaso Maria Napoli ed entrambe accomunate dalla presenza di coppie di colonne salomoniche libere, una chiara allusione a un emblema imperiale, usato in più occasioni e fissato in pietra, pochi anni prima, nelle gigantesche colonne coclidi della chiesa

di San Carlo a Vienna. A conti fatti, per questa importante occasione, il Senato di Palermo sembra avere promosso la stampa di una sola incisione a Francesco Ciché con la “tabella” di marmo progettata dall’architetto Andrea Palma e posta sul fronte del palazzo Senatorio [Fig. 1].

L’assenza di immagini esplicative probabilmente comportò la scelta del ricorso a una pubblicazione autonoma da parte dei Gesuiti di Palermo. Per l’occasione si scelse come autore un illustre confratello, Padre Domenico Turano, che probabilmente fu anche l’intermediario con gli incisori romani chiamati a illustrare il libro. Il volume, dal titolo *Apparato fatto in Palermo nel Collegio Imperiale de’ Studj da’ PP. della Compagnia di Giesù l’anno 1720 in occasione della solenne acclamazione dell’imperatore Carlo 6., e 3. re delle Spagne, e di Sicilia*, presenta in frontespizio la data 1720, ma nella pagina successiva un’approvazione che riporta la data del 1728. Questa discrepanza va probabilmente correlata anche ai tempi di preparazione di due incisioni (rispettivamente di Giovanni Battista Sintes e Hubert Vincent), elaborate a Roma. Sintes elaborò la stampa con l’apparato del prospetto del Collegio [Fig. 2], forse per un refuso, il nome dell’architetto indicato nella tavola è un certo Antonio Amico, mentre nella incisione di Hubert, rappresentante gli addobbi del salone [Fig. 3], il nome riportato è quello dell’architetto trapanese Giovanni Amico

(Scuderi 2012, pp. 40-43), e l’architetto è forse riconoscibile nel prelado che in primo piano e di spalle presenta l’apparato a un ospite. All’Albertina di Vienna (inv. 44439) è conservato il disegno della parte centrale del prospetto esterno del palazzo [Fig. 4] (Nobile 2020, pp. 20-22). Ipoteicamente potrebbe trattarsi di un dono/souvenir, offerto alla corte da parte dei committenti palermitani.

## ***Ornato della facciata del Collegio dei Gesuiti in Palermo. Ricostruzione digitale***

VINCENZA GAROFALO

L’incisione di Giovanni Battista Sintes, recante l’intestazione “Ornato della facciata del Collegio di Palermo de Padri della Compagnia di Giesù in occasione di acclamare al possesso preso della Sicilia dalla S. M. C. e Cattolica di Carlo VI Imperatore l’anno 1720”, raffigura l’apparato effimero realizzato sulla facciata del Collegio dei Gesuiti di

Palermo, oggi sede della Biblioteca Regionale. Il suo prospetto, lungo la via Toledo, aveva quattro ordini di finestre ma l'ornato non teneva conto, se non parzialmente, della sua architettura. Il basamento, l'intera parte centrale e le finestre furono, infatti, coperti dagli addobbi che dovevano testimoniare le glorie della Casa d'Austria.

Al portone di ingresso era stato sovrapposto un apparato posticcio per realizzare un nuovo accesso più maestoso, a pianta trapezoidale, sporgente sulla strada. L'articolazione della parte centrale dell'apparato generava un ritmo ascensionale che culminava nella statua di Carlo VI, coperta da un grande baldacchino. Le ali laterali del prospetto erano caratterizzate da palchi addossati alla facciata con una balaustra che si raccordava con quella della parte centrale, proseguendo sugli scalini, fino a giungere al soglio imperiale.

Nell'incisione il prospetto e l'ornato sono rappresentati su un piano parallelo al quadro, quasi in proiezione di Monge. L'informazione sulla profondità è affidata alle ombre di alcuni dettagli e ai cenni di raffigurazione prospettica che riguardano la parte centrale, il cornicione e alcuni elementi ornamentali.

La ricostruzione virtuale [Figg. 5-6], che ipotizza una possibile configurazione della facciata con l'ornato, è stata effettuata attraverso l'analisi e il ridisegno bidimensionale

e tridimensionale dell'incisione e la lettura della descrizione degli apparati fatta da Padre Domenico Turano.

L'incisione che rappresenta, in maniera dettagliata, l'apparato effimero è priva, tuttavia, di scala grafica e di informazioni metriche. Per stabilire le dimensioni si è fatto pertanto riferimento a una possibile corrispondenza geometrica e proporzionale con la facciata dell'attuale Biblioteca Regionale, ipotizzando la profondità degli aggetti dell'ornato. Il prospetto è scandito da quattro lesene, corrispondenti alle due centrali e alle due laterali del Collegio. Ma la successione dei quattro ordini di finestre del prospetto nell'incisione non è più riconoscibile. Le aperture erano, infatti, coperte dai ritratti degli imperatori austriaci, predecessori e antenati di Carlo VI, e dalla raffigurazione delle loro imprese.

Per proporzionare la parte centrale dell'apparato effimero e i palchi delle due ali laterali del prospetto, si è fatto riferimento al numero di alzate rappresentate e all'altezza media di una di esse, rispettando, inoltre, proporzioni e forma degli elementi che compongono l'ordine. Il disegno della balaustra della parte centrale è stato esteso anche ai palchi, dato che nell'incisione si scorgono alcune colonnine tra i drappi.

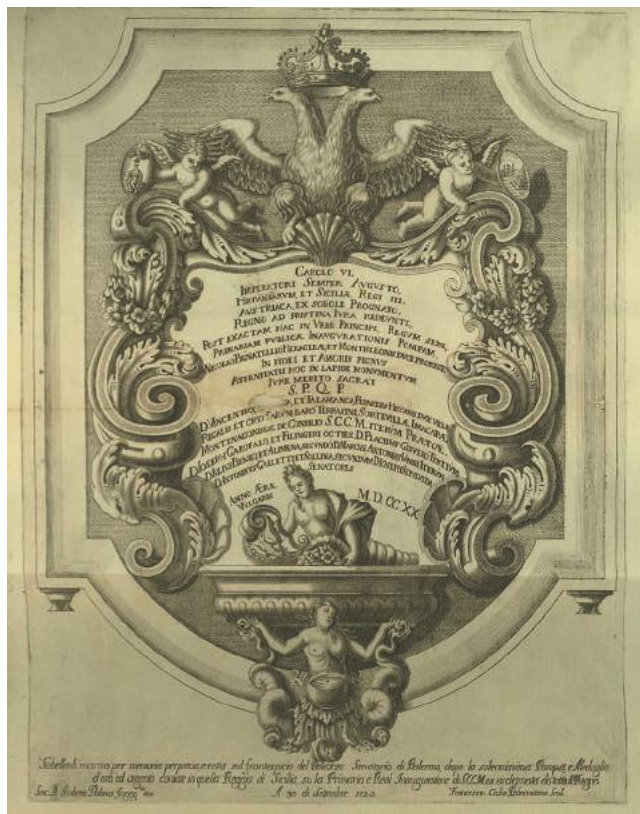


FIG. 1  
Incisione della tabella di marmo posta sulla  
facciata del palazzo Senatorio di Palermo  
elaborata dall'architetto Andrea Palma,  
1720, Biblioteca Comunale "Leonardo  
Sciascia" di Palermo, Qq F 5,  
aut. n. prot.  
AREG/1374954/2021 del 25/10/2021.

PALERMO NEI FESTEGGIAMENTI PER L'ACCLAMAZIONE DELL'IMPERATORE (SETTEMBRE-OTTOBRE 1720)



FIG. 2

D. Turano, *Apparato fatto in Palermo nel Collegio imperiale de' studj da' pp. della Compagnia di Giesù, l'anno MDCCXX, in occasione della solenne acclamazione dell'imperator Carlo VI e III, re delle Spagne e di Sicilia, ... Palermo 1720 (1728)*, Biblioteca Centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Misc. A.187.13, aut. n. 11400 del 28.10.2021.





FIG. 3  
D. Turano, *Apparato fatto in Palermo  
nel Collegio imperiale de' studj ...*,  
addobbo del salone.



FIG. 4  
Disegno per l'apparato effimero  
del Collegio gesuitico (G. Amico?),  
Albertina Museum Vienna, inv. 44439,  
aut. AN-RP21-00491.



FIG. 5  
Ricostruzione virtuale dell'apparato  
nel prospetto del Collegio gesuitico,  
rappresentazione frontale (elaborazione  
grafica di L. Barrale, V. Garofalo).

PALERMO NEI FESTEGGIAMENTI PER L'ACCLAMAZIONE DELL'IMPERATORE (SETTEMBRE-OTTOBRE 1720)

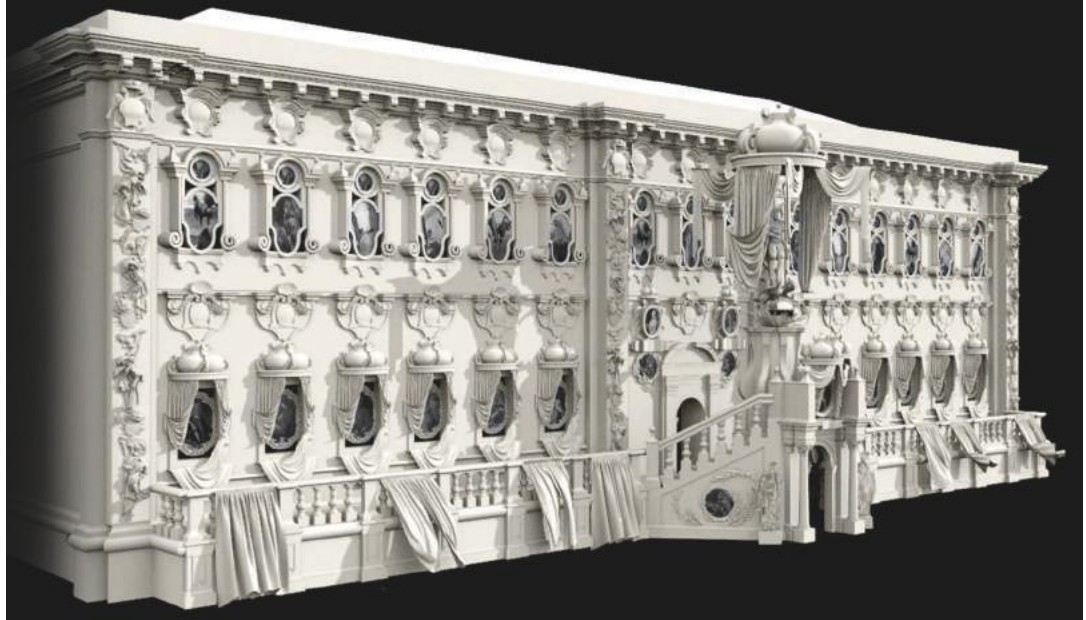


FIG. 6  
Ricostruzione virtuale dell'apparato  
nel prospetto del Collegio gesuitico,  
rappresentazione prospettica  
(elaborazione grafica di L. Barrale, V. Garofalo).



# Due apparati effimeri di Andrea Palma per la cattedrale di Palermo

FEDERICA SCIBILIA

L'organizzazione a Palermo di feste religiose dedicate a Santa Rosalia, patrona della città dal 1625, è testimoniata da numerosi testi contenenti accurate descrizioni delle celebrazioni, spesso corredati da iconografie riguardanti gli apparati effimeri predisposti per l'occasione, tra i quali si ricordano, in particolare, gli allestimenti lungo la navata centrale della cattedrale, secondo un uso documentato a Palermo fin dal 1649 (Sutera 2009 (b)).

L'ideazione di tali dispositivi veniva affidata, di norma, agli architetti del Senato, ruolo rivestito anche dal trapanese Andrea Palma dal 1714 al 1730, anno della sua morte. A questo architetto sono da riferire due apparati effimeri progettati per la navata maggiore della cattedrale di Palermo in occasione delle celebrazioni dedicate al culto della

Santa nel 1721 e nel 1725, di cui rimane memoria in due tavole contenute in volumi a stampa, entrambe incise da Francesco Cichè.

Il primo di questi volumi, *L'armeria, e la galleria dell'augustissima casa d'Austria aperte, ed esposte per illustrare la solennità di s. Rosalia v.p. celebrata nell'anno 1721 dall'illustrissimo Senato palermitano* (Palermo 1721), fu commissionato dal Senato di Palermo in occasione del festino, nell'intento dichiarato di porsi in continuità con le celebrazioni organizzate nel 1720 per la solenne acclamazione di Carlo VI a re di Sicilia, affinché la festa «comparisse trionfale nel parallelo di S. Rosalia, e dell'Augustissima Casa».

Il volume è integrato da un ricco apparato iconografico

costituito da incisioni relative ai carri trionfali, alla scenografica macchina pirotecnica posta sul piano del palazzo Reale - rappresentante significativamente l'assedio di Belgrado del 1717 da parte dell'esercito austriaco al comando del principe Eugenio di Savoia - e, infine, al finto rivestimento architettonico predisposto lungo la navata centrale della chiesa metropolitana [Fig. 1].

L'accurata descrizione di questi elementi all'interno del testo riporta che l'allestimento della cattedrale era costituito da diciotto arcate per lato dove «Armi, Trofei, Ritratti, Statue, espressioni di simboli, sembianze d'eroiche Virtudi, rappresentazioni al vivo di Vittorie, d'Imprese Regie imperiali, iscrizioni a manifestarne i Quadroni, li Simolacri, li Geroglifici, suggerirono un'apparecchio sì vasto, ed immenso, che lo 'ngegno, e la mano incontrò la molta fatica nella situazione, che poscia è riuscita, e leggiadra, e maestosa».

Al di sopra di uno zoccolo basamentale si innalzavano i pilastri, fiancheggiati da due colonne, sulla cui faccia era disposta una statua simboleggiante una Virtù. Sui sostegni si impostavano gli archi, al cui interno trovavano spazio preziose cortine e medaglioni «con l'immagine al vivo ritrattata d'un Imperadore Austriaco» mentre, superiormente, erano inseriti tabelloni, entro i quali poteva ammirarsi la pianta di una città «che fosse il capo e metropoli ne' Regni

dall'Austriaca Maestà posseduti», come dimostra la rappresentazione, nell'incisione in questione, delle città di Palermo, definita dalla croce di strade, e Vienna con la sua cinta fortificata.

Una variante di quanto sperimentato da Palma nel 1721 per l'allestimento della cattedrale è visibile nell'incisione del volume *Il corteggio degli angeli che applaude al merito, e alla gloria di S. Rosalia vergine, palermitana, nella trionfal solennità del 1725* (Palermo 1725) [Fig. 2].

La definizione del rivestimento in corrispondenza della navata maggiore appare incentrata su una sequenza di archi a tutto sesto su pilastri, definiti da paraste, entro i quali si inseriscono strutture qualificate da sostegni ruotati reggenti preziose cortine. L'insieme risulta integrato da un ricco apparato scultoreo - con scudi, festoni e soggetti di vario genere - che pervade integralmente tutte le superfici, dal piano basamentale fino alle cornici delle finestre.

Pur nella diversità degli esiti raggiunti, nelle soluzioni messe a punto da Andrea Palma per la definizione degli allestimenti temporanei qui esaminati, emerge l'utilizzo di codici linguistici eterogenei e di un apparato ornamentale ridondante, che denota una notevole libertà compositiva da parte del progettista, connessa anche alle maggiori possibilità di sperimentazione nel campo dell'effimero rispetto all'architettura costruita.

DUE APPARATI EFFIMERI DI ANDREA PALMA PER LA CATTEDRALE DI PALERMO



FIG. 1

A. Palma, apparato della cattedrale di Palermo per il festino di S. Rosalia, 1721 (da *L'armeria, e la galleria dell'augustissima casa d'Austria aperte, ed esposte per illustrare la solennità di s. Rosalia v.p. celebrata nell'anno 1721 dall'illustrissimo Senato palermitano*), Biblioteca Centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", SLM 11.D.94, aut. n.11400 del 28.10.2021.

FIG. 2

A. Palma, apparato della cattedrale di Palermo per il festino di S. Rosalia, 1725 (da M. Del Giudice, *Il corteggio degli angeli che applaude al merito, e alla gloria di S. Rosalia vergine, palermitana, nella trionfal solennità del 1725*), Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo di Messina", SETT SIC A 151.2, aut. n. 4983 del 28.10.2021.





# Messina e gli apparati effimeri per la corte austriaca

## *Libri, stampe, apparati*

FEDERICA SCIBILIA

Il rinvenimento di alcuni volumi a stampa relativi alla città di Messina connessi alla celebrazione di eventi, sia di natura civile che religiosa, legati alla figura di Carlo VI durante il Vicereame austriaco in Sicilia (1720-1734), illumina su alcuni aspetti poco noti del vasto campo dell'effimero nell'isola e, al contempo, si inquadra nel tentativo di rilanciare la città dello Stretto dal punto di vista culturale ed economico, dopo il lungo periodo di emarginazione al quale era stata soggetta dopo la rivolta antispagnola degli anni 1674-1678. L'ideazione di sontuosi apparati effimeri, in questo senso, rappresenta un indizio della precisa volontà politica da parte della classe dirigente messinese

di recuperare l'antico prestigio perduto, rivendicando un ruolo primario sul piano culturale. La rivalità tra Palermo e Messina, pertanto, si tradusse anche nell'organizzazione da parte delle rispettive autorità cittadine di feste particolarmente sfarzose in occasione di ricorrenze quali incoronazioni, funerali e feste religiose legate alla celebrazione delle due patronne, Santa Rosalia e la Madonna della Lettera, la cui memoria è affidata ai raggugli ufficiali.

Una prima opera, *Le simpatie della città di Messina coll'aquila augusta rinfiammate nella solenne Acclamazione dell'Imperator Carlo VI terzo Re delle Spagne e di Sicilia...* (Messina 1720), fu commissionata dal Senato cittadi-

no in occasione delle feste organizzate per l'incoronazione di Carlo VI nel 1720. In tale circostanza «si vide Messina principalmente nelle strade maestre tutta messa in gala, e come in foggia di sposa, pendenti dai balconi, e dalle finestre delle Case, e de' palazzi da capo a fondo stendardi e arazzi, e paramenti, e'l meglio delle guardarobbe, in gran parte di squisitissimo lavorio o dell'ago, o delle spole emole del pennello». Il volume, integrato da un ricco apparato iconografico, contiene precise descrizioni degli addobbi dei palazzi e delle principali strade e piazze cittadine, ornate da fontane, fastosi apparati commissionati da ordini religiosi e congregazioni di artigiani. Tra le immagini poste a corredo del testo devono essere ricordate due incisioni realizzate su disegno di Filippo Juvarra, relative, una, agli addobbi del prospetto del Collegio della Compagnia di Gesù [Fig. 1] e, l'altra, alla macchina eretta dai Padri Benedettini [Fig. 2], che rappresentano ristampe di progetti già elaborati dall'architetto messinese nel 1701 in occasione dell'incoronazione di Filippo V (Sclavo 1701).

Di grande interesse è, soprattutto, la tavola illustrativa del sontuoso apparato allestito nella piazza di San Nicolò, di fronte la facciata della Casa Professa dei Gesuiti [Fig. 3], ideato dal messinese Francesco Arena, la cui attività è scarsamente documentata, ma che presumiamo provenisse da una famiglia di architetti, della quale facevano

parte anche Giovan Francesco e Andrea Arena, entrambi attivi a Messina nella seconda metà del Settecento (Palazzotto 1993).

La complessa macchina «eretta a grande spesa del devotissimo e nobilissimo Clero (...) assomigliava ad una gran facciata di maestosa Basilica». La composizione, avente uno spiccato carattere scenografico, era articolata in corrispondenza del partito centrale da due registri sovrapposti, scanditi da colonne tortili binate di ordine composito. Lateralmente «due proporzionate gallerie di qua, e di là della superba mole sporgeano in guisa d'ali, con ampie colonnate al di fuori, e dipinte nelle pareti di dentro a vaghe prospettive dietro cortine mezzo raccolte. Nel vano della gran Porta, che s'apriva a modo di scena, posava dritta su d'un piedestallo d'argento il Simulacro di Carlo VI tutto in veste d'oro a foglia, e colle sue imperiali insegne».

Un'ulteriore occasione per la realizzazione di sontuosi allestimenti effimeri a Messina fu rappresentata dalla cerimonia funebre per la morte della madre dell'imperatore, Eleonora Maddalena di Neuburg, avvenuta il 19 gennaio 1720, come testimoniato dalla pubblicazione dell'opera *La Fenice risorta o' sia la pompa funerale, Per la morte dell'augustissima Imperadrice, Eleonora; Madalena, Teresa di Neoburgo...*, edita a Messina nel 1721.

Il testo risulta corredato da due incisioni, entrambe

eseguite da Paolo Filocamo, che testimoniano gli apparati predisposti nella cattedrale in tale circostanza, consistenti in un finto rivestimento architettonico lungo la navata centrale e in un monumentale catafalco da collocare di fronte l'altare maggiore, per i quali viene riportata un'accurata descrizione, comprendente anche dati di natura dimensionale. Il cenotafio [Fig. 4] presentava una composizione piramidale, suddivisa in tre registri sovrapposti di dimensioni decrescenti, impostati su un articolato zoccolo basamentale a pianta mistilinea, sopra cui si impiantavano le colonne «infasciate di festoni di alloro», che facevano da cornice all'urna sepolcrale, sormontata dalla corona imperiale e retta da quattro angeli disposti agli angoli. Nella zona superiore si elevava una sorta di tempio, al cui interno si trovava l'effigie della sovrana, culminante in sommità con la figura della Fenice. L'insieme, che nelle sue parti simulava un ricco apparato marmoreo policromo, era arricchito da una serie di elementi decorativi (statue, trofei, vasi) e iscrizioni celebrative, ed era esaltato, come di consueto, dalla disposizione di una grande quantità di torce. Un'accurata descrizione può leggersi anche per l'allestimento concepito per le due pareti laterali della navata maggiore [Fig. 5], con colonne e archi ricoperti da drappi neri, entro cui si inserivano le iscrizioni elogiative delle virtù della defunta, secondo modi introdotti per la

cattedrale di Palermo fin dal 1649 in occasione del festino di Santa Rosalia.

Dal resoconto delle solenni esequie si apprende che l'incarico dell'ideazione della sontuosa macchina funebre e dell'apparato lungo la navata principale fu affidata a Francesco Margarita, definito nel testo «rinomato architetto», forse da identificare con quel Raffaello Margarita - citato anche come Francesco Raffaello (Lenzo 2005, p. 37) - architetto della Real Corte, al quale viene attribuita la progettazione della sacrestia del duomo messinese (1696) e il completamento della chiesa delle Anime del Purgatorio a Messina nei primi anni del Settecento (Accascina 1964, p. 45; Ruffino 1993). L'esecuzione delle due incisioni da parte del pittore messinese Paolo Filocamo, tuttavia, dilettante di architettura - come dimostrerebbe il suo probabile coinvolgimento nella progettazione del campanile della chiesa di San Gregorio a Messina (Lenzo 2005) - porterebbe a non escludere una partecipazione dell'artista nell'ideazione di tali apparati. Dalla lettura del testo, inoltre, si evince che per la redazione dell'impalcatura erudita dell'opera, comprensiva di epitaffi e iscrizioni - puntualmente riportate nel testo - ci si rivolse all'intellettuale Giuseppe Prescimone, il quale concepì la metafora della Fenice, l'uccello mitologico che rinasce dalle proprie ceneri, chiara allusione alla rigenerazione dell'anima dopo

la morte. Come già rilevato, nell'ambito delle cerimonie volte a rendere omaggio alla dinastia regnante, un ruolo decisivo fu svolto anche dall'organizzazione di feste legate al culto della Madonna della Sacra Lettera.

Tra le opere a stampa redatte in coincidenza di tale occasione, la più significativa ai fini del presente studio è rappresentata dal volume di Giovanni Ortolano, *Trionfo di fede e d'ossequio guidato sul cocchio della magnificenza...*, pubblicato a Messina nel 1728 (Ortolano 1728). Il testo è corredato da un consistente apparato iconografico, costituito da incisioni relative a soggetti di varia natura (galere, fontane, carri), tra le quali emerge, in particolare, la rappresentazione della grande macchina scenica approntata per l'altare maggiore della cattedrale di Messina [Fig. 6], ideata dall'artista messinese Pietro Cirino, la cui attività è documentata tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento (Craparo 2005). Il disegno rappresenta lo spaccato di un imponente arco trionfale, impostato su un basamento ondulato, qualificato da tre ordini sovrapposti di colonne tortili binate, con un altare-baldacchino sul fondo.

Dal raffronto tra gli esempi esaminati emergono, in definitiva, apparati simili nella concezione e nella struttura, definiti da un marcato decorativismo e dalla presenza di elementi comuni individuabili, ad esempio, nella predilezione per la composizione piramidale e nell'uso prevalen-

te di colonne tortili, balaustre, profili mistilinei per cornici e basamenti. I prototipi di tali soluzioni in Sicilia possono essere rintracciati nelle ideazioni dell'architetto del Senato di Palermo, Paolo Amato, assoluto protagonista dell'effimero barocco nell'isola (Isgrò 2017) e, in seguito, di Filippo Juvarra, del quale, come evidenziato, in occasione della celebrazione dell'incoronazione di Carlo VI a re di Sicilia, si riutilizzano precedenti apparati opportunamente modificati. Questi modelli, mediati anche attraverso i trattati di architettura, costituirono il punto di partenza per soluzioni di notevole arditezza espressiva, il cui studio contribuisce anche alla conoscenza di architetti ad oggi poco noti.

## ***Ricostruzioni virtuali di due apparati effimeri***

LAURA BARRALE

Le ricostruzioni virtuali hanno riguardato due apparati effimeri relativi alla città di Messina e, in particolare, la monumentale macchina scenica approntata per la solenne acclamazione di Carlo VI, testimoniata da un'incisione

che ne ritrae il fronte principale in vista prospettica centrale contenuta nel volume *Delle simpatie della città di Messina...* e lo scenografico monumento funerario approntato in occasione della morte della madre dell'imperatore, rappresentata dalla tavola allegata al volume *La Fenice risorta o' sia la pompa funerale...*

Se nel primo caso il testo risulta corredato da una descrizione più sintetica, nel secondo la ricostruzione si è potuta avvalere di una più estesa relazione dell'impianto architettonico, corredata da dati di natura dimensionale e dall'indicazione dei materiali. In entrambi i casi la procedura finalizzata alla ricostruzione digitale di questi apparati si è basata sull'interpretazione delle volumetrie presenti nelle incisioni, dalle quali è stata dedotta l'intera organizzazione spaziale. Per procedere in questa direzione interpretativa è stato necessario lavorare ridisegnando sopra le immagini, avendo provveduto prima al trasferimento delle stesse su supporto CAD, per poi passare alla fase di modellazione tramite superfici *NURBS*.

Uno degli strumenti per convalidare la migliore aderenza tra l'incisione e la sua trasposizione tridimensionale è stato l'uso costante della vista prospettica centrale, posizionata sul supporto CAD, secondo un punto di vista più vicino possibile all'originale. Partendo da questo presupposto si è potuto facilmente controllare l'effetto prospet-

tico e la resa dei volumi che si configuravano man mano che il processo di restituzione prendeva forma. Potendosi avvalere anche della possibilità, data dal supporto digitale, di una gestione delle trasparenze, applicabile indistintamente su immagini, superfici e volumi, la verifica della congruenza delle forme e proporzioni generali è stata una costante del procedimento. La pienezza della opacità dell'immagine ha dato la possibilità di poter disegnare su di essa i profili sino al dettaglio delle modanature, successivamente la progressiva trasparenza applicata alla stessa ne garantiva la visibilità della costruzione che, per aderenza, doveva corrispondere alle sagome presenti nell'immagine prima dell'assegnazione del fattore stesso di trasparenza, sino ad arrivare al completamento del processo di modellazione generale [Figg. 7-8].

Particolare riguardo in questo processo di restituzione digitale è stato assegnato alle decorazioni che, per la natura stessa dei manufatti, qualificano lo spazio, per le quali è stata riservata una specifica attenzione. Gli ornamenti delle colonne, le sculture recanti complesse simbologie, le statue, i vasi e le modanature hanno costituito la parte più elaborata del processo. Il completamento delle ricostruzioni è stato definito con l'assegnazione delle textures, basate su una congruenza materica descritta dai testi relativi agli apparati [Figg. 9-10].

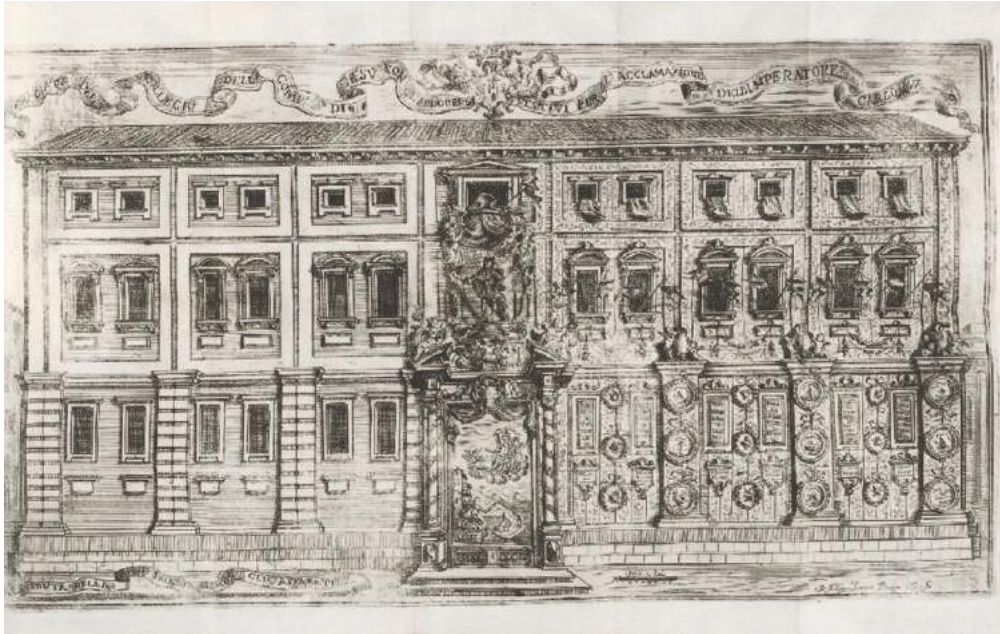


FIG. 1  
F. Juvarra, apparato della facciata del Collegio dei Gesuiti a Messina, 1720 (da B. Chiarello, *Le simpatie della città di Messina coll'aquila rinfiammate con la solenne acclamazione dell'imperatore Carlo VI...*), Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo di Messina, Rari A 94, aut. n. 4983 del 28.10.2021.

MESSINA E GLI APPARATI EFFIMERI PER LA CORTE AUSTRIACA



FIG. 2  
F. Juvarra, macchina eretta dai  
Padri Benedettini a Messina,  
1720 (da B. Chiarello, *Le  
simpatie della città di Messina  
coll'aquila...*), Biblioteca  
Regionale Universitaria  
"Giacomo Longo di Messina,  
Rari A 94, aut. n. 4983  
del 28.10.2021.





FIG. 3  
F. Arena, apparato allestito  
nella piazza di San Nicolò a  
Messina, 1720 (da B. Chiarello,  
*Le simpatie della città di Messina  
coll'aquila...*), Biblioteca  
Regionale Universitaria "Giacomo  
Longo di Messina, Rari A 94,  
aut. n. 4983 del 28.10.2021.

MESSINA E GLI APPARATI EFFIMERI PER LA CORTE AUSTRIACA



FIG. 4  
F. Margarita e P. Filocamo, cenotafio nella cattedrale di Messina per le esequie di Eleonora Maddalena di Neuburg (da C. Vitali, *La Fenice risorta o' sia la pompa funerale per la morte dell'augustissima imperadrice, Eleonora, Madalena...*), 1721, Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo di Messina, Rari C 5, aut. n. 4983 del 28.10.2021.

FIG. 5  
F. Margarita e P. Filocamo, apparato della cattedrale di Messina per le esequie di Eleonora Maddalena di Neuburg (da C. Vitali, *La Fenice risorta o' sia la pompa funerale...*), Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo" di Messina, Rari C 5, aut. n. 4983 del 28.10.2021.



FIG. 6  
P. Cirino, Macchina per l'altare maggiore del duomo di Messina, 1728 (da G.Ortolano, *Trionfo di fede e d'ossequio...*), Biblioteca Comunale "Leonardo Sciascia" di Palermo, aut. n. prot. AREG/1374954/2021 del 25/10/2021.

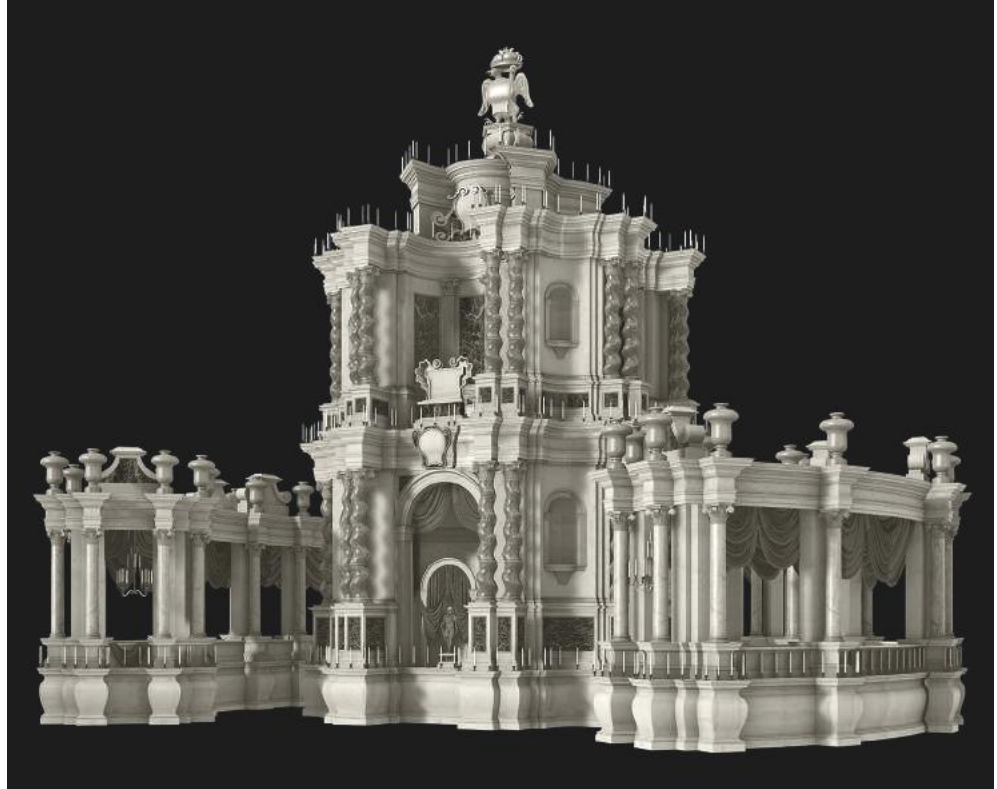


FIG. 7  
Ricostruzione virtuale prospettica  
dell'apparato allestito nella  
piazza San Nicolò a Messina  
(elaborazione grafica di L. Barrale).



FIG. 8  
Ricostruzione virtuale del prospetto  
del cenotafio nella cattedrale di  
Messina per le esequie  
di Eleonora Maddalena di Neuburg  
(elaborazione grafica di L. Barrale).



FIG. 9  
Ricostruzione virtuale  
prospettica con resa cromatica  
dell'apparato allestito nella  
piazza San Nicolò a Messina  
(elaborazione grafica di L. Barrale).



FIG. 10  
Ricostruzione virtuale con resa cromatica del prospetto del cenotafio nella cattedrale di Messina per le esequie di Eleonora Maddalena di Neuburg (elaborazione grafica di L. Barrale).

# La colonna dell'Immacolata e la Piazza Imperiale di San Domenico a Palermo

*I progetti di Tomaso Maria Napoli  
e di Giovanni Amico (1721-1730)*

DOMENICA SUTERA

La realizzazione di «un decente piano per accrescere la magnificenza» della chiesa di San Domenico (Olivier 2006, p. 278), rientrava tra i programmi edificatori dell'Ordine avviati negli anni Quaranta del Seicento con la ricostruzione dell'edificio religioso. La nuova facciata a due campanili progettata da Vincenzo Tedeschi (Sutera 2012, p. 32) sarebbe stata rivolta ad est, in un contesto di costruzioni e tracciati di origine medievale. Nel febbraio 1711, in occasione del completamento di uno dei due campanili,

era stato richiamato a Palermo il fratello Tomaso Maria Napoli che venne anche incaricato della redazione di «una colonna sottoposta ad una statua di bronzo rappresentando Maria SS.ma della Concezione» (Olivier 2006, p. 285) da innalzare al centro della nuova piazza. Per tale scopo i Domenicani intrapresero una campagna di acquisto e demolizione degli edifici limitrofi alla costruenda facciata, registrata sin dal 1717 nei volumi del convento (Olivier 2006, p. 279). Si trattava di un'impresa costruttiva di portata ec-



cezionale che richiedeva sforzi economici inadeguati alle risorse dei Padri. Con il passaggio della Sicilia al dominio del ramo austriaco degli Asburgo, nel 1720, e visti i rapporti pregressi con la corte viennese, Tomaso Maria Napoli ottenne la nomina di “architetto della Corte reale”, sotto il controllo del Tribunale del Real Patrimonio. Approfittando della favorevole condizione politica e anche professionale, facendo inoltre leva sulla devozione all’Immacolata che condivideva con Carlo VI (Olivier 2006, pp. 284-285), l’anno successivo fece ritorno nella capitale austriaca per ottenere il patrocinio imperiale e quindi il sostegno finanziario del Real Patrimonio che si tradussero nella riformulazione in chiave celebrativa del progetto del monumento, mentre la piazza venne ribattezzata “Piazza Imperiale”.

Un modello della «Piramide lavorata in piccolo di pietre mische con le tre consapute statue cioè della Vergine Immacolata e li due Augustissimi Padroni (Carlo VI e la consorte Elisabetta)» (Neil 2012, p. 63), venne di seguito inviato, rispettivamente, a Roma, presso la sede centrale dell’Ordine dei Domenicani, e a Vienna, per ricevere l’approvazione finale. Solo nel 1723, e in seguito a un secondo viaggio presso la corte, arrivarono i finanziamenti necessari per avviare le demolizioni e spianare il terreno, operazioni parzialmente completate nell’ottobre 1724, mentre l’8 dicembre successivo, in occasione della festa dell’Im-

macolata, con grandi celebrazioni venne inaugurato il cantiere del monumento alla Vergine, alla presenza delle autorità. Una medaglia commemorativa coniata per l’evento presentava il progetto della colonna dell’Immacolata accompagnato dall’iscrizione SACRUM IMMACULATAE VIRGINIS TROPHEUM e ne rivelava la somiglianza con la celebre *Mariensäule* di Vienna voluta da Ferdinando III ed eretta nel 1646 di fronte la chiesa dei Gesuiti (a sua volta ispirata a quella di Monaco di Baviera). Un piccolo disegno in un frontespizio dedicato all’evento contenuto in manoscritto oggi custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, datato 1724, con dedica e sigla di Tomaso Maria Napoli («Humilissimus cliens et servus P. Fr. Thomas M.a Napoli ord. Predicatorum») [Fig. 1], dettagliava ulteriormente l’opera traendo dal celebre modello viennese anche la scalinata recintata da balaustra.

Le due testimonianze iconografiche e i documenti rinvenuti da Erik Neil attestano le rinnovate ambizioni dei Domenicani («Machina che speriamo riuscirà famosa per tutto il mondo», Neil 2012, pp. 65, 76 nota 123) e il carattere encomiastico di un’opera concepita, anche in relazione alle scelte materiche (il bronzo per le statue e il marmo bianco di Carrara per il piedistallo e per la colonna) per allinearsi, nell’ambito del complesso monumentale facciata-piazza-colonna, alle spettacolari architetture inserite

negli scenari urbani della corte viennese all'epoca magnificati e pubblicati dalle incisioni di Joseph Emanuel Fischer von Erlach contenute in *Anfang einiger Vorstellungen...* (Augsburg 1719), e da quelle di Salomon Kleiner in *Vera et accurata delineatio omnium templorum* (Augsburg 1724). Tra queste figurava anche l'allora Hofplatz di Vienna con la *Mariensäule* che, per voler di Leopoldo I, dal 1667, venne trasferita a Wernstein am Inn (Alta Austria) e sostituita con una copia in bronzo, ma l'originale era certamente nota a Tomaso Maria Napoli.

La morte di Napoli, avvenuta nel giugno 1725, comportò una nuova gestione del cantiere della piazza, per il quale era già stato dato in appalto il «balatato» in pietra di Billiemi, secondo il capitolato predisposto dall'architetto domenicano (Giuffrida 1982, pp. 196-197, nel 1726 venne avviata la spianatura di tutto il piano, Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio, Liberazioni*, vol. 3, cc. sn) e della colonna dell'Immacolata, quest'ultima giunta allo scavo delle fondazioni e all'impostazione della base del piedistallo. Il monumento venne pure effigiato in un perduto ritratto di Tomaso Maria Napoli (Olivier 2006, p. 285, Romano p. 247), mentre non conosciamo il progetto relativo alla Piazza Imperiale, che probabilmente doveva riproporre a Palermo quanto osservato dall'architetto domenicano a Vienna. La scelta del nuovo progettista da par-

te del Tribunale del Real Patrimonio ricadde su Giovanni Amico, nominato "Ingegnere del Regno di Sicilia per il Real Patrimonio" e già coinvolto nel 1720 dai Gesuiti nell'idea di apparati in occasione dell'acclamazione di Carlo VI a Palermo (vedi Nobile, *infra*). Documenti del tempo riportano che, su suggerimento di Amico, la proposta di Tomaso Maria Napoli relativa al monumento all'Immacolata, nonostante la doppia approvazione, venne valutata non adeguata. Le ragioni della redazione di un nuovo disegno vanno innanzi tutto ricercate nella necessità di conformare il monumento alla «totale perfezione» della Piazza Imperiale che Amico aggiornò con una rinnovata e uniforme magnificenza (Grönert 2002, p. 466). Venne probabilmente ribadita l'impostazione generale, mentre si rinnovò il linguaggio della facciata della chiesa e degli altri prospetti, ora caratterizzati da nuovi ornati. Il progetto di Amico del monumento venne riprodotto in incisione nel secondo volume del suo *Architetto Pratico* (Palermo 1750) [Fig. 2] e successivamente, ma con le statue dei sovrani borbonici, in una tavola dello *Stato presente della Sicilia*, di Arcangelo Leanti (Palermo 1761). Il disegno ribadiva il repertorio dei modelli relativo all'architettura austriaca del Sei-Settecento diffusi tramite le stampe, ma la scelta ricadde su un'opera recente, con un linguaggio alla moda e che si allineava al gusto del progettista. Il nuovo piedistallo, caratte-

rizzato da un profilo mistilineo e da un numero maggiore di statue, replicava infatti quello della Vermählungsbrunnener (Fontana di nozze) a Vienna [Figg. 3-4], monumento votivo eretto nella piazza Hoher Markt nel 1706 su progetto di Fischer von Erlach per volontà di Leopoldo I. Il nuovo progetto inoltre amplificava i riferimenti simbolici ed encomiastici sfruttati dal suo predecessore, poiché le effigi degli imperatori d’Austria trovavano un corrispettivo negli sposi Maria e Giuseppe, attornati da angeli.

Il numero maggiore di statue comportava un allargamento della base del monumento e della scalinata cosicché l’intera composizione, «di miglior simetria», era assimilabile a una piramide di figure al cui vertice era collocata la statua dell’Immacolata. Per questioni di proporzione la colonna venne probabilmente abbassata rispetto al progetto di Tomaso Maria Napoli (da 11 a 9 metri circa), ma per quest’ultima opzione è lecito contemplare anche valutazioni di carattere strutturale e di economia di cantiere: la base più larga, la conformazione piramidale, l’assenza di spigoli e una colonna monolitica dall’altezza contenuta assicuravano stabilità al monumento, soprattutto dopo i danni subiti a Palermo dopo il terremoto del 1726, per i quali Amico era stato incaricato di intervenire con ripari e nuovi progetti. Inoltre, l’impiego di un unico materiale locale (il calcare compatto di Billiemi) per il piedistallo e il

monolite, inoltre già acquistato nel cantiere domenicano per la pavimentazione della piazza e per le colonne della chiesa, interne ed esterne, risultava più vantaggioso economicamente rispetto al Carrara (Sutera 2015 (a)), pp. 154-156). La *Relazione delle Opere cominciate che restano da perfezionarsi e delle Opere Nuove che si stimeranno doversi fare per la totale perfezione della Piazza Imperiale*, stilata da Amico nel luglio 1727 riferisce che a quelle date si dovevano ancora intraprendere l’acquisto di due case da demolire «per riquadrare perfettamente la Piazza Imperiale, [...] e l’ornamenti della facciata del suo Tempio, corrispondenti a quelli della suddetta Piazza nell’opera come nella Magnificenza secondo il disegno disposto da me» (Grönert 2002, p. 466). Gli incarichi di Amico per i Domenicani, tra il 1725-1727 e completati entro il 1730, oltre al ridisegno del monumento all’Immacolata, riguardarono pertanto parallelamente: l’ammodernamento linguistico del fronte della chiesa, con un telaio plastico di colonne libere su due ordini e con altri ornamenti “corrispondenti” a quelli profusi nei prospetti della Piazza Imperiale; la definizione architettonica del fronte nord della piazza (prospetto del palazzo ex Traetta) attraverso la realizzazione di una quinta architettonica “cieca”, forse ancora ispirata alla magnificenza delle architetture riprodotte nelle pubblicazioni di Fischer e Kleiner. La facciata era infatti scandita da

paraste giganti che incorniciavano una parata di sei statue in stucco entro nicchie (realizzate da Procopio Serpotta) - un'eco del "teatro dei re" della Strada Colonna ma anche del citato progetto per l'apparato nel prospetto del Collegio gesuitico del 1720 - sormontate da altrettante tabelle con iscrizioni superiori. Al centro della composizione era posizionata una fonte «con cinque crocchiole» in pietra di Trapani sormontata da tabella, mentre una balaustra con vasotti interrotta nel suo centro da un'aquila marmorea con corona imperiale concludeva l'edificio (Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio, Liberazioni*, voll. 3-4, cc.sn). Questo impaginato, con evidenti rimandi alla facciata della chiesa, è unicamente testimoniato da un'immagine della piazza posta in calce alla pianta di Palermo redatta da Giuseppe Vasi alla metà del secolo [Fig. 5] e avrebbe dovuto essere replicato sul fronte ovest, come nuova facciata del palazzo Montalbano (Piazza 2012 (a), p. 59), tuttavia non ancora "rifilata" nel 1738, come mostra un disegno dell'Archivio di Stato di Napoli [Fig. 6] (*Giunta di Sicilia*, b. 3 inc. 9, oggi non reperibile secondo la collocazione segnalata in Aricò, Guidoni 1983, p. 31, nota 31 p. 59).

Il linguaggio unificante prescelto da Amico (ordini giganti, balaustre con vasi, nicchie con statue, targhe, volute e ghirlande) a partire dal nuovo disegno della colonna all'Immacolata e, in generale, il progetto "complessivo"

della Piazza Imperiale, a buon diritto definito «il principale monumento del dominio austriaco in Sicilia» (Grönert 2002, p. 467), venne in prima battuta cancellato dagli interventi borbonici che riguardarono anche la rimpaginazione dei prospetti dei due palazzi ad uso abitativo con portali e finestrate timpanate dotate di ringhiere in ferro tra le paraste, visibili nell'incisione redatta su disegno del domenicano Lorenzo Olivier (autore degli annali del convento) nel volume di Leanti [Fig. 7], e poi dal taglio della via Roma, con la demolizione del palazzo Montalbano e di parte dell'edificio posto a settentrione.

## ***Riconfigurazione tridimensionale del progetto di Giovanni Amico***

GIAN MARCO GIRGENTI

La riconfigurazione dello spazio della piazza San Domenico prima degli stravolgimenti causati dal taglio della via Roma ha avuto una sua prima sperimentazione all'interno di una ricerca sulle ricostruzioni urbane, focalizzata nello specifico sulle piazze della Vucciria (Girgenti, Cam-

panella 2015). L'intenzione finale era quella di realizzare modelli immersivi navigabili, a partire principalmente da prospettive fotografiche ritraenti lo stato di luoghi oggi modificati o distrutti, e su queste sovrapporre la prospettiva ricavata dalla modellazione 3D. Il prodotto della rappresentazione avrebbe così consentito all'osservatore un'esperienza visiva dinamica da poter applicare a dispositivi di visualizzazione a 360° sia in ambiente digitale (per la diffusione via web) sia direttamente in situ (come implementazione dei servizi turistici).

Il confronto con la storia dei singoli luoghi ha comportato poi l'esigenza di aggiungere un ulteriore tassello relativo alle cronologie delle trasformazioni, e modificare così l'assetto del modello 3D come "sovrapposizione" multilivello di diverse modellazioni riferibili alla data approssimativa delle modifiche urbane o architettoniche.

Per quel che riguarda le operazioni grafiche di riconfigurazione digitale, il materiale di supporto ha ampliato la sua base integrando le immagini fotografiche di inizio secolo o fine Ottocento con le documentazioni ricavate dall'iconografia storica (vedute prospettiche, antiche cartografie, disegni di progetto). Tutto il materiale raccolto, sintetizzato e rielaborato in grafici planimetrici e volumetrici di riconfigurazione congetturale, è stato ancorato e georiferito alla mappa catastale del 1877, opportunamen-

te adattata secondo il sistema di coordinate della cartografia attuale. La planimetria del 1877 risultava il miglior documento su cui operare il confronto tra l'attuale e l'antico, grazie all'ottimo livello di sovrapposizione dei dati dimensionali. Da questa, andando a ritroso, era possibile ridisegnare e adeguare i dati delle cartografie più antiche, fino alla data del 1703. A quest'anno risale la veduta della città di Palermo eseguita da Gaetano Lazzara (Nobile 2003), un planivolumetrico in assonometria militare che rivela una grande affidabilità e livello di accortezza sia nel dettaglio degli alzati (nell'impaginazione dei prospetti) sia nell'icnografia, ricavata da un disegno planimetrico ricavato già da rilievi topografici. Il 1703 è anche una data interessante come confronto, perché molti dei luoghi urbani posti all'attenzione sono di realizzazione immediatamente successiva, e il disegno di ricostruzione può così operare le correlazioni con l'impianto precedente e con le preesistenze.

La "Piazza Imperiale", secondo il progetto di Giovanni Amico, interessa tre delle quattro quinte architettoniche dell'invaso della piazza di nuova realizzazione, mantenendo inalterato il fronte allineato sugli ingressi ai rioni della Vucciria e della Conceria [Fig. 8]. La sua ricostruzione è oggi possibile anche attraverso le incisioni del tempo, e cioè per quanto riguarda la colonna, attraverso le incisioni

di Amico e Leanti, e per quanto riguarda il palazzo Traetta, attraverso la veduta pubblicata nella carta del Vasi e la pianta redatta nel 1738 che non intercetta ancora le trasformazioni programmate dalla committenza borbonica e visibili nell'incisione edita ancora da Leanti su disegno di Lorenzo Olivier. La colonna si pone come il principale fulcro prospettico su cui incernierare, con prospettive “di movimento”, le assialità dei percorsi di accesso alla piazza, nello specifico le tre direzioni date da via Monteleone, discesa dei Maccheronai e via Bandiera e dispone, con artificio settecentesco, l'uso della prospettiva urbana nel preannunciare la magnificenza di uno spazio “nuovo” e diverso dal tessuto circostante attraverso ancoraggi visivi alla viabilità preesistente. L'impianto quadrato è invece risolto, nei prospetti, secondo una continuità di disegno che interessa l'impaginato delle facciate dei due palazzi (Montalbano e Traetta) e termina nel fronte principale della chiesa di San Domenico.



FIG. 1  
Disegno della medaglia di fondazione della colonna dell'Immacolata in piazza San Domenico, 1724, Biblioteca Comunale “Leonardo Sciascia” di Palermo, Qq F 5, aut. n. prot. AREG/1374954/2021 del 25/10/2021.



FIG. 2  
G. Amico, *Colonna Marmorea* eretta nel Piano del Venerabile convento di S. Domenico nella città di Palermo dall'Abbate D. Giovanni Amico Architetto trapanese nell'anno 1726 à 23 ottobre, in *L'architetto Pratico*, Palermo 1750, fig. 39, Biblioteca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, ACR 10.

FIG. 3  
Josephssäule in Hoher Markt a Vienna, incisione di Engelbrecht-Pfeffel, 1706, (Palermo, collezione privata).

LA COLONNA DELL'IMMACOLATA E LA PIAZZA DI SAN DOMENICO A PALERMO

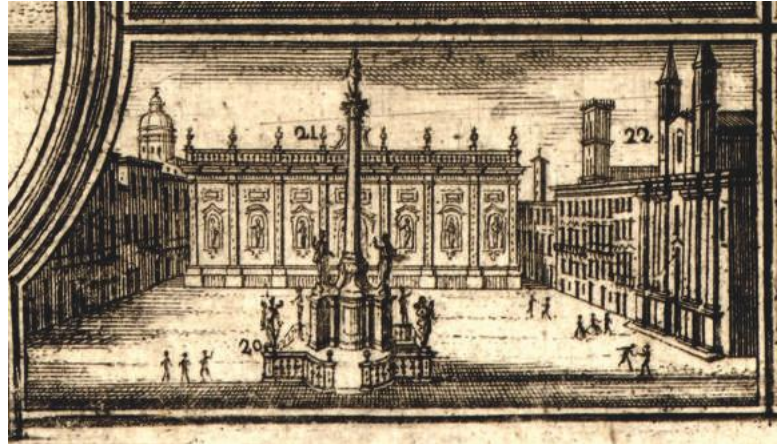
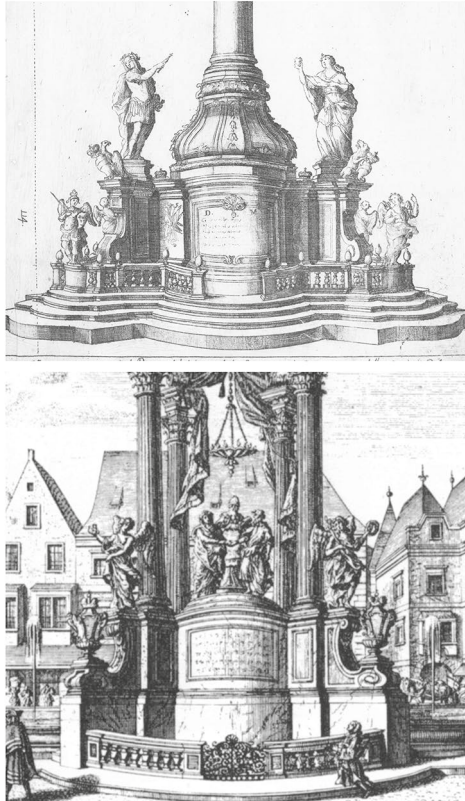


FIG. 4  
Confronto tra la base della colonna di San Domenico incisa ne *L'Architetto Pratico* e quella della Josephssäule di Vienna riprodotta in S. Kleiner, *Insigne monumento sive columna e marmore pretioso ...*, in *Vera et accurata delineatio ...*, Augustae Vindelicorum, 1724-1737, Parte III, tav. 6.

FIG. 5  
G. Vasi, *La città di Palermo Capo e Regia della Sicilia in cui risiede il Viceré che governa il Regno à nome della maestà di Carlo III di Borbone infante delle Spagne re di Sicilia*, 1754-1759, particolare della piazza San Domenico.



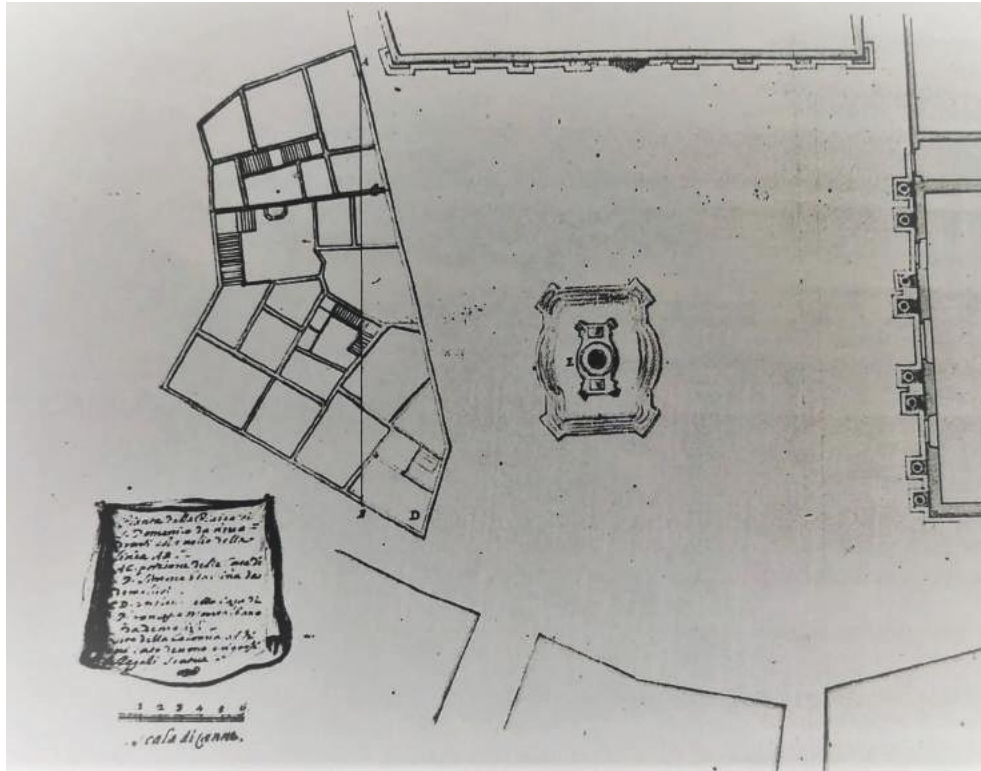


FIG. 6  
Anonimo, pianta  
di piazza San Domenico, 1738  
(da Aricò, Guidoni 1983).

LA COLONNA DELL'IMMACOLATA E LA PIAZZA DI SAN DOMENICO A PALERMO

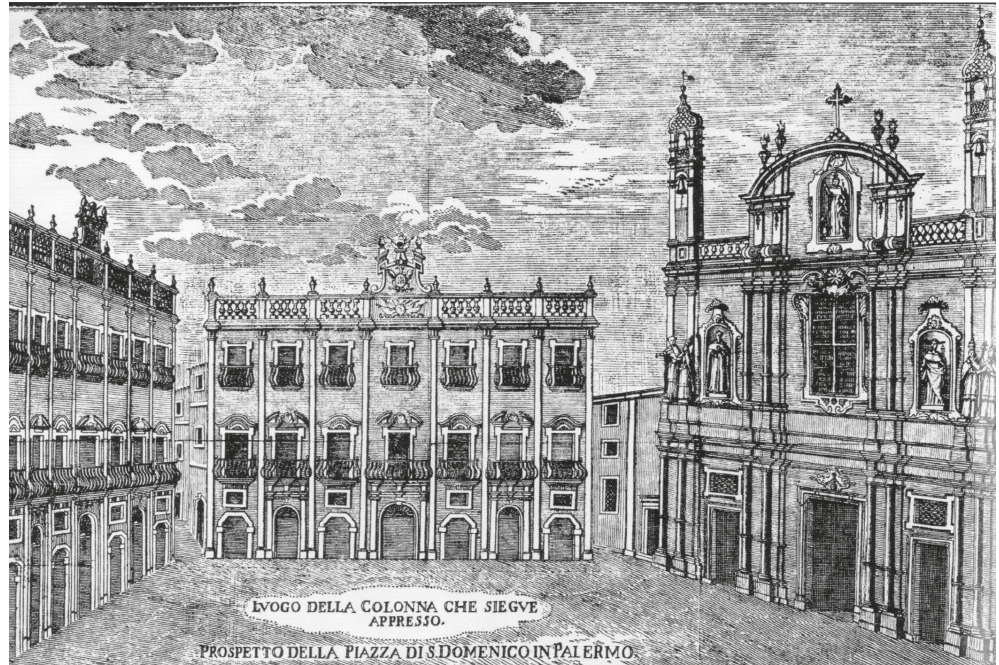


FIG. 7  
L. Olivier, *Prospetto della piazza di S. Domenico in Palermo* (da A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761, tav. s.n.).



FIG. 8  
Ricostruzione virtuale  
della piazza San Domenico  
sulla base della veduta di G. Vasi  
(elaborazione grafica di G.M. Girgenti).

# Il culto di San Giovanni Nepomuceno

## *Testimonianze manoscritte e iconografiche*

GIROLAMO ANDREA GABRIELE GUADAGNA

Immediatamente dopo la beatificazione del santo (1721), il sacerdote e cronista Antonino Mongitore (1663-1743), annotava nei suoi *Diari palermitani* che il 2 febbraio 1722 «fu collocata una statua di marmo di San Giovanni Nepomuceno, canonico di Praga nella Boemia, dichiarato martire dal regnante pontefice Innocenzio XIII con decreto de' 31 maggio 1721, nel piano del castello reale, eretta dalla divozione del conte Ottocaro di Starhemberg, castellano di detto castello di Palermo» (Mongitore, Qq C 68, f. 205).

La statua [Fig. 1], secondo quanto ricorda lo stesso canonico (Mongitore ed. 1977), comprendeva anche un «proporzionato zoccolo» disegnato dall'architetto domenicano Tomaso Maria Napoli (1659-1725) andato oggi di-

strutto, dove fu intagliata l'iscrizione: «Divo Joanni Nepomuceno tutelari suo Octocarus comes de Starhemberg erexit. M.D.CC.XXII» (Mongitore, Qq C 68, f. 205). È plausibile che l'opera palermitana avesse assunto come modello la statua realizzata nel 1683 da Matthias Rauchmüller (1645-1686), collocata sul ponte Carlo a Praga. L'iconografia coniata dallo scultore viennese nel 1681 era diventata in effetti l'archetipo ufficiale. Quasi sicuramente il modello era stato tradotto in stampa così da accelerarne la promozione nelle provincie dell'Impero.

Una ulteriore testimonianza del Mongitore riporta come in data 11 settembre 1727 si «cominciò la cappella di S. Giovanni Nepomuceno, nella chiesa di S. Giacomo,

nel quartiere. Benedisse e pose la prima pietra monsignor don Filippo Sidoti, vicario generale, ponendosi in essa una cassetta con reliquie, alcune monete e l'iscrizione seguente, essendovi presente il generale Vallis con altri comandanti alemani» (Mongitore Qq C 69, ff. 27-29). Completata la struttura architettonica, la cappella venne dotata di un altare marmoreo, una complessa macchina creata per ospitare la statua del santo boemo realizzata in marmo statuario, collocata in data 11 maggio 1733 (Mongitore Qq C 69, f. 159).

Le vicende costruttive e progettuali dell'altare restano problematiche e sono ancora da chiarire i ruoli effettivi dell'autore del progetto e degli esecutori coinvolti, nonché i nomi dei committenti, che sembrano avere rivestito un ruolo determinante. L'altare della chiesa di San Giacomo era poi caratterizzato dall'inserimento di un paliotto marmoreo nel quale venne inscenato, con ulteriori dettagli narrativi, il martirio del santo. Al centro della composizione ritroviamo la scena in cui, la vigilia della festa dell'Ascensione dell'anno 1383, i sicari di re Venceslao catturavano il sacerdote boemo e lo gettavano dal ponte della Moldava. In alto due angeli reggono un reliquiario sormontato dal motto CORONATVR QVIA SILVIT [Fig. 2].

Con il suo martirio, oltre a simboleggiare il santo della confessione, Giovanni da Nepomuk, era diventato anche il

protettore dei ponti e di tutti coloro che li attraversano. In queste vesti, secondo la rappresentazione incisa del ponte sul fiume Milicia, eseguita su progetto di Michelangelo Blasco (G. Curiale, N. Cozzi, *Progetto per il ponte sul Milicia del Capitano Ingegnere Michelangelo Blasco*, Napoli 1738, custodita presso la Biblioteca Nacional de Espana, Sala Goya, inv. 2867; Vesco 2015, p. 37), ingegnere militare al servizio della monarchia austriaca nel regno di Sicilia, si ritrova, sul parapetto in corrispondenza di una delle pile laterali, la sagoma di una statua del santo martire. La ricostruzione del ponte, pericolante a causa di una violenta piena, era stata inizialmente affidata a Ferdinando Fuga quando nel 1729 si trovava in Sicilia per adempiere all'incarico affidatogli dal conte di Prades (Giordano 1999). Il compito venne poi assolto da Blasco, convocato nel maggio 1731 come perito e per rimediare con un nuovo progetto agli «errori occorsi al primo disegno fatto dal Fuga», ovvero il cedimento di una delle pile e il crollo della prima arcata già costruite, come precisato nella legenda dell'incisione poi pubblicata nel 1738 (Vesco 2015, pp. 37-38).

La stampa di un ulteriore ponte ideato sempre da Blasco sul fiume Salito a Campofranco (M. Blasco, P. Du Flos, *Progetto del Capitano Ingegnere Michelangelo Blasco per il ponte sul fiume Salito a Campofranco*, s.d., custodita presso il Museo di Storia Locale di Campofranco, Vesco 2015, p.

44), presenta un secondo caso di sacralizzazione di un'ardita struttura, costituita da un'unica arcata ribassata di notevole luce, affidata alla protezione del santo boemo.

***L'altare del santo boemo  
in San Giacomo dei Militari a Palermo  
ora nella chiesa del Santo Sepolcro  
di Gerusalemme a Bagheria***

GAIA NUCCIO

Nell'abside della chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme a Bagheria si trova un altare in marmi policromi identificato con l'altare di San Giovanni Nepomuceno, proveniente dalla chiesa di San Giacomo dei Militari di Palermo e acquistato dal bagherese Modesto Pittalà, per farne dono alla parrocchia della propria città nel 1877 (Griffo 2015, p. 83) [Fig. 3]. L'altare presenta i segni dell'alterazione dovuta all'adattamento al nuovo sito, in particolare un evidente rifacimento della seconda fascia basamentale,

che potrebbe averne alterato le proporzioni; nella configurazione originaria doveva inoltre accogliere nella nicchia la statua di San Giovanni Nepomuceno e, nel basamento, un paliotto in marmo bianco, decorato a bassorilievo con la rappresentazione del martirio del vescovo boemo [Fig. 2], elementi oggi siti nella prima cappella destra della chiesa bagherese (Griffo 2015, pp. 84-85). La realizzazione della monumentale macchina marmorea per la cappella di San Giovanni Nepomuceno presso la chiesa di San Giacomo si contestualizza nella precoce diffusione del culto del santo a Palermo, fortemente incoraggiata dalla monarchia austriaca, che nella stessa chiesa portò alla dedicazione di un primo altare al martire boemo da parte della Nazione Alemanna nel 1722, anno successivo alla sua beatificazione (Di Marzo 1871, p. 86). L'11 settembre 1727 si svolse poi la cerimonia di posa della prima pietra della cappella, alla presenza del tedesco George Oliver conte di Wallis, "cubiculario" dell'imperatore Carlo VI (Di Marzo 1871, pp. 125-26; Mazzè 1997, p. 497). La costruzione dell'altare, in riferimento all'iscrizione posta nel cartiglio alla sua sommità [Fig. 4], prese probabilmente avvio nel 1733, su diretta promozione dell'imperatore Carlo VI, e dovette risultare conclusa nel maggio dello stesso anno, quando venne celebrata l'erezione della statua del santo nella nicchia (Travagliato 2015, p. 96).

La committenza illustre giustificerebbe un coinvolgimento anche in questa occasione del conte di Wallis, in rappresentanza della corona. Nel 1799 venne effettuata una pulitura dell'altare in relazione al passaggio della regina Maria Carolina, evento registrato con la sostituzione dell'iscrizione originale presente nel cartiglio (Mazze 1997, p. 498), evidentemente aggiornata una seconda volta dopo lo spostamento nella sede attuale. Il progetto anonimo dell'altare, sviluppato su due livelli al di sopra del basamento, con coppie di colonne tortili in marmo rosso ad affiancare simmetricamente la nicchia centrale e coronato da un frontone mistilineo spezzato, trova il suo contesto nella diffusione in Sicilia e, in particolare, a Palermo delle scelte compositive e della gestualità progettuale dell'architetto gesuita Andrea Pozzo, in particolare a partire dagli anni Venti del Settecento, in relazione all'attività di una generazione di architetti particolarmente attenta al contesto internazionale, essendo l'isola dal 1720 parte nell'Impero austriaco (Piazza 2012 (b)). Se l'altare della chiesa di Santa Caterina d'Alessandria databile agli anni 1697-1700 e attribuito all'architetto Andrea Palma, risulta un precedente significativo per l'uso delle colonne tortili libere e per la composizione della parte sommitale, la più stringente affinità linguistica alle soluzioni di Pozzo e al contesto internazionale ha consentito a Carolina Griffo di

ipotizzare l'attribuzione dell'altare di San Giovanni Nepomuceno all'attività giovanile di Nicolò Palma, dal 1730 architetto del Senato, il cui più tardo altare con colonne tortili in marmo rosso, progettato per la chiesa palermitana di Santa Lucia al Borgo nel 1776, richiama con precisione l'impostazione della macchina marmorea della Nazione tedesca (Griffo 2015, p. 84) [Fig. 5].

L'emergere di preziosi documenti inediti ha consentito, in questa sede, di formulare una nuova ipotesi attributiva, a partire dalle informazioni contenute nell'atto di obbligazione per la costruzione dell'altare, recentemente individuato presso l'Archivio di Stato di Palermo e in corso di pubblicazione; stipulato nel 1732 il documento individua come responsabile dell'esecuzione dell'opera marmorea il tenente e ingegnere militare Michelangelo Blasco, quale rappresentante della Nazione tedesca (ringrazio Claudio Gino Li Chiavi per le informazioni in merito). L'attività del tenente Blasco in Sicilia al servizio della corona austriaca, così come quella del figlio, l'omonimo capitano Michelangelo Blasco, è stata finora ascritta solo al campo dell'ingegneria militare (De Marco Spata, Ruggieri Tricoli 1993, p. 57; Neil 1995, p. 46), con particolare riferimento al coinvolgimento di entrambi nel rilevamento cartografico dell'isola (1719-20), sotto la direzione del feldmaresciallo Samuel von Schmettau (Dufour 1992, p. 36) e nella costruzione

del ponte sul fiume Milicia, contestualmente all'architetto Ferdinando Fuga (Giordano 2001; Armetta 2014, pp. 11-21; Vesco 2015). L'ipotesi che Blasco non fosse un semplice garante della buona esecuzione del disegno dell'altare di San Giovanni Nepomuceno, bensì l'autore con buona probabilità del paliotto marmoreo e forse del progetto integrale dell'altare, fa riferimento a un documento inedito gentilmente suggeritomi dal dott. Girolamo Guadagna, che ringrazio (Appendice). Il documento riporta infatti che, nel 1735 la confraternita dei SS. Elena e Costantino di Palermo commissionò l'esecuzione di un paliotto in marmo allo scultore Nicola Mantegna, il cui disegno era stato eseguito proprio dal tenente Michelangelo Blasco.

La possibilità di attribuire a Blasco il progetto dell'altare della Nazione Alemanna consentirebbe in primo luogo di confermarne il rapporto diretto con la cultura architettonica dell'Impero e con i modelli di Andrea Pozzo, offrendo nuovi spunti di riflessione sull'eredità nell'architettura isolana, che il menzionato altare di Santa Lucia al Borgo progettato da Nicolò Palma sembrerebbe sottolineare. In secondo luogo, l'apertura di un nuovo filone di indagine sulle competenze nel campo dell'architettura e degli apparati decorativi ed effimeri dell'ingegnere militare, attivo in Sicilia nella prima metà del Settecento, consentirebbe di gettare nuova luce su una figura sotto molti aspetti ancora

da definire. In conclusione, sull'altare di San Giovanni Nepomuceno persistono ancora numerose questioni a partire dalla sua conformazione geometrica, evidentemente curvilinea, che ne suggerisce la provenienza da un'abside maggiore piuttosto che dal fondale bidimensionale della cappella in San Giacomo dei Militari. In proposito il vuoto documentario sulle fasi di smontaggio, trasporto e ricomposizione nella seconda metà dell'Ottocento non consente di fare chiarezza, e si auspica in tal senso un approfondimento delle indagini.

## ***Ipotesi di ricostruzione digitale dell'altare nella sua configurazione originaria***

LAURA BARRALE

La rappresentazione digitale tridimensionale dell'altare di San Giovanni Nepomuceno si basa su uno studio non solo di ciò che ancora esiste, ed è ben visibile, ma anche di ciò che doveva essere storicamente prima dell'attuale e definitiva collocazione. Un processo di analisi basato sia



su dati tangibili che su ipotesi storiche dettate dalla forma e dalle proporzioni che solo un rilievo diretto può supportare. La fase iniziale di studio ha evidenziato una difficoltà di approccio al rilievo dovuto al fatto che le dimensioni dell'altare, nonché la sua collocazione, lo rendono impraticabile alla misurazione diretta di tutte le sue parti.

La trasposizione dell'apparato architettonico in ambiente CAD era comunque indispensabile per poterne costruire le volumetrie e proporle l'ipotesi storica della precedente configurazione. Poiché l'estesa altezza della struttura non era raggiungibile in ogni parte per essere misurata, si è proceduto con un metodo misto: un rilievo diretto, per la misurazione della parte basamentale accessibile dell'altare, e un metodo indiretto (fotogrammetrico) per la deduzione proporzionale della restante parte in alzato. La misurazione diretta prevedeva la restituzione metrica del basamento, definendo così dimensioni e giaciture corrette in pianta. Per l'alzato si è affrontato il problema tramite un corredo fotografico dell'altare secondo varie angolazioni che, girando intorno alla struttura, ne ha prodotto delle immagini fotografiche confrontabili secondo precisi allineamenti calcolati da un software per la fotogrammetria. Tramite l'allineamento del materiale fotografico si è ottenuto un sistema di informazioni e coordinate cartesiane tradotto in una "nuvola di punti", che

resa densa riproduce un simulacro fedele della volumetria dell'oggetto rilevato. Tale nuvola, purtroppo, non conserva né restituisce reali misure dimensionali dell'oggetto, ne mantiene, bensì, le caratteristiche proporzionali delle singole parti tra di loro e del complesso nel suo insieme. È stato quindi sufficiente ricondurre tale nuvola ad un dato dimensionale noto, tale da rendere possibile la riduzione in scala del sistema, ottenendo pertanto un complesso di dati metrici in vere misure e proporzioni. Il confronto per la verifica dimensionale è stato ottenuto grazie al trasferimento della nuvola di punti in ambiente CAD, da qui l'accostamento alla porzione di basamento per orientare e scalare correttamente tutto il sistema.

Processo imprescindibile è la costante verifica dei dati metrici a nostra disposizione durante la fase di elaborazione delle volumetrie, in modo da avere un controllo generale dei risultati dimensionali.

Alla fine del processo si è ottenuta una modellazione 3D con superfici *NURBS*, alle quali, per completezza d'immagine, si è provveduto anche ad assegnare le relative textures.

Le varianti storiche di questa monumentale macchina prevedevano la collocazione dell'antica statua di San Giovanni Nepomuceno e di un paliotto con bassorilievi, in prossimità della fascia basamentale. Area questa che

avrebbe pertanto variato le volumetrie del basamento rispetto alla versione attuale. Per la collocazione di questi elementi decorativi si è proceduto ricostruendo digitalmente le parti di sostegno degli stessi, quali piedistalli e paraste e, in fase di post-produzione, sovrapponendo delle immagini frontali della statua e del paliotto [Figg. 6-7].

## Appendice

Archivio di Stato di Palermo, *Notai defunti*, Pietro Azzarello, stanza IV, vol. 3181, cc. 470r-v.

Trascrizione a cura di  
*Girolamo Andrea Gabriele Guadagna*

Die 8 Maii indictionis 1735

Nicolaus Mantegna sculptor marmorarum mihi notario cognitus coram nobis sponte promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat reverendo sacerdoti don Innocentio Gerardi tamquam superiori venerabilis societatis et confraternitatis Sanctissimi Elenae et Costantini in plano regii palatii huius urbis mihi notario etiam cognito presenti et stipulanti eique dicto nomine servire ut dicitur

farci un palio di marmo per servizio dell'altare dell'oratorio di detta compagnia giusta la forma fatta del disegno fatto dal tenente don Micheli Angelo Blasco ingegniero quale bene e magistralmente fatto secondo detto disegno s'obliga darlo finito per tutti li 15 Agosto prossimo futuro 1735 e non mancare alias etc.

De quibus etc. Quod iuramentum etc.

Et hoc pro mercede pretio, attrattu et magisterio in totum uncias sexdecim ponderis generalis sic ex pacto et accordo inter eos in computum cuius quidem pretii dictus de Mantegna dixit et fatetur hasse et recepisse a dicto de Gerardi dicto nomine uncias octo ponderis generalis de quontanti ut dicitur restantibus et restantes uncias 8 dicto de Gerardi dicto nomine dare realiter et cum effectu solvere promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat dicto de Mantegna dicto nomine stipulanti vel persone pro eo legitime hic Panormi in pecunia numerata de contanti et extra tabulam finito di tutto punto detto palio in pace etc. Con patto che il tondo che si deve fare di pietra bardiglia giusta la forma del detto disegno detto di Mantegna sia obligato farlo di pietra di calcara con questo però che detto Reverendo di Gerardi dicto nomine habia da fare qualche riconoscenza ex pacto etc.

Quae omnia etc.

Testes: don Petrus Ganci et don Julianus Berxio



FIG. 1  
Scultore del XVIII sec., statua di  
San Giovanni Nepomuceno, 1722,  
Palermo, chiesa di San Giacomo  
dei Militari, proveniente dal piano  
di Castello a Mare di Palermo  
(foto di G. Guadagna).

FIG. 2  
Bagheria, chiesa del Santo  
Sepolcro di Gerusalemme,  
paliotto in marmo bianco con  
raffigurazione del martirio  
di San Giovanni Nepomuceno  
(foto di G. Nuccio).

## IL CULTO DI SAN GIOVANNI NEPOMUCENO



FIG. 4  
Bagheria, chiesa  
del Santo Sepolcro  
di Gerusalemme,  
cartiglio posto  
in sommità  
dell'altare maggiore  
(foto di G. Nuccio).

FIG. 3  
Bagheria, chiesa del Santo  
Sepolcro di Gerusalemme, altare  
maggiore identificato con l'altare  
di San Giovanni Nepomuceno  
(foto di L. Barrale).



FIG. 5  
Palermo, altare maggiore  
della chiesa di San Luigi  
Gonzaga, opera dell'architetto  
Nicolò Palma proveniente dalla  
chiesa di Santa Lucia al Borgo  
(foto di G. Nuccio).

FIG. 6  
Ricostruzione virtuale  
dell'altare di San Giovanni  
Nepomuceno, vista frontale  
(elaborazione grafica di L. Barrale).

FIG. 7  
Ricostruzione virtuale  
dell'altare di San Giovanni  
Nepomuceno, vista laterale  
(elaborazione grafica di L. Barrale).

IL CULTO DI SAN GIOVANNI NEPOMUCENO





FIG. 8  
Ricostruzione virtuale dell'altare  
di San Giovanni Nepomuceno,  
scorcio prospettico  
(elaborazione grafica di L. Barrale).

# Villa Wallis-Salerno a Palermo

ARMANDO ANTISTA

Lungo lo stradone di Mezzomonreale sorge la dimora suburbana [Fig. 1] acquistata, secondo una testimonianza del Marchese di Villabianca, dal principe Tommaso Salerno intorno al 1737 ma appartenuta originariamente al generale dell'esercito austriaco George Olivier Wallis (1673-1744), identificabile quindi quale committente della villa (Villabianca 1873, pp. 161-162; De Simone 1974, II, p. 131). Non esiste alcuna informazione circa le vicende costruttive e i personaggi coinvolti, sembra però che alla data del 1737 l'edificio fosse incompleto. Il ruolo di Wallis, che nel 1722 presenziava alla cerimonia per la posa della prima pietra della cappella di San Giovanni Nepumoceno nella chiesa di San Giacomo dei Militari a Palermo, farebbe pensare al coinvolgimento di uno degli architetti della Re-

gia Corte, carica rivestita da Tomaso Maria Napoli (1659-1725), Agatino Daidone (1672-1724) e Giuseppe Mariani (1681-1731). Quest'ultimo, in particolare, negli anni '20 si occupava dell'adeguamento e ampliamento del palazzo del generale austriaco Johann Hieronymus Zum von Jungen (1660-1732) al Papireto (Neil 1996, p. 428): è probabile che le competenze di Mariani fossero apprezzate dalle più alte cariche militari.

Lo schema compositivo della villa si differenzia da quello che accomuna la gran parte delle residenze stagionali della nobiltà palermitana costruite tra la Piana dei Colli, l'area di Mezzomonreale e la sella di Bagheria nel XVIII secolo. Dal blocco tripartito, privo delle consuete, lunghe ali laterali, sporge la porzione centrale, leggermen-



te più alta, aperta al piano nobile da un'ariosa loggia a tre arcate [Fig. 2], oggi tamponata, affacciata sul fronte principale. Se la presenza di un belvedere centrale sul paesaggio (e sull'asse extraurbano al quale l'edificio è allineato) è comune alla villa Aragona Cutò di Bagheria, costruita da Mariani nel secondo decennio del secolo, l'assetto complessivo mostra punti di contatto con il progetto per il castello di Klessheim, elaborato da Johann Bernhard Fischer Von Erlach nei primi anni del Settecento e inserito nella tavola XVII del libro IV dell'*Entwurff* [Fig. 3].

Non è da escludere che l'ignoto architetto della villa palermitana intendesse riproporre l'assetto complessivo della residenza salisburghese (Nobile 1995, pp. 596-597), in una versione semplificata – del resto rimasta priva di rifiniture – scegliendo di non posizionare nella porzione centrale le sale della residenza, ma ambienti di collegamento e la loggia [Figg. 4-6]. In questo caso si può anche immaginare che il progetto intendesse rinunciare al più canonico scalone esterno a due rampe simmetriche posizionato in asse sul prospetto principale, per collocarlo invece, come nel modello, nella porzione posteriore del vasto ambiente di accesso, articolato in nove campate voltate separate da quattro pilastri e corrispondente alla loggia superiore, introducendo così un ulteriore elemento di distinzione per la villa del generale austriaco.

FIG. 1  
Palermo, villa Wallis-Salerno,  
veduta del prospetto principale  
(foto di A. Antista).

VILLA WALLIS-SALERNO A PALERMO



ARMANDO ANTISTA



FIG. 2  
Veduta della villa Wallis-Salerno,  
particolare della loggia ancora  
aperta sul prospetto principale in  
una foto storica, Biblioteca Comunale  
“Leonardo Sciascia” di Palermo,  
*Archivio fotografico Di Benedetto*,  
VII (222), aut. n. prot.  
AREG/1374954/2021 del 25/10/2021.

VILLA WALLIS-SALERNO A PALERMO

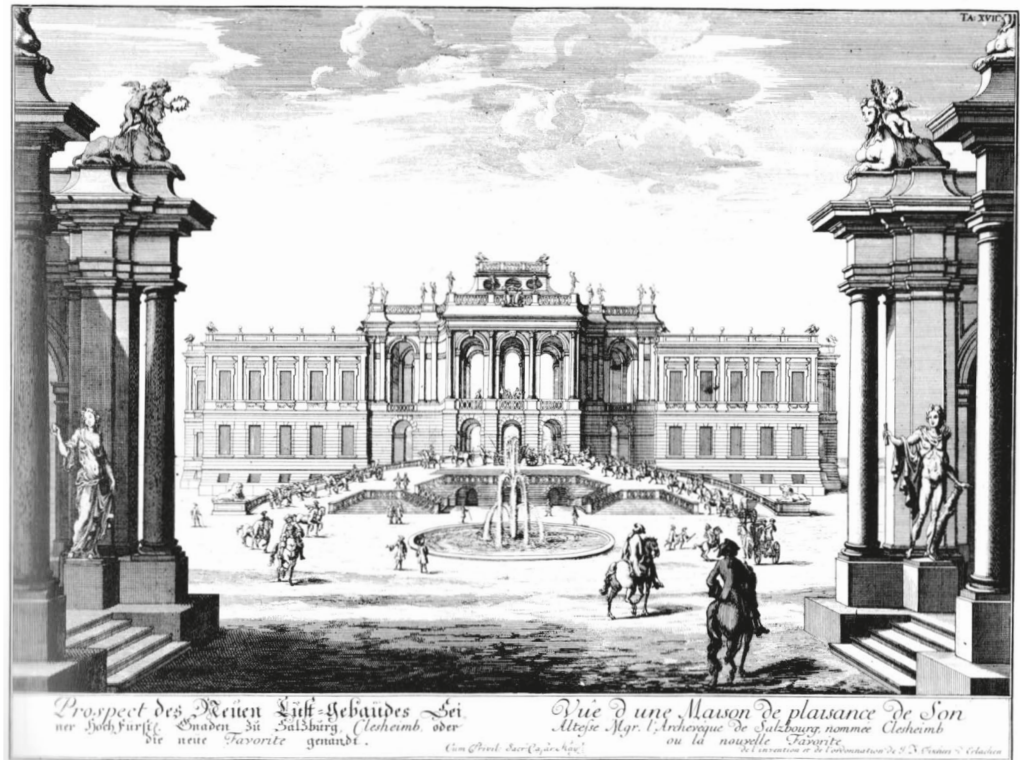


FIG. 3  
J.B. Fischer Von Erlach, *Prospect des Neuen Lust-Gebäudes Seiner Hoch Fürstl. Gnaden zu Salzburg, Cleheimb...*, in *Entwurf einer historischen Architectur...*, libro IV, tav. XVII.



FIG. 4  
Vista del modello ligneo della  
villa Wallis-Salerno a Palermo  
(realizzazione di A. La Colla).

VILLA WALLIS-SALERNO A PALERMO



FIG. 5  
Vista del modello ligneo della  
villa Wallis-Salerno a Palermo  
(realizzazione di A. La Colla).

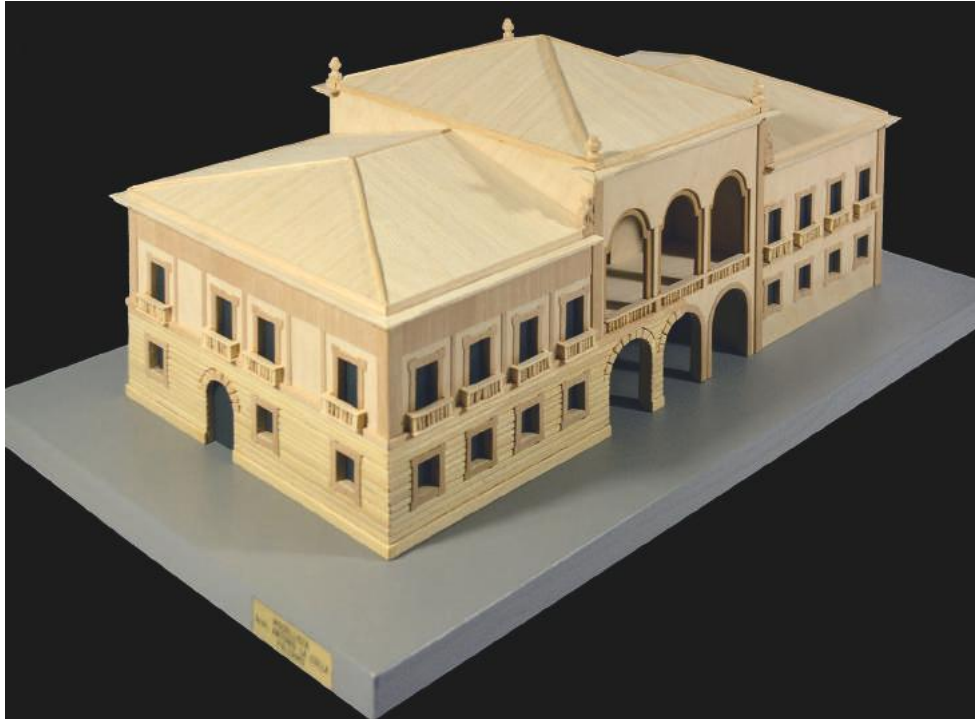


FIG. 6  
Vista del modello ligneo della  
villa Wallis-Salerno a Palermo  
(realizzazione di A. La Colla).

# Con gli occhi dello straniero. Samuel von Schmettau e la cartografia siciliana del tempo

VALERIA MANFRÈ

Durante la campagna militare austriaca, la revisione della cartografia della Sicilia fu affidata al barone berlinese Samuel von Schmettau (1684-1751) culminando con l'allestimento di un prodotto innovativo. Malgrado la natura militare della carta, legata alle vicissitudini della guerra della quadruplice alleanza (1717-1720) che avrebbero condotto la Sicilia sotto il dominio dell'imperatore Carlo VI d'Austria, ebbe una grande diffusione.

A Vienna nel 1719, Schmettau viene designato quartiermastro generale dell'armata austriaca dal principe Eugenio di Savoia, presidente del Consiglio Aulico di Guerra, incarico che ricoprì dal 1703 al 1736 (Dufour 1995, p. 52). Non appena approdato in Sicilia, Schmettau partecipò all'assedio della cittadella di Messina (iniziato durante il

mezzo di luglio del 1719). In quell'occasione si rese conto che era necessario avviare una revisione della cartografia dell'isola, in modo da creare una nuova e aggiornata carta geografica. La sua proposta faceva leva sulla necessità di utilizzare nuove modalità operative attraverso un rilevamento sistematico del territorio isolano effettuato con la bussola e con la tavoletta pretoriana, progetto che fu portato avanti da una nutrita squadra di competenti ingegneri coadiuvati da Schmettau.

Per la stesura della carta il quartiermastro si basò su una felice combinazione: conoscenza diretta del territorio, attraverso una campagna di rilievo avvenuta tra gli anni 1719 e 1720, e conseguimento di dati più aggiornati, quali le indicazioni orografiche e geografiche, le distanze e la



collocazione dei toponimi, insieme a una completa revisione del materiale cartografico, manoscritto e a stampa, in modo da superare qualitativamente ogni rappresentazione precedente. Per attuare il suo programma Schmettau disponeva dei primi rilevamenti ritenuti però insufficienti, e confluiti nella carta del luogotenente e ingegnere austriaco Johann Wolfgang Wieland (1673-1736/1757), terminata nell'aprile 1720 e destinata al principe Eugenio. Wieland utilizzò svariate fonti geografiche e cartografiche a stampa e manoscritte. A questo proposito, informazioni assai utili provengono dal contenuto della missiva dell'8 aprile 1720 inviata a Vienna (Dufour 1995, pp. 27, 151-152), in cui si fa cenno al lavoro dell'architetto, cartografo e inventore Agatino Daidone da Calascibetta (1672-1724).

Nel 1713 Daidone aveva dato alle stampe due carte geografiche celebrative della Sicilia allegate *All'Epico applauso alla S. R. M. Di Vittorio Amedeo re di Sicilia e di Cipro, ecc. trombettata dall'ossequio fedelissimo della vittoriosa città di Calascibetta* (Palermo 1714) e dedicate al nuovo sovrano Vittorio Amedeo di Savoia (Crinò 1905, pp. 516-522; Militello 2020, pp. 103-115). Wieland ebbe sicuramente modo di conoscere e utilizzare anche la carta del Regio architetto Scipione Basta del 1702, incisa dal pittore Geronimo Castrogiovanni da Racalmuto e dedicata al viceré di Villena (Militello 2005, pp. 16-21). Al di là del

giudizio di Schmettau, la stesura della carta aveva offerto alcune prove del talento di Wieland che fu incaricato di realizzare nuovi progetti di fortificazione per la cittadella di Messina di cui ci resta una pianta autografa intitolata *Le plan de la Citadelle de Messine* del 1719 [Fig. 1].

Tornando alla stesura della carta geografica della Sicilia, sappiamo che i rilievi furono terminati nel mese di dicembre 1720. Il paesaggio percepito e poi rappresentato in un primo repertorio iconografico fu duplicato per poter essere inviato e visionato a Vienna dal principe Eugenio (Dufour 1995, p. 29).

Tuttavia questo primo esemplare verrà da lì a poco rielaborato e corretto. Schmettau chiarisce che era necessario apportare delle modifiche e che, in ogni caso, la carta non era appropriata per essere data in dono all'imperatore Carlo VI. Sull'isola, a detta del barone, mancavano carte di qualità e colori; quindi era sua intenzione realizzare il lavoro a Vienna con l'aiuto di un esperto aiutante, il sottotenente e ingegnere Blasco, il quale aveva già dato prova delle sue capacità, aiutandolo in Sicilia nell'acquisizione di dati per la nuova carta (Dufour 1995, p. 157).

Come attesta un pagamento del Consiglio di Guerra alla regia camera, nel maggio 1722, nel corso dell'anno precedente, venne portata a compimento la carta definitiva in due esemplari, a partire dai rilievi originali (Valerio

1993, p. 317). Finalmente a Vienna, Schmettau, insieme all'abile aiutante Blasco, esegue due copie manoscritte che riportano il medesimo titolo: una copia in 28 fogli orientati con il nord in alto per l'imperatore, attualmente conservata nella Kartensammlung dell'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Dufour 1995; Valerio 2014, pp. 68-79), e una seconda copia in 30 fogli orientati con il nord in basso per il Consiglio di Guerra dalle finalità militari, oggi presso il Kriegsarchiv di Vienna (B V II a 462-05). La mappa riuscì a diffondersi attraverso alcune redazioni a stampa ridotta in due fogli e intitolata *Nova et accurata Siciliae... Descriptio Universalis...* (ca. 1723) [Fig. 2], probabilmente su ordine imperiale (Valerio, Spagnolo 2014, pp. 409-413, scheda n. 201, pp. 435-437, scheda n. 219). Ricchissima di particolari topografici di ogni genere, la carta richiama i nomi di Val di Mazzara, Val Demone e Val di Noto, denominazione delle unità geografiche in cui era divisa la Sicilia dall'epoca arabo-normanna. Schmettau aspira a rappresentare il dato reale, garantendo al suo interlocutore una conoscenza del paesaggio, delle vie di comunicazione, e apportando informazioni sui tracciati delle più importanti trazzere del Regno (Santagati 2006), delle torri costiere, dei bacini idrografici, dei rilievi montuosi, delle foreste, delle tonnare e delle saline dell'isola.

La carta a stampa di Schmettau cede anche il posto

alla celebrazione dei trionfi austriaci. Un ricco apparato decorativo caratterizza l'estetica del documento di natura propagandistica. In alto e in basso a destra sono rappresentati due momenti di guerra tra la Spagna e la quadruplice alleanza: la battaglia navale dell'agosto del 1718 di capo Passaro [Fig. 3] e lo sbarco effettuato durante il mese di maggio del 1719 delle truppe austriache al comando del conte Claudio Florimondo di Mercy nella marina di Tindari [Fig. 4], mentre il titolo e la dedica all'imperatore Carlo VI sono posti nell'angolo superiore a sinistra, coronato dallo stemma del regno della Sicilia e dall'Aquila bifronte sormontata dalla corona imperiale [Fig. 5].

Quella di Schmettau non sarà l'unica carta celebrativa. Prodotto della dominazione austriaca è anche l'inedita carta manoscritta *Plan der Insel und Königreichs Sicilien...* [fig. 6], dell'ingegnere maggiore Cyriacus Blödner (1672-1733). Nel marzo 1717 Blödner aveva ricevuto l'incarico da parte del principe Eugenio di far parte della imminente campagna di Sicilia, ma per ragioni sconosciute aveva rifiutato l'ordine (Bonacker 1957, p. 96). Tuttavia attraverso gli esemplari in circolazione, realizzò una carta dell'isola basandosi sulla nota pianta del cartografo fiammingo Gerardo Mercatore (1512-1594), inserendo nuove operazioni militari come l'attacco delle truppe imperiali comandate dal barone Friedrich Heinrich von Seckendorff (1673-

1763) presso l'isola di Lipari durante il mese di giugno del 1719 [Fig. 7].

Con l'arrivo in Sicilia del berlinese Schmettau inizia una nuova fase indirizzata a cercare più moderne ed efficienti forme di descrizione e di rappresentazione del territorio che passa attraverso una sorta di oggettivizzazione dello spazio, su cui l'occhio del nuovo sovrano austriaco possa scrutare, senza inganni, il nuovo dominio: una carta del regno, quindi, necessaria per la conquista dell'isola e per la successiva gestione.

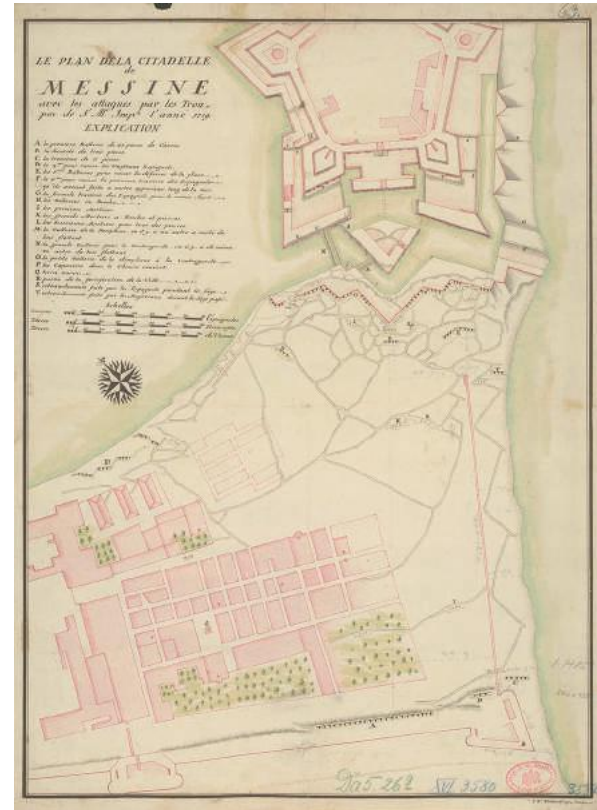


FIG. 1  
J.W. Wieland, *Le plan de la Citadelle de Messine*, 1719, Berlino, Staatsbibliothek-Preussischer Kulturbesitz, Kartenabteilung, Da. 5.26g.



FIG. 2

S. von Schmettau, *Nova et accurata Siciliae regionum, urbium, castellorum, pagorum, montium, sylvarum, planitierum, viarum, situum ac singularium quorumque locorum et rerum ad geographiam pertinentium descriptio universalis, iuxta regulas astronomicas, et topographicas diligentissimo labore exarata, et inchoata anno 1719... perfecta demum annis 1720 et 1721...*, 1723 ca., Chicago, Newberry Library, Novacco 6F 34.



FIG. 3  
Particolare della battaglia  
di capo Passaro nella S. von  
Schmettau, *Nova et accurata  
Siciliae regionum...* 1721..., 1723  
ca., Chicago, Newberry Library,  
Novacco 6F 34.

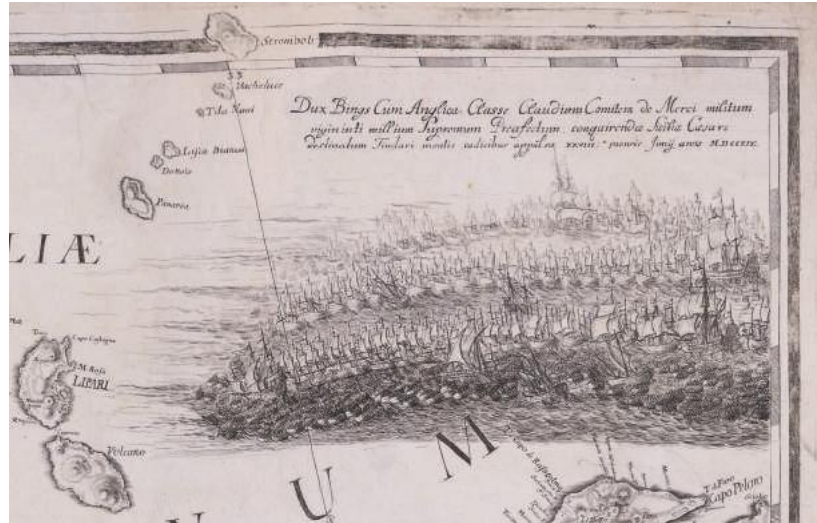


FIG. 4  
Particolare dello sbarco delle  
truppe austriache al comando  
del conte di Mercy nella S. von  
Schmettau, *Nova et accurata  
Siciliae regionum...* 1721..., 1723  
ca. Chicago, Newberry Library,  
Novacco 6F 34.



FIG. 5  
Particolare dello stemma del regno della Sicilia nella S. von Schmettau, *Nova et accurata Siciliae regionum...* 1721..., 1723 ca., Chicago, Newberry Library, Novacco 6F 34.

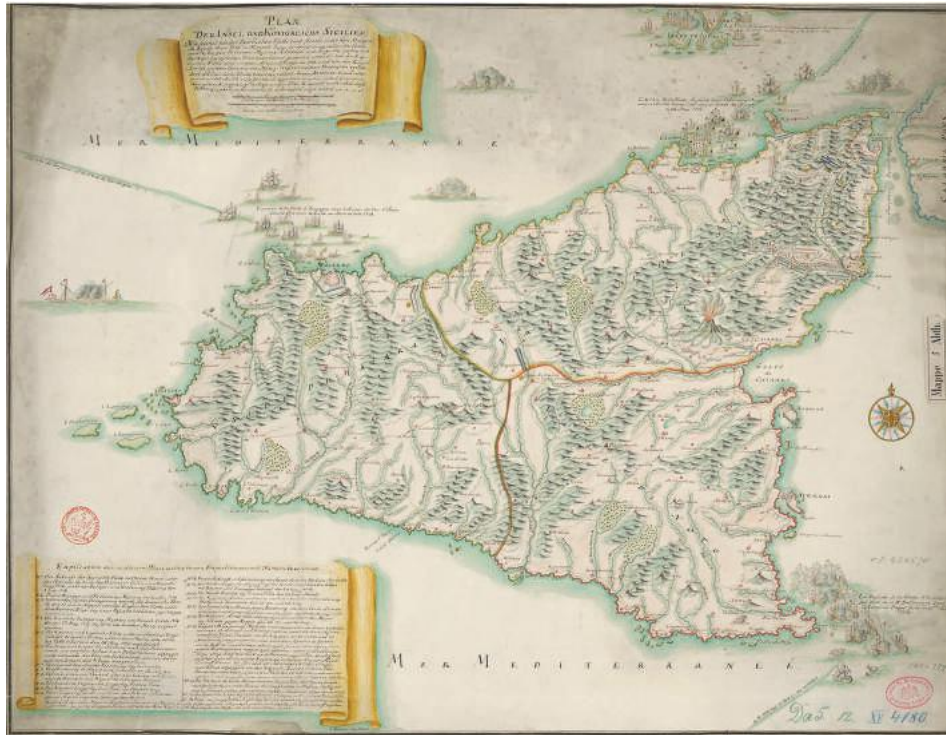


FIG. 6  
C. Blödnier, *Plan der Insel und Königreichs Sicilien Wie solches von der Spanischen Flotte ... feindlich angefallen ... von der Englischen Flotte aber ... ao 1718 und von der Kaysl: Armée ... 1719 von weiteren Progressen verhindert usw.*, 1720, Berlino, Staatsbibliothek, Kartenabteilung, Da 5.12.



FIG. 7  
Particolare dell'attacco delle truppe imperiali comandate dal barone Friedrich Heinrich von Seckendorff e della flotta inglese dell'ammiraglio inglese George Byng nella C. Blödner, *Plan der Insel und Königreichs Sicilien...*, 1720, Berlino, Staatsbibliothek, Kartenabteilung, Da 5.12.





PARTE II

# L'architettura dell'ossequio



# Il campanile della Cattedrale di Palermo (1726-1729)

## *Il terremoto del 1726 e il progetto di Giovanni Amico*

EMANUELA GAROFALO

Il primo settembre 1726 un forte terremoto colpì la Sicilia occidentale, provocando ingenti danni al patrimonio architettonico, in particolare nella città di Palermo (Scibilia 2016), con lesioni alle murature e crolli. Tale sorte toccò tra l'altro al campanile della cattedrale di Palermo, come testimoniato da cronache e memoriali coevi (Mongitore 1727, p. 36). Ubicata in un'insolita posizione frontale, discosta pochi metri dalla facciata e collegata alla stessa da due grandi archi-ponte, la torre campanaria della cattedrale palermitana si presenta come un robusto “corpo oc-

cidentale”. Si compone di un basamento a pianta rettangolare - massiccio fino all'altezza di 26 metri, a meno di un corridoio e di un vano scala ricavati al suo interno nel XVII secolo - di incerta datazione e interessato da limitate trasformazioni nel corso dell'età moderna, e di strutture ben più snelle, impostate al di sopra del primo e chiamate ad alloggiare le campane. Proprio queste ultime parti dell'articolato corpo di fabbrica sono state più volte oggetto di integrali ricostruzioni nel corso dei secoli, fino a raggiungere la configurazione neo-medievale tutt'oggi osserva-

bile, assunta negli anni Trenta dell'Ottocento (Boscarino, Giuffrè 1994; Palazzotto 2008; Garofalo 2018).

Le problematiche strutturali innescate nelle fabbriche superiori del campanile dall'evento sismico del 1726, richiesero una pronta e drastica risoluzione offrendo al contempo un facile pretesto per il loro aggiornamento formale. L'intervento si risolse cioè nella demolizione degli elementi danneggiati e nella costruzione di una nuova cella campanaria con terminazione a bulbo, per la campana maggiore, riecheggiata da analoghe forme sui quattro pilastri principali del suddetto corpo di fabbrica e dai flessuosi vasotti ornamentali posti agli angoli di una sorta di recinto architettonico, formato da una sequenza di pilastri che seguivano il perimetro del corpo basamentale, funzionali al sostegno delle campane minori.

L'incarico per la progettazione delle nuove fabbriche fu assegnato dall'arcivescovo don Giuseppe Gasch, supportato inoltre dal vicario generale don Filippo Sidoti e dai *marammieri* (fabbricieri) don Antonio di Maria e don Giuseppe Scribani, all'architetto Giovanni Amico, a quelle date figura emergente nello scenario architettonico della capitale dell'Isola e già forte di un'apprezzata attività da progettista nell'area del trapanese (Nobile 2009, pp. 13-14). Proprio nel 1726 a Palermo veniva peraltro pubblicato il primo tomo di un trattato di architettura, concepito dallo

stesso Amico probabilmente anche come veicolo di autopromozione professionale (Amico 1726).

Dai documenti relativi all'appalto delle opere, segnalati e trascritti per la prima volta da Erik Neil (Neil 1995, pp. 361-62), emergono interessanti dati tecnici (l'inserimento di tiranti in ferro e in legno di rovere a rinsaldare la costruzione), nonché sui materiali (pietra dell'Aspra, bianca, molto dura e adatta all'intaglio) e sui maestri responsabili dell'esecuzione dell'opera in cantiere (Pietro Battaglia e Cosimo Mazzarella).

Sul piano formale e linguistico il progetto di Amico appare portatore di quella che sembra una soluzione innovativa nella specifica tipologia architettonica della torre campanaria, proponendo l'impiego di un modello di terminazione, la già citata conformazione a bulbo, di provenienza mitteleuropea e destinato a un successo immediato protrattosi per alcuni decenni.

Un caso di dubbia datazione è in realtà quello offerto dal campanile della chiesa di Montevergini a Palermo, in costruzione intorno al 1716 su progetto dell'architetto Giuseppe Mariani (Cardamone 1991, pp. 70-72), ma la cui terminazione a bulbo potrebbe essere riconducibile anch'essa a un intervento post-sisma del 1726. La circolazione di incisioni a tema architettonico - come quelle che ritraggono chiese con campanili a bulbo contenute in un

volume di Salomon Kleiner del 1724 e probabilmente di immediata circolazione in Sicilia (Guastella 2004, p. 74) - ma anche contatti diretti con l'ambito viennese da parte di una committenza informata e sensibile alle sollecitazioni esterne, costituiscono il più probabile veicolo di diffusione di nuove soluzioni progettuali. Nel caso specifico, il legame con l'Austria, e con Vienna in particolare, appare suggerito tra l'altro dalla notizia di un viaggio nella capitale austriaca compiuto dal già citato don Antonio di Maria in una data non precisata ma di poco anteriore al 14 agosto 1728 (prima cioè della stesura finale del progetto di Amico per il nuovo campanile). La missione del *marammiere* di Maria era peraltro finalizzata a richiedere il supporto del re per le riparazioni da effettuare nella cattedrale a seguito del sisma del 1726 (Garofalo 2018, p. 14).

Relativamente poi al successo del modello proposto dal progetto di Amico per la torre della cattedrale si segnalano, a Palermo, i campanili della chiesa degli Oratoriani all'Olivella e quelli delle chiese di San Francesco Saverio e di San Matteo al Cassaro.

Sarà nuovamente la cattedrale, con il suo campanile, a far registrare in modo drastico un mutato clima culturale nel secondo quarto del XIX secolo. La concomitanza delle due stesse cause che già un secolo prima avevano segnato il passaggio da una configurazione alla successiva, e cioè

il terremoto del 1823 e la volontà di aggiornare secondo il gusto corrente un'architettura così rappresentativa della capitale siciliana, genereranno infatti le condizioni propizie alla sostituzione del campanile settecentesco, ormai considerato "brutto e borrominesco" (Münter 1823, p. 169) con una versione neo-medievale, esemplata sul modello offerto dai livelli superiori delle quattro torrette che svettano dal volume principale della cattedrale.

## ***Ricostruzione digitale del campanile***

GAIA NUCCIO

La conformazione del campanile progettato da Giovanni Amico è nota attraverso un numero piuttosto esiguo di testimonianze iconografiche, complice tra l'altro il mutamento di gusto che portò alla sua demolizione. Dalla storiografia è stata registrata, infatti, nelle raffigurazioni della cattedrale dei primi vent'anni dell'Ottocento, l'omissione della torre campanaria mediante il ricorso a prospettive forzate o la sua sostituzione con la versione precedente al terremoto del 1726 (Garofalo 2018, p. 17). L'ipotesi di ricostruzione digitale del campanile settecen-

tesco è stata pertanto basata sulle due rappresentazioni più dettagliate e complete ad oggi pervenute, rispettivamente, l'incisione del prospetto meridionale della cattedrale di Antonino Bova inserita ne *Lo Stato Presente della Sicilia* (Leanti 1761) [Figg.1-2] e quella che sembra essere una copia del progetto originale di Giovanni Amico (si vedano la conformazione della campana e della bandierina segnamento, mentre il supporto cartaceo è chiaramente ottocentesco), redatta probabilmente dall'architetto Emmanuele Palazzotto intorno al 1826 [Fig.3], nonché su un confronto di natura proporzionale con l'attuale torre campanaria (rilievi di G. Jacona pubblicati in Boscarino, Giuffrè 1994, pp. 29-32).

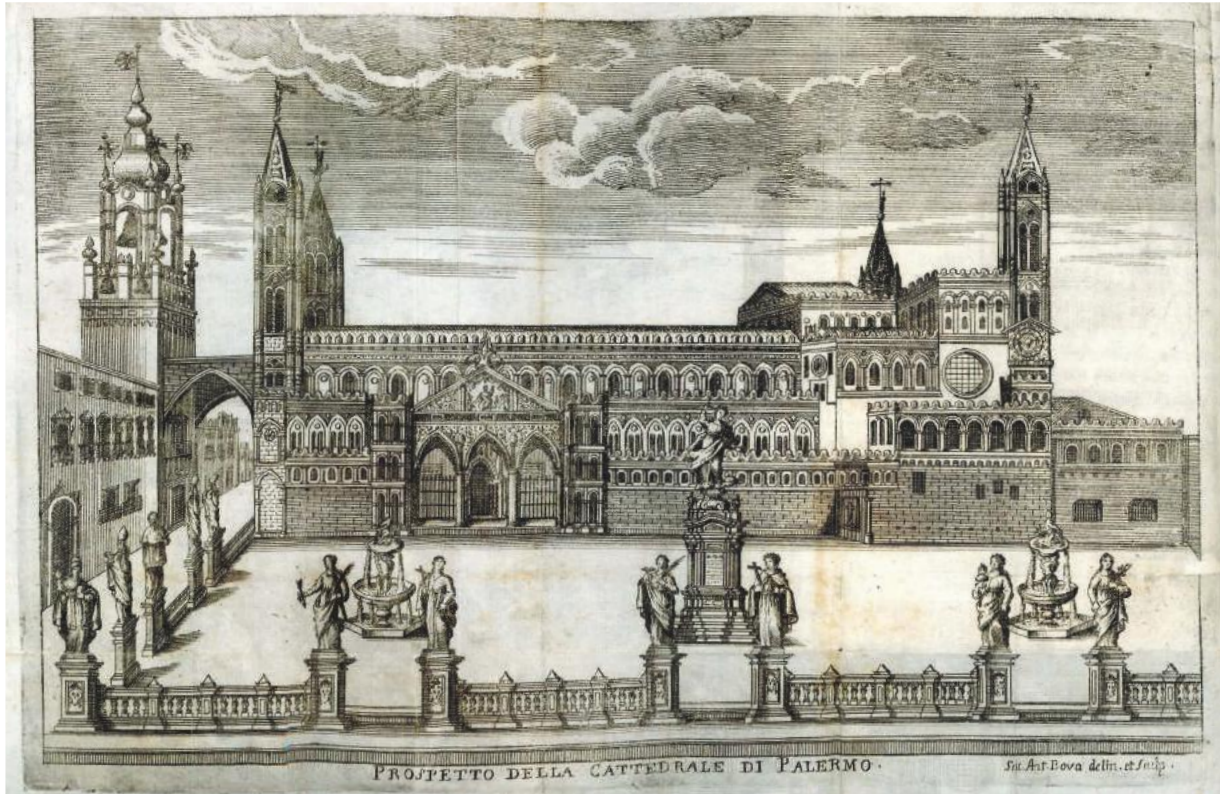
L'incisione del 1761 restituisce una visione di scorcio dell'elemento, rispettivamente dei fronti meridionale e orientale, e risulta la principale testimonianza grafica sul recinto architettonico posto a coronamento del basamento rettangolare per accogliere le campane minori. Il disegno ottocentesco conservato presso l'Archivio Palazzotto di Palermo (Palazzotto 1990, tav. 23; Palazzotto 2000, p. 101), reso con inchiostro nero e acquarello, ombreggiato e corredato da una scala grafica, costituisce il principale riferimento per lo studio geometrico e la ricostruzione tridimensionale digitale dell'elemento. Le soluzioni architettoniche adottate da Amico nel progetto testimoniano uno

studio accurato sulla stabilità della struttura, confermato anche dalle fonti archivistiche (Neil 1995, pp. 361-62; Scibilia 2016, pp. 89-95), che probabilmente ne evitò il crollo in occasione del terremoto del 1823 (Garofalo 2018, p. 14) [Figg. 4-5]. La formulazione di un'ipotesi sulla configurazione del recinto rettangolare ha richiesto, in particolare per determinarne l'altezza, lo studio del rapporto con lo sviluppo della torre centrale, rapporto evidente nell'incisione di Bova, e un confronto con le strutture attualmente esistenti, completate secondo il progetto di Emmanuele Palazzotto negli anni Trenta dell'Ottocento.

L'indagine comparativa del rilievo del campanile settecentesco e delle proposte per il nuovo campanile neo-medievale con relativo recinto, disegni elaborati contestualmente da Palazzotto, ha consentito di mettere in luce una corrispondenza dimensionale e proporzionale significativa, auspicando una futura riflessione, ad oggi inedita, sul ruolo dell'opera di Giovanni Amico nella progettazione del campanile ottocentesco.

FIG. 1  
A. Bova, veduta della cattedrale di Palermo (da A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761, tav. s.n.).

IL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE DI PALERMO (1726-1729)





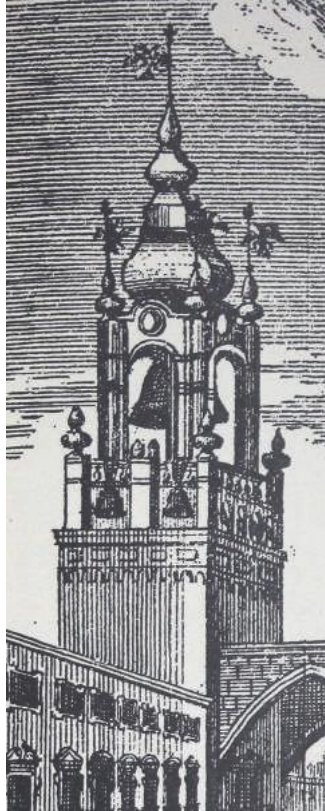


FIG. 2  
Particolare del campanile  
(da A. Leanti, *Lo stato presente  
della Sicilia*, Palermo 1761, tav. s.n.).

FIG. 3  
Disegno degli inizi del XIX secolo  
che riproduce il progetto del 1726  
di G. Amico, Archivio Palazzotto  
Palermo.

IL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE DI PALERMO (1726-1729)



FIG. 4  
Ricostruzione virtuale del campanile  
della cattedrale di Palermo  
(elaborazione grafica di G. Nuccio).



FIG. 5  
Ricostruzione virtuale del campanile  
della cattedrale di Palermo  
(elaborazione grafica di G. Nuccio).

# Gli Alliata di Villafranca e Salaparuta

## *Un aristocratico tra Vienna e Sicilia: Giuseppe III Alliata principe di Villafranca*

STEFANO PIAZZA

Tra i diversi rapporti documentati tra esponenti di rilievo del baronaggio siciliano ed Eugenio di Savoia, emerge quello di Giuseppe III Alliata e Colonna principe di Villafranca (1684-1727), membro di uno dei casati parlamentari più prestigiosi, impiantati nell'isola fin dal XIV secolo. La sua biografia è riportata in un manoscritto encomiastico conservato presso il fondo Villafranca dell'Archivio di Stato di Palermo (*Notizie Istoriche geneologiche dell'Antica ed Illustre Gente e Famiglia Alliata ...*, vol. 3084, cc. 353-421), di autore ignoto e senza data, ma di certo scritto tra il 1756 e il 1765. Per quanto le informazioni riportate sulla vita del principe, considerando le finalità del volume, debbano essere vagliate con cautela, lo scritto risulta in buona misura

attendibile e fa luce sull'*entourage*, sulle aspirazioni e sulle imprese architettoniche di uno dei principali esponenti del baronaggio siciliano del XVIII secolo che, viceversa, sarebbero del tutto ignote. Investitosi dei titoli di famiglia nel 1698, quale quarto principe di Villafranca, Giuseppe III nel 1707, all'età di 23 anni, divenne Capitano di Giustizia di Palermo, carica che lo costrinse l'anno successivo, in occasione di tumulti popolari scoppiati nella capitale, a ritirarsi strategicamente a Salaparuta. Perduta in questo concitato frangente la prima moglie, Giovanna Bonanno del Bosco, Giuseppe sposò in seconde nozze Maria Anna di Giovanni Morra e Giustiniani, una delle più facoltose erediere siciliane del tempo, acquisendo i principati di

Buccheri, di Trecastagni e di Castrocaro, oltre a non ben precisati possedimenti «nel Regno di Napoli e nella città e stato di Genova». Insieme all'eccezionale dote, il principe si trovò quindi a godere non più di due ma bensì di cinque voti parlamentari, quattro dei quali poggiati su principati. Secondo l'ignoto biografo, il primo atto connesso con il nuovo *status* fu la costruzione, poco fuori le mura di Palermo, di «una Villa d'ampiezza [...] di 30 salme di terra» (52,38 ettari) chiamata il «Firriato», andata integralmente distrutta alla fine del XIX e solo sommariamente raffigurata nelle cartografiche ottocentesche.

La dettagliata descrizione del complesso considerato, in quel periodo, il vanto architettonico della famiglia, restituisce l'immagine di una vasta tenuta destinata a giardino di delizie, contenente boschetti artificiali, pergolati e fontane, ad «Orto Butanico di Semplici», e all'attività venatoria, svolta grazie anche all'impianto di due laghetti per la pesca e la caccia dei volatili acquatici. Lo stesso principe «come intendente della matematica» fece poi realizzare la casina «di sua propria idea» e una cavallerizza divisa in due corpi, disposti ai lati dell'ingresso principale, capaci di ospitare complessivamente cento cavalli.

Determinato a sfruttare a suo favore i rivolgimenti politici internazionali innescati dalla guerra di successione spagnola, Giuseppe Alliata nell'agosto 1713 partì alla volta

di Torino per rendere omaggio al nuovo sovrano, Vittorio Amedeo di Savoia, anticipando la delegazione di nobili inviata dalla Deputazione del Regno di Sicilia per lo stesso scopo. Rientrato al seguito del sovrano a Palermo, nell'ottobre del medesimo anno fu nominato tenente generale di una compagnia di guardie del corpo di cavalieri siciliani. In occasione del ritorno a Torino del nuovo re nel 1714, il principe lasciò l'isola, trasferendosi con la sua compagnia nella capitale sabauda. Dopo la cessione della Sicilia all'impero asburgico (con la firma del trattato dell'Aja nel febbraio 1720) Giuseppe Alliata chiese il permesso a Vittorio Amedeo di recarsi a Vienna, per inchinarsi al cospetto di Carlo VI, dove giunse «accompagnato con lettera caldissima così all'Imperatore Carlo VI come al principe Eugenio di Savoia». Anche in questo caso il nobile siciliano giocò quindi d'anticipo, evitando il diniego dell'imperatore di ricevere delegazioni provenienti dalla Sicilia e potendo contare sull'appoggio di uno dei personaggi di maggior rilievo della corte imperiale, quale era il “generalissimo” di casa Savoia, in quegli anni ormai all'apice della sua carriera militare. Fermatosi quindi a Vienna, nel maggio 1722, grazie anche all'appoggio dell'arcivescovo di Valencia, ottenne il titolo di Grande di Spagna di prima classe e, su suggerimento di Eugenio di Savoia, gli fu offerta la carica di capitano delle Guardie del Corpo ma, come riferisce l'ignoto

biografo, dopo otto anni di vita all'estero (1714-1722), preferì rientrare in Sicilia. Da Palermo, il principe di Villafranca si prodigò comunque di mantenere i contatti con le alte leve dello stato asburgico, attraverso rapporti epistolari e l'invio, secondo una consuetudine consolidata, di doni di pregio. Sempre dal biografo settecentesco sappiamo che dopo avere ricevuto per la sua villa del Firriato «due bellissimi Struzzi quali furono Rigalati da Stefano Sacco negoziante genovese, che tenea corrispondenza nell'Africa», Giuseppe Alliata li inviò poi «in dono al Principe Eugenio di Savoia sapendo che il medesimo in una Villa fatta nella campagne di Vienna d'Austria solea tenere simili animali, onde essendoli poi arrivati vivi e sani li furono molto graditi, come le rispose con lettera di ringraziamento». Si fa chiaramente riferimento al serraglio realizzato nel complesso del Belvedere a partire dal 1716, presumibilmente visitato dal nobile siciliano durante il suo soggiorno viennese, le cui specie animali raccolte vennero poi immortalate nelle incisioni di Salomon Kleiner, pubblicate tra il 1731 e il 1734, tra le quali figurano tre «autruches d'Afrique» [Fig. 1]. Va tuttavia precisato che la spedizione dalla Sicilia degli uccelli africani avvenne non prima del 1722 e non oltre il 1726, e per quanto questa specie goda di una notevole longevità, considerando le condizioni precarie di vita in cattività e la scarsa resistenza alle basse temperatu-

re, non è certo che gli uccelli ritratti da Kleiner siano quelli provenienti dalla villa del Firriato di Palermo.

Contemporaneamente Giuseppe Alliata portò avanti il cantiere del palazzo in città, rivolgendo poi la sua attenzione ai feudi di Salaparuta, Villafranca e Trecastagni. A Salaparuta «avendo egli trovato il Palazzo del Castello [...] fatto di figura Triangolare come il Regno di Sicilia, per antichità distrutto» lo fece ristrutturare e modificare, inserendo tra l'altro una scala «larga e spaziosa di pietra di travertino», materiale del tutto estraneo alla tradizione costruttiva, evidentemente importato dalle cave laziali. Il castello fu poi dotato di nuove camere e decorato all'interno con «pelli dorate, ed argentate di figure Persiane quale egli comprate l'avea in Venetia quando ivi passò nel ritorno della Germania». Alla sua iniziativa si deve anche la ricostruzione *ex novo* della chiesa Madre in prossimità della sua dimora, in modo da poter essere collegata a questa tramite un «passetto», e del convento dei Cappuccini poco fuori il centro abitato. A Salaparuta, su sua iniziativa, fu inoltre realizzata una nuova strada, affiancata da 25 botteghe per ogni lato, che può considerarsi l'unico intervento architettonico, dell'intero programma, finalizzato a un investimento finanziario. Analoga attenzione Giuseppe III rivolse alla ricostituzione dei segni del potere a Villafranca, impegnandosi a rifondare sia il castello medievale che la

chiesa Madre, entrambe in condizioni precarie e, in ogni caso, ritenute non più adeguate allo *status* familiare. Nella nuova chiesa Madre fu predisposta anche la sepoltura di famiglia. Il principe infine si occupò anche di ristrutturare la dimora di Trecastagni – l'unico intervento svolto nei feudi della moglie - che era stata gravemente danneggiata dal terremoto del 1693.

Come è noto, il castello di Villafranca e l'intero abitato di Salaparuta sono stati distrutti dal terremoto che colpì la Valle del Belice nel 1968. Non è quindi possibile valutare la reale portata degli interventi voluti da Giuseppe III. Confrontando tuttavia le notizie del manoscritto e il poco materiale iconografico pervenutoci, sembrerebbe che, sia a Salaparuta che a Villafranca, il principe, contrariamente alle tendenze del periodo, non costruì un palazzo baronale, ma rifondò e adattò le preesistenti strutture castrali diroccate, conferendogli maggiore comodità e ampiezza mantenendone la veste medievale. Gli orientamenti di Giuseppe, in questo caso, andrebbero quindi collocati in quel circuito di scelte architettoniche, ricorrenti nella Sicilia e nell'Italia del tempo, rivolte non tanto al “moderno” quanto, piuttosto, al recupero dei segni distintivi del passato medievale, intesi come insostituibili strumenti di esternazione delle radici storiche del casato. Totalmente proiettato nel dibattito architettonico contemporaneo era

invece l'imponente prospetto della chiesa Madre di Salaparuta, sintesi tra la ricerca autoctona sulle facciate a torre e l'elaborazione di criteri di ascendenza borrominiana, connessi al movimento delle masse murarie. È probabile che la facciata, che fonti indirette sostengono essere stata realizzata intorno al 1749 dall'architetto Antonino Gugliotta, facesse parte del progetto di rifondazione della chiesa voluto dal principe [vedi Sutera, *infra*].

Nel 1727 «trovandosi in Villafranca del di lui proprio dominio» il principe ricevette la notizia di essere stato nominato, grazie all'appoggio di Eugenio di Savoia, Tenente Maresciallo delle Truppe di Sua Maestà, ma non riuscì a raggiungere Palermo per la cerimonia di insediamento. Il 20 dicembre, morì a Salaparuta, all'età di 43 anni (nella biografia come giorno della morte è invece riportato il 23 dicembre 1726), e la sua salma fu trasportata subito a Villafranca, nella sepoltura da lui predisposta all'interno della nuova chiesa Madre. Solo qualche mese dopo, nel febbraio 1728, fu celebrato con grande pompa il suo funerale a Palermo, nella chiesa di San Giuseppe dei Teatini, alla presenza del conte George Olivier Wallis, generale delle Armi di Sicilia, a cui andarono «cento zicchini [...] per il cavallo che gli spettava, essendo il defonto marescial di corte di S. M. Cattolica» (Lo Piccolo 1999, pp. 112-113).

Le lettere tra Giuseppe Alliata ed Eugenio di Savoia do-

vevano di certo essere state conservate presso l'archivio di famiglia e quindi lette di prima mano dal biografo, ma andrebbe verificata la loro presenza nei documenti e nei numerosi volumi che nel 1992 furono trasferiti dal palazzo Villafranca all'Archivio di Stato di Palermo.

## ***La facciata torre della chiesa Madre di Salaparuta***

DOMENICA SUTERA

La facciata della chiesa Madre di Salaparuta è crollata in seguito al terremoto del gennaio 1968 nella Valle del Belice. Le fotografie scattate prima dell'evento sismico rivelano un'architettura imponente [Fig. 2], in grado di segnare lo skyline del territorio. La facciata, oggi considerata una delle più interessanti del Settecento siciliano, possedeva una particolare struttura turriforme che offriva un'interpretazione originale rispetto ai modelli collaudati dalla ricerca architettonica coeva e inoltre costituiva in Sicilia occidentale l'unico esempio di applicazione monumentale della tipologia a torre con campanile (Sutera 2015 (b), pp. 130-142). La slanciata porzione centrale, di sezione costante per tutti e tre i livelli del prospetto e in contrap-

posizione alle due ali rettilinee più basse, ricalcava alcune realizzazioni attuate nelle chiese Madri in Val di Noto subito dopo il terremoto del 1693 (Avola, Vittoria e Castrogiovanni), mentre l'invaso di forma ovale schiacciata, una concavità serrata tra due pronunciati speroni ruotati di 45°, differiva anche dalle imponenti realizzazioni mistilinee relative alla fase centrale della lunga ricostruzione in Val di Noto (duomo di San Giorgio a Ragusa, duomo di Modica, duomo di Floridia). Per diverse ragioni la vicenda progettuale relativa al prospetto della chiesa Madre di Salaparuta è rimasta una questione storiografica aperta, essendo ignoti l'autore e la relativa datazione. Fonti indirette riportano che il cantiere della chiesa venne avviato nel 1747 e si concluse nel marzo 1761, quest'ultima data rivela una significativa precedenza rispetto ai cantieri del duomo di Floridia e del duomo di Modica, intrapresi, rispettivamente, nel novembre e nel dicembre dello stesso anno. Una valutazione sul ruolo e sulle possibili ingerenze della committenza farebbe invece anticipare di circa vent'anni il progetto della chiesa (Sutera 2013, pp. 31-44).

Da un manoscritto della metà del XVIII secolo appartenente ai volumi del *Fondo Alliata-Villafranca* dell'Archivio di Stato di Palermo (vedi Piazza, *infra*), sappiamo infatti che la costruzione di un nuovo e più capiente edificio religioso rientrava nei programmi edificatori di Giovanni III



Alliata e Colonna, barone di Salaparuta. Il documento ha infatti rivelato l'attitudine del principe verso l'architettura, profusa attraverso i numerosi cantieri dallo stesso avviati a Palermo e soprattutto nei feudi di Salaparuta e Villafranca, edifici purtroppo scomparsi. A Salaparuta il barone «fece da fondamenti fabricare una nuova Chiesa, mentre a Villafranca con «[...] un puoco più di Magnificenza [...] avendo fatto un nuovo disegno così del Palazzo come della Chiesa sacramentale [...] ne volle da fondamenti fabbricare l'uno e l'altra alla moderna più grande e più allegra, e con maggior proprietà [...]» (Archivio di Stato di Palermo, *Fondo Alliata-Villafranca*, vol. 3084, c. 407r). A quanto pare solo la matrice di Villafranca venne compiuta poco dopo la morte del principe poiché, secondo i programmi, era destinata ad ospitare le spoglie e quelle della famiglia. La preferenza da parte di Giuseppe III verso l'architettura di questa cittadina sarebbe ulteriormente confermata dalla personale redazione di un disegno "moderno" per la chiesa Madre che in realtà, dall'osservazione di quanto effettivamente costruito, non pare presentasse nulla di straordinario. Diversamente forse si svolsero i fatti a Salaparuta. Appare verosimile ipotizzare che il cantiere della chiesa Madre venne pure avviato dopo la morte del principe e secondo le sue indicazioni di massima.

Nel 1740 Domenico Alliata Di Giovanni, figlio di Giusep-

pe III, elargiva il ricavato di 106 salme di frumento annue probabilmente per la prosecuzione dell'edificio. La storiografia locale riporta inoltre che nel 1752 venne demolita la vecchia matrice che fino a quel momento era servita da supporto funzionale e strutturale alla nuova chiesa di cui erano già stati completati i muri esterni e forse anche impostata la facciata. Possiamo supporre che il 1747 indicato dalle fonti corrispondesse in realtà all'inizio dei lavori per la torre? Altri studiosi locali ne indicano la costruzione nel 1749 (altri nel 1740) e inoltre tutti concordano nell'attribuire il progetto a un non altrimenti noto capomastro-architetto Antonino Gugliotta da Santa Margherita o da Agrigento, oppure secondo altri, da Palermo. Bisognerebbe tuttavia considerare l'eventualità che il biografo della famiglia Alliata (che, ricordiamo, redasse il manoscritto verso la metà del Settecento) abbia commesso un clamoroso errore scambiando le informazioni riportate sulla chiesa di Villafranca con quelle di Salaparuta; del resto il testo contiene già delle imprecisioni: il principe infatti non morirà a Villafranca il 23 dicembre 1726 ma Salaparuta il 20 dicembre 1727. Appare chiaro inoltre come il progetto per la chiesa Madre di Salaparuta presentasse realmente una facciata «alla moderna» per la Sicilia del tempo e che ha fatto già pensare all'esistenza di progetti o incisioni condotti dal principe Giovanni Alliata dall'estero (Nobile 2008,

pp. 9-10), verosimilmente sfruttati o riadattati in chiave locale (se consideriamo il portale principale) da un progettista esperto, al momento di intraprendere l'impegnativo cantiere della torre campanile. Come si legge nelle pagine del manoscritto, Giovanni III Alliata aveva compiuto lunghi soggiorni, e precisamente tra il 1719 e il 1722-23, presso la corte di Vienna dove aveva stretto legami con le alte leve e in particolare con il principe Eugenio di Savoia, mentre in territorio austriaco aveva potuto osservare facciate turrite monumentali, come ad esempio quelle della chiesa dell'abbazia a Durnstein o nella parrocchiale di Laxenburg, confrontabili con la soluzione attuata in Sicilia. Nella prima metà del Settecento pochi erano i progettisti attivi nel versante occidentale dell'isola in grado di immaginare simili strutture e anche di ottenere commissioni di tale importanza. Se non fosse per l'assenza di quest'opera tra quelle che Giovanni Amico si assegna in un elenco pubblicato nel secondo volume de *L'Architetto pratico* (Palermo 1750), sarebbe scontata l'attribuzione, rafforzata inoltre dalle dichiarate tendenze filo-austriache dell'architetto trapanese. Potremmo però non escludere un coinvolgimento di Amico nel cantiere della facciata torre, o comunque la conoscenza di questo progetto, per giustificare alcune significative analogie che si rintracciano nelle sue opere note. Se escludiamo le aspirazioni monumentali e

l'opzione ruotata delle paraste, la facciata torre di Salaparuta presenterebbe delle caratteristiche simili alla facciata campanile della chiesa del Purgatorio di Trapani (dal 1712, con più fasi di cantiere fino al completamento negli anni Trenta del Settecento). Inoltre anche la porzione centrale della facciata campanile della monumentale chiesa di Sant'Anna della Misericordia a Palermo, progettata da Amico nel 1726 e originariamente a tre ordini, possiede una conformazione lievemente concava tra due piccoli speroni anch'essi ruotati di 45° come la struttura del portale principale.

## ***Ricostruzione digitale della facciata distrutta dal terremoto del 1968 nella Valle del Belice***

MIRCO CANNELLA

La ricostruzione digitale della facciata torre della chiesa Madre di Salaparuta si prefigura come un procedimento di anastilosi virtuale (Cannella 2013, pp. 70-73). Tra i vari

blocchi superstiti della facciata, abbandonati in un piazzale del nuovo centro, è possibile scorgere modanature, decorazioni, capitelli e frammenti di volute, ma la disposizione caotica dei conci non rende agevole l'identificazione dei singoli elementi spesso non facilmente ispezionabili.

Al fine della ricostruzione virtuale [Figg. 3-4], la misurazione delle tracce ancora in situ nell'antica Salaparuta e che costituivano il basamento della facciata ha permesso di dimensionare l'intero prospetto nelle sue parti. Le dimensioni generali sono state ricavate fotogrammetricamente impiegando le fotografie storiche prima del terremoto, scattate in diversi momenti e da diverse angolazioni. Tale procedura ha permesso di redigere un elaborato informativo dal quale è stato possibile, con buona approssimazione, misurare le parti fondamentali della facciata ormai perduta. La bassa risoluzione delle fotografie non consente di comprendere la morfologia degli elementi di dettaglio come cornici o modanature che pertanto sono stati rilevati, dopo essere stati identificati, direttamente dai conci superstiti. Dopo una fase di selezione e di cernita dei blocchi più significativi e utili alla ricostruzione virtuale, si è proceduto al rilievo attraverso procedure fotogrammetriche, e sono state estratte informazioni metriche. Ogni blocco è stato fotografato da più punti di osservazione con un numero di scatti variabili a seconda della complessità

morfologica del concio. Da ogni set di riprese è stato elaborato un modello fotogrammetrico che prevede l'orientamento relativo esterno dei fotogrammi, attraverso processi automatici di riconoscimento e correlazione di punti omologhi tra i vari scatti, e successivamente, l'estrazione di una densa nuvola di punti che descrive la superficie visibile del concio. Dal momento che tali modelli non hanno una scala definita, in fase di campagna, preventivamente, sono state rilevate con metodi diretti alcune misure lineari, individuate tra punti inequivocabilmente riconoscibili sul blocco, in modo tale da imporre l'opportuno fattore di scala ad ogni singolo modello.

Le nuvole di punti sono state filtrate e depurate da elementi estranei al concio in esame, e successivamente sono state orientate, imponendo, nella maggioranza dei casi, un riferimento orizzontale ai piani di attesa o posa dei blocchi. Per i conci relativamente semplici, quali modanature di cornici, si è proceduto all'estrazione di misure e profili dalle nuvole di punti e alla costruzione di un modello *NURBS*. Per elementi scultorei, come capitelli o apparati decorativi, si è preferito procedere in maniera differente, mediante la costruzione di superfici a maglie triangolari (*mesh*) con algoritmi di conversione delle nuvole di punti. Questi modelli *mesh* sono stati inseriti nel modello 3D generale elaborato in ambiente CAD.

GLI ALLIATA DI VILLAFRANCA E SALAPARUTA



FIG. 1  
 S. Kleiner, *Representation des animaux de la menagerie de S. A. S. monseigneur le prince Eugene François de Savoye et de Piemont. Laquelle menagerie fait une partie du palais de Sa dt. A. S. situè dans le fauxbourg de Vienne, avec plusieurs plantes etrangeres du dit jardin le tout dessigne par le sieur Salomon Kleiner ingenieur, Augsburg 1734, tav. 7, Bibliothèque nationale de France, Département Arsenal, GR FOL-81 (11), aut. RDV-2110-003168 del 27.10.2021.*



FIG. 2  
Salaparuta, chiesa Madre,  
veduta della facciata torre ante 1968  
(collezione privata).

GLI ALLIATA DI VILLAFRANCA E SALAPARUTA

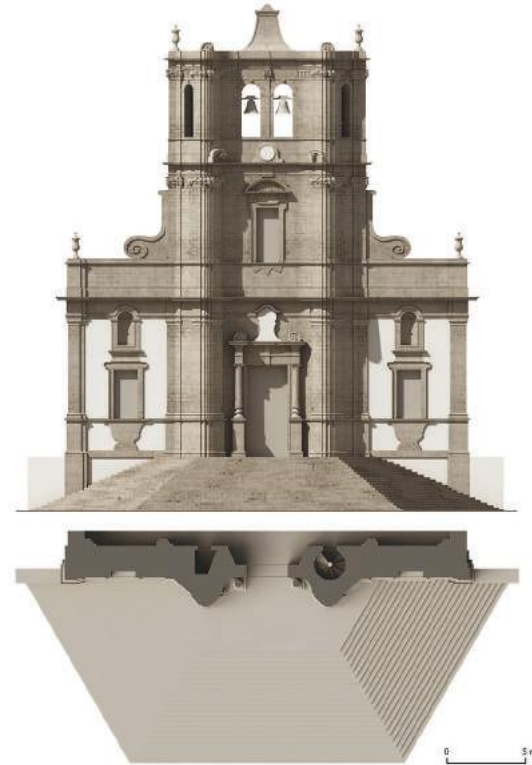


FIG. 3  
Ricostruzione virtuale della facciata  
della chiesa Madre di Salaparuta  
(elaborazione grafica di M. Cannella).



FIG. 4  
Ricostruzione virtuale della facciata  
della chiesa Madre di Salaparuta  
(elaborazione grafica di M. Cannella).

# Il progetto di Giovanni Amico per la biblioteca del monastero di San Martino delle Scale

DOMENICA SUTERA

Due disegni dell'architetto Giovanni Amico, redatti nel febbraio 1733, testimoniano l'incarico ricevuto per la progettazione della nuova biblioteca del monastero di San Martino delle Scale, in prossimità di Palermo (Sutera 2009 (a)) (Archivio Storico di San Martino delle Scale, *Fabbrica del Monastero, della chiesa e della libreria con planimetria e disegni degli architetti G. Amico e G. Maggiordomo*, rilegati all'interno del vol. VI C 7) [Figg. 1-2]. Il cantiere venne compiuto entro il 1753 ma a causa di problemi strutturali relativi alle coperture, la biblioteca venne successivamente modificata con nuovi progetti. Dal 1725 i documenti rintracciati registrano un'intensa attività di Amico sia nel cantiere del complesso benedettino che nelle fabbriche da esso dipendenti nel territorio. Nel suo trattato (*Architetto*

*Pratico*, II, Palermo 1750) l'architetto scrive che si occupò degli «Ornati del coro in marmo, fontana del cortile, detto de' marmi. Libreria. Antealtari di marmo. Ornati dell'Altare maggiore, e Corona. Chiesa Matrice del Borgetto. Campanile della terra di Cinisi. Noviziato».

Nel 1733 Amico consegnò gli elaborati di progetto per la biblioteca, essendo la sua attività per il momento limitata tra Trapani, presso la chiesa di San Lorenzo - dove era diventato parroco l'anno precedente -, e gli impegni afferenti la carica di "Vicario foraneo e Visitatore dei Monasteri".

I due grafici acquarellati sono a tutti gli effetti elaborati di presentazione, dotati di legenda, scala metrica, contesto appena abbozzato, firma dell'architetto e data. Il grigio è impiegato per le superfici in proiezione, modulato per



visualizzare le ombre o per evidenziare il percorso variabile del ballatoio, mentre il rosa definisce le sezioni, in riferimento alle convenzioni grafiche fissate dalle contemporanee accademie del disegno e note ad Amico attraverso una probabile osservazione di elaborati giunti da Roma o realizzati da architetti di formazione romana. I due grafici mostrano, rispettivamente, una pianta del primo livello e una sezione longitudinale della biblioteca, composta da tre ambienti: una sala lettura rettangolare allungata e organizzata su una doppia elevazione, posta tra due vani pressoché quadrati.

Nel progetto la «libreria», disposta tra un sistema di corridoi del primo piano del complesso e il «cortile nuovo», si articola su un doppio ordine di scaffalature, di cui il secondo è raggiungibile mediante quattro scale a chiocciola - collocate, rispettivamente, a ogni vertice del rettangolo - che conducono ad una «balconata che gira la libreria». Questa è sostenuta da quattro colonne - «collocate nelle teste della libreria» - e corre lungo il perimetro della sala lettura restringendosi sui lati maggiori, «per il comodo di prendere li libri del secondo ordine», e allargandosi sui lati corti, «comoda per studiare in detto secondo ordine». Le colonne si ripetono poi in corrispondenza di quest'ultimo, sovrastate da un finto «dammuso» alla trapanese (che crollerà nell'agosto 1753), copertura proposta

anche nei due atri laterali, a doppia altezza, segnati con la lettera "A" e destinati ad "Antelibraria", entrambi accessibili dai corridoi. L'impostazione planimetrica della sala lettura, a simmetria biassiale, con due logge sui lati minori e scale a chiocciola inserite nei vertici del rettangolo, fa in prima battuta supporre la conoscenza del progetto per l'oratorio di San Filippo Neri a Roma (1636-1637), sottostante la biblioteca e aperto, come a San Martino, su un lato del cortile. La celebre opera di Borromini era nota ad Amico attraverso le incisioni contenute nel terzo volume dello *Studio di Architettura Civile* (Roma 1721), poiché presente tra i libri posseduti nella sua biblioteca. Se poi si accosta questo progetto alle ricche biblioteche abbaziali in corso di ammodernamento nei primi decenni del Settecento nei territori di lingua tedesca, e per di più appartenenti all'Ordine dei Benedettini, si rileva una chiara appartenenza tipologica nel sistematico impiego di sale rettangolari con ambizioni rappresentative, ampie e luminose, coperte a volta, articolate da colonne per scandire gli spazi e per sostenere funzionali ballatoi perimetrali.

L'esempio siciliano conferma gli interessi di Amico per l'architettura d'oltralpe al tempo del dominio degli Asburgo sull'isola, ma allo stesso tempo rivela una plausibile ingerenza nel progetto da parte della committenza.

IL PROGETTO DI GIOVANNI AMICO PER LA BIBLIOTECA DEL MONASTERO DI SAN MARTINO DELLE SCALE

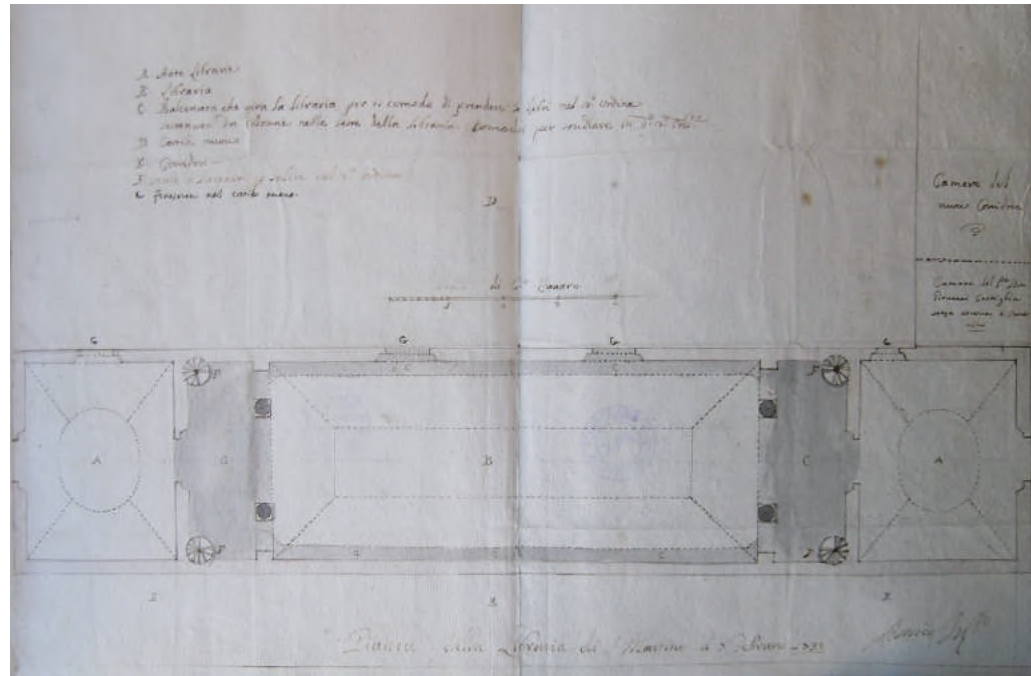


FIG. 1

G. Amico, pianta del progetto della biblioteca del monastero di San Martino delle Scale, 1733 Archivio Storico di San Martino delle Scale, vol. VI C 7.

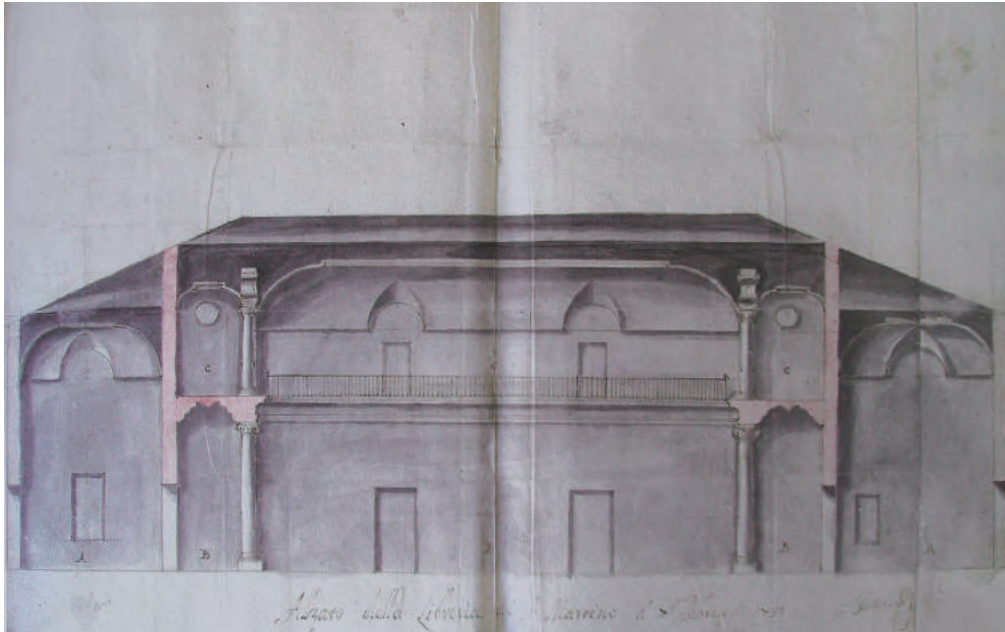


FIG. 2  
G. Amico, sezione longitudinale  
del progetto della biblioteca del  
monastero di San Martino delle  
Scale, 1733, Archivio Storico  
di San Martino delle Scale,  
vol. VI C 7.

# Villa Cattolica a Bagheria

FEDERICA SCIBILIA

Villa Cattolica a Bagheria è frutto di un processo costruttivo articolato in più fasi, che vide il coinvolgimento di diversi architetti, dei quali non sono stati ancora chiariti i singoli contributi, ma riconducibile alla volontà di un unico committente, Francesco Bonanno e Bosco (1680 ca.-1739). Principe di Roccaflorita (dal 1706) e poi della Cattolica (dal 1720), Francesco Bonanno fu un uomo colto e dalle notevoli doti politiche e diplomatiche.

Già nominato gentiluomo di camera durante il regno di Vittorio Amedeo di Savoia, accrebbe ulteriormente il proprio potere politico durante il Vicereame austriaco, come attestato dalla nomina a più riprese di pretore di Palermo (anni 1721, 1722, 1733 e 1734) e deputato del Regno (Gal-

lo, p. 153). In diretto contatto con il principe Eugenio di Savoia, dal quale ricevette protezione, Bonanno ebbe stretti legami con alcuni prestigiosi esponenti della magistratura dell'isola, tra i quali in particolare deve essere ricordato Ignazio Perlongo, già presidente del Real Patrimonio, il cui incarico di reggente per la Sicilia nel Supremo Consiglio di Spagna (1722), costituì un canale preferenziale per la propria ascesa sociale e politica, che trovò un importante riconoscimento il 12 gennaio 1724, quando Bonanno ricevette la nomina di consigliere di Stato (Gallo, p. 154). Un'ulteriore attestazione dello status sociale raggiunto si ebbe nel 1732 quando il principe ottenne l'ambito titolo del Toson d'Oro.

Il progetto di riforma della villa e, contestualmente, quello relativo al proprio palazzo a Palermo, ereditato nel 1720 dallo zio materno, Giuseppe del Bosco, va dunque inquadrato nella volontà da parte del committente di affermazione del proprio prestigio familiare.

Le prime fonti che attestano un legame tra il territorio di Bagheria e Francesco Bonanno risalgono al 1705, quando è documentato il possesso da parte di quest'ultimo di terreni coltivati a viti, ulivi e mandorli. Nel 1707 furono eseguiti lavori di sistemazione di alcune opere legate alla produzione agricola sotto la guida dell'architetto del Senato Andrea Palma, il quale nel 1725 verrà coinvolto dallo stesso committente nei lavori di ampliamento del palazzo di città alla Kalsa. Le fonti informano che nel 1712 furono stipulati dei patti enfiteutici tra Bonanno e il convento del Carmine a Palermo, con i quali il principe acquisì un "casino", composto da «una torre, stanza sotto cucina, magazzino, altra stanza collaterale, gisterna ..., altre tre stanze, chiesa et altri» (Morreale 1999), preesistenze presumibilmente poi inglobate in un primo progetto di sistemazione della dimora aristocratica.

Dalla documentazione emersa sembra che una prima fase del cantiere fu portata a termine nel 1725 sotto la guida degli architetti Giuseppe Musso e Giuseppe Diamante (Morreale 1999), che elaborarono un progetto basato su

un tradizionale impianto palaziale a base rettangolare.

Un'ulteriore campagna costruttiva ebbe luogo tra il 1734 e il 1736 (Morreale 1999), quando all'originario blocco parallelepipedo furono aggiunte due facciate concave in corrispondenza del fronte principale e di quello posteriore [Figg. 1-2]. Il tema della facciata in curva che accoglie al suo interno una scala a doppia rampa potrebbe essere stato suggerito dalla vicina villa Valguarnera (Piazza 2011, p. 62), costruita dal 1713 su progetto dell'architetto Tomaso Maria Napoli, ma trova significative tangenze con modelli austriaci e, in particolare, con la villa Schlick-Eckardt (1700 ca.) a Vienna di Johann Bernhard Fischer von Erlach, che presenta in corrispondenza del fronte posteriore un impianto analogo con facciata concava rinserrata tra due ali rettilinee. Ulteriori similitudini possono essere riscontrate con villa Palagonia a Bagheria, dalla quale potrebbe essere derivata l'idea del corpo principale isolato, ubicato al centro di una corte e circondato da corpi bassi di servizio. Questi ultimi a villa Cattolica sono disposti secondo una geometria a croce quadrilobata, le cui quattro esedre si aprono attraverso altrettanti ingressi. I documenti rintracciati relativi a questa fase, pur restituendo i nomi dei maestri coinvolti a vario titolo nei lavori (Morreale 1999), non citano mai esplicitamente il nome di un architetto, ponendo alcuni dubbi sulla paternità progettuale dell'opera.

## VILLA CATTOLICA A BAGHERIA

La presenza nelle fasi finali del cantiere di Salvatore Puglisi, capomastro delle fabbriche del Senato, in qualità di stimatore delle opere realizzate, ha portato a ipotizzare che il progetto potrebbe essere stato formulato da Nicolò Palma, architetto del Senato e nipote del già citato Andrea Palma, i cui rapporti con Francesco Bonanno, come sopra rilevato, risalivano già al 1707, sebbene la presenza di alcune incongruenze nell'assetto compositivo della facciata abbia indotto a dubitare dell'effettivo controllo dell'opera da parte dell'architetto, il quale forse avrebbe demandato l'esecuzione dei lavori alle maestranze (Piazza 2011, p. 63). Tale ipotesi potrebbe essere suffragata dall'iscrizione incisa su una targa, posizionata sopra il balcone centrale del prospetto posteriore, che riporta "MASTRO GIUSEPPI PURELLO VASSALLO DEL PRINCIPE DI CATTOLICA."

Dalle fonti archivistiche sappiamo che ulteriori lavori nel magazzino del vino e nella "chianca" verranno realizzati nel 1771 sotto la guida di Orazio Furetto (Morreale 1999).

La villa rimase di proprietà della famiglia Cattolica almeno fino al 1820, quando, durante i moti rivoluzionari antiborbonici, il titolare del casato, Giuseppe Bonanno e Branciforti, fu assassinato a Bagheria.

Acquisito dal Comune tra il 1973 e il 1988 il complesso è oggi sede del Museo dedicato al maestro Renato Guttuso.

FIGG. 1-2  
Viste del modello ligneo  
di villa Cattolica a Bagheria  
(realizzazione di A. La Colla).

FEDERICA SCIBILIA



VILLA CATTOLICA A BAGHERIA







# Villa Partanna a Palermo

ANTONELLA ARMETTA

La sperimentazione geometrica di villa Partanna prosegue la ricerca tipologica già sfruttata in ambito locale e in particolare nelle ville bagheresi Palagonia e Valguarnera (entrambe iniziate tra 1712 e 1715), dove la documentazione superstite segnala come architetti coinvolti: il domenicano Tomaso Maria Napoli e il matematico Agatino Daidone, suo collaboratore, forse altrettanto attivamente coinvolto nelle scelte progettuali (Piazza 2011). È proprio Daidone che progetta villa Partanna, riproponendovi alcune caratteristiche formali già adottate negli esempi bagheresi. In realtà, proprio a partire da questi prototipi, nel terzo decennio del XVIII secolo le scelte planimetriche per le ville si stavano orientando verso soluzioni più articolate,

accomunate da sperimentazioni geometriche, che presentano tangenze anche con la ricerca accademico-matematica.

Voluta e commissionata da Laura La Grua principessa di Carini, moglie di Girolamo I Grifeo, principe di Partanna, la villa assunse una rilevanza tale da determinare il toponimo di un intero quartiere a nord ovest della città di Palermo, ancora oggi chiamato Partanna Mondello.

Alla base della decisione è la concessione in enfiteusi del terreno nella contrada dei Colli alla principessa da parte della Mensa Arcivescovile di Palermo. Da alcune testimonianze documentarie sappiamo che già nel giugno 1722 la costruzione doveva essere a buon punto dal momento che si prescrive di «finire e terminare di tutto punto

così il Casino a triangolo come il cortile circolare con sue cavallerizze carrettarie e stanze per famiglia [...] porte, finestre e finestroni quali saranno designati dal detto D. Agatino Daidone architetto» (Neil 1995).

A villa Partanna l'impianto planimetrico del corpo principale si basa su un triangolo equilatero, con l'ingresso posizionato su uno dei vertici e rimarcato dalla presenza di uno scalone a tenaglia, incuneato tra due corpi divergenti [Figg.1-2]. La nuda essenzialità dei volumi rimarca il ruolo prioritario dell'invenzione geometrica, mentre la soluzione triangolare rimanda a un disegno di Filippo Juvarra e in particolare al disegno per un "Palazzo in Villa con due appartamenti nobili" (Bibliothèque de la Guerre, Chateau de Vincennes; Barghini 1994), realizzato negli anni della sua formazione romana (1704-1714), sebbene tale affinità non dimostri necessariamente un collegamento diretto tra i due architetti o una filiazione del caso siciliano (Nobile 1995). Del resto, la possibilità di un'allusione metaforica al ruolo di cartografo dell'Isola da parte di Daidone non è scartabile, se si considera che il castello di Salaparuta, riparato dal principe di Villafranca, veniva descritto «di figura Triangolare come il Regno di Sicilia» (vedi Piazza, *infra*).

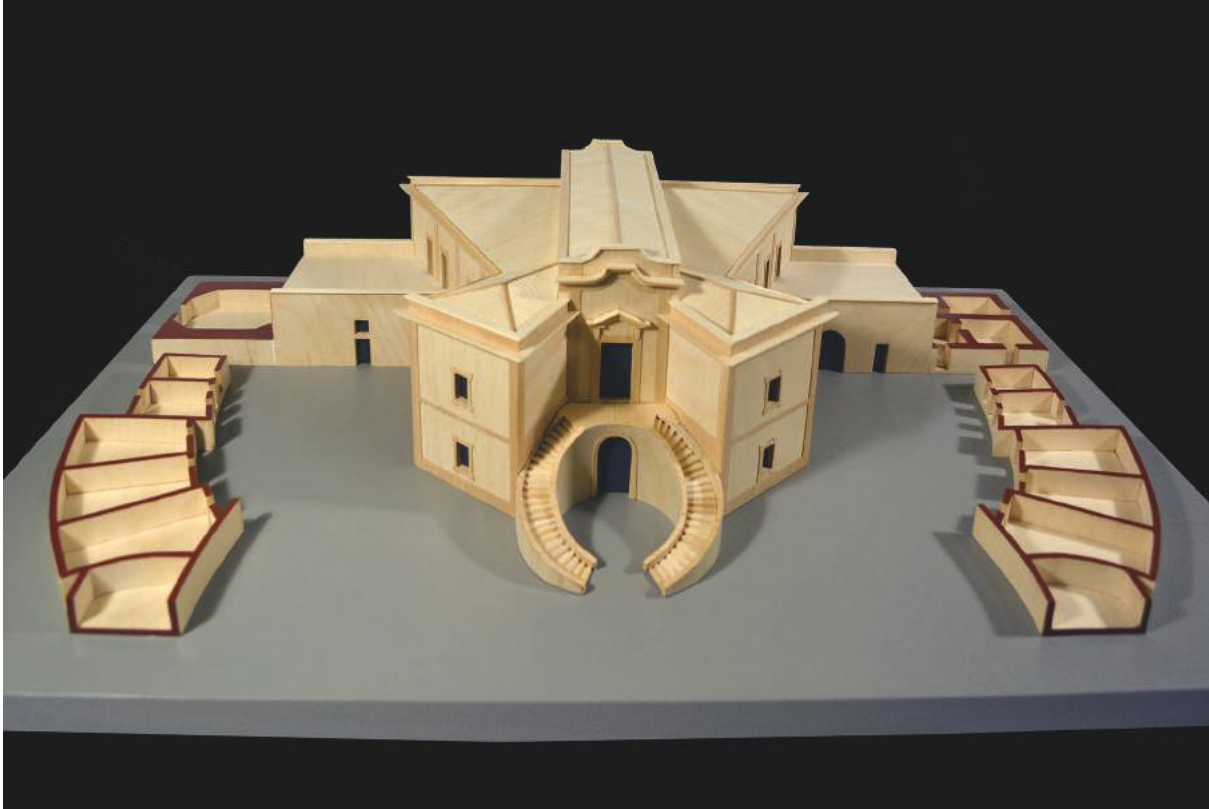
Appare comunque evidente la partecipazione di Daidone a un dibattito più ampio di quello locale, riguardante il tema delle ville nobiliari nei primi decenni del Settecen-

to. I rapporti diretti del matematico-architetto con l'ambiente degli ufficiali austriaci presenti a Palermo offre una ulteriore possibile chiave per comprendere determinate proposte. Oltre alle note relazioni di lavoro topografico con Samuel von Schmettau, va ricordato che nel settembre 1721 l'architetto firmava una relazione per gli «acconci più necessari da farsi nella casa del Colonnello d'Anspach e nel quartiere de Soldati del medemo, Fatto d'ordine del Ecc. Sig. Comandante Zumiunghe (sic)» (Neil 1995), mentre Neil segnala anche un viaggio a Vienna, sempre intorno al 1721 (Neil 2012, p. 62).

L'introduzione nelle dimore nobiliari siciliane dei primi tre decenni del XVIII secolo, di elementi innovativi, di impianti planimetrici dalle geometrie insolite e accattivanti, finisce per evidenziare non solo la volontà di una committenza in competizione, ma anche una generale tendenza di proprietari e tecnici a coltivare aspirazioni internazionali.

FIGG. 1-2  
Viste del modello ligneo di  
villa Pantelleria a Palermo  
(realizzazione di A. La Colla).

VILLA PARTANNA A PALERMO



ANTONELLA ARMETTA



# Villa Resuttano ai Colli a Palermo

FEDERICA SCIBILIA

Villa Resuttano [Fig. 1] sorge nella Piana dei Colli, una delle direttrici di espansione privilegiata per le dimore nobiliari extraurbane costruite nei pressi di Palermo durante il Settecento, insieme a Bagheria e Mezzo Monreale. La *facies* attuale del complesso è frutto di una serie di interventi realizzati tra il XVI e il XVII secolo, quando assunse la sua configurazione definitiva. Il suo assetto settecentesco, composto dalla villa e dal giardino circostante, oggi risulta difficilmente riconoscibile a causa delle profonde alterazioni subite dal contesto.

Il nucleo originario ricevette una prima riconfigurazione tra il 1671 e il 1677 a opera di Giuseppe Di Napoli e Barresi, principe di Resuttano, che affidò il progetto all'architetto Andrea Cirrincione (Barone 1996, p. 147). In questa occasione l'antico baglio fu trasformato in una residenza dedicata alla villeggiatura, circondata da un vasto giardi-

no. A questa fase risalirebbe la costruzione della villa, dei corpi di fabbrica secondari, dello scalone esterno e di una prima chiesa annessa al complesso.

Un'ulteriore stagione costruttiva fu promossa a partire dal 1698 da Federico Di Napoli e Barresi. Investito dei feudi di famiglia dopo la morte dello zio Giuseppe (1678), Federico fu un personaggio colto e di raffinata cultura umanistica, come testimoniato anche dalla decisione di patrocinare nel 1730 la fondazione dell'Accademia degli Ereini, la cui sede fu proprio all'interno della villa. La sua ascesa politica trovò un riconoscimento nella nomina a più riprese di pretore di Palermo e deputato del Regno già sotto il governo di Filippo V e poi di Carlo VI, il quale gli confermò il titolo di "grande di Spagna" e gli accordò nel 1720 un voto in più in parlamento come barone di Alessandria della Rocca (Gallo 1996, p. 155).

Dalla documentazione emersa da indagini condotte presso il fondo Spadafora, custodito presso l'Archivio di Stato di Palermo (Barone 1996), risulta che i lavori videro in un primo tempo il coinvolgimento del gesuita Lorenzo Ciprì, che nel 1698 seguiva la costruzione delle mura del "firriato" e della "taverna", ubicata sullo stradone di collegamento tra Palermo e San Lorenzo (attuale via Resuttana) e, dopo la sua morte (1702), furono proseguiti dall'architetto Carlo Infantolino, con la collaborazione di Giuseppe Furceri, capomaestro delle fabbriche del Senato. Le opere di sistemazione del complesso furono portate avanti sotto la guida di Paolo Corso, tecnico di fiducia del principe, la cui presenza nel cantiere è documentata a partire dal 1729, anno al quale è da riferirsi la costruzione di nuove camere alla "casina" e di quattro case "terrane" sullo stradone principale. A Corso, definito nella documentazione "ingegnere e architetto degli Stati di Resuttano", è stato attribuito un ruolo centrale nelle opere di sistemazione della villa, anche in considerazione della sua presenza già nel 1718 nel cantiere del palazzo di città per conto del medesimo committente (Barone 1996, p. 149).

Allo stesso periodo è da ascrivere la riconfigurazione della cappella della Sacra Famiglia, in sostituzione della precedente del 1671, come testimoniato anche da uno dei due cartigli posti all'interno della fabbrica fiancheggiante

la tomba del committente, che reca la data 1728. L'edificio [Fig. 2], oltre che come mausoleo, fu concepito come chiesa al servizio della comunità rurale, ricevendo nel 1729 l'elevazione a parrocchia.

Alla medesima fase dovrebbero farsi risalire i piloni di ingresso, la sistemazione del giardino, le decorazioni in stucco del prospetto, le cui caratteristiche sono simili a quelle presenti nella chiesa e la realizzazione del portico d'ingresso alla villa, il cui andamento sinuoso si contrappone alla rigidità del fronte principale. L'avancorpo concavo-convesso a tre archi ribassati con terrazza soprastante sembra anticipare la più tarda soluzione del palazzo Tarsia a Napoli (1730 ca.), commissionato da Ferdinando Vincenzo Spinelli, principe di Tarsia, all'architetto Domenico Antonio Vaccaro, il cui progetto, testimoniato da un'incisione del 1739 [Fig. 3], è già stato messo in relazione con architetture austriache, quali il palazzo Mansfeld Fondi a Vienna, iniziato prima del 1700 da Johann Lucas von Hildebrandt e l'abbazia benedettina di Melk (1701-1736), opera di Jakob Prandtauer (Garms 1994, p. 94). Non è escluso che questi esempi, caratterizzati da un cortile antistante inquadrate da ali basse, avrebbero potuto rappresentare possibili modelli anche per l'elaborazione della soluzione sperimentata a villa Resuttano, sebbene allo stato attuale delle conoscenze andrebbero meglio precisati i legami de-

gli architetti e della committenza con il mondo austriaco.

A questo proposito vale la pena ricordare che dalla lettura dell'opera dedicata da Mariano Napoli, figlio del principe Federico, al principe Eugenio di Savoia (Napoli 1731) apprendiamo che il padre nel 1728 si recò a Vienna, dove poi fu inviato anche l'altro figlio, Vincenzo, già avvocato del Senato di Palermo, come agente della Deputazione del Regno. L'assetto del complesso nella sua configurazione definitiva è testimoniato significativamente da un'incisione [Fig. 4] di Antonino Bova contenuta nel volume *Lo stato presente della Sicilia* (Leanti 1761), che annovera la villa tra i più colti esempi di architettura nobiliare suburbana settecentesca.

Sebbene non possa essere verificata la precisa corrispondenza tra quanto rappresentato e ciò che venne effettivamente realizzato - anche in considerazione delle profonde alterazioni subite dal contesto - l'incisione costituisce l'unica fonte iconografica a oggi nota che fornisce informazioni sulla concezione settecentesca della villa e del giardino, composto dall'accostamento di elementi differenti (la "Flora", il "Boscato", il "Romitaggio", la "Coffee-house" e la "Conigliera"). La perfetta integrazione tra natura e artificio rendeva il complesso uno dei più aulici esempi di villa suburbana a Palermo, espressione diretta della cultura e del prestigio sociale del suo committente.

FIG. 1  
Vista prospettica  
di villa Resuttano Terrasi  
(elaborazione grafica di L. Barrale).

FIG. 2  
Palermo, chiesa della Sacra Famiglia,  
annessa alla villa Resuttano Terrasi,  
prospetto principale  
(foto di F. Scibilia).



FEDERICA SCIBILIA



VILLA RESULTANO AI COLLI A PALERMO



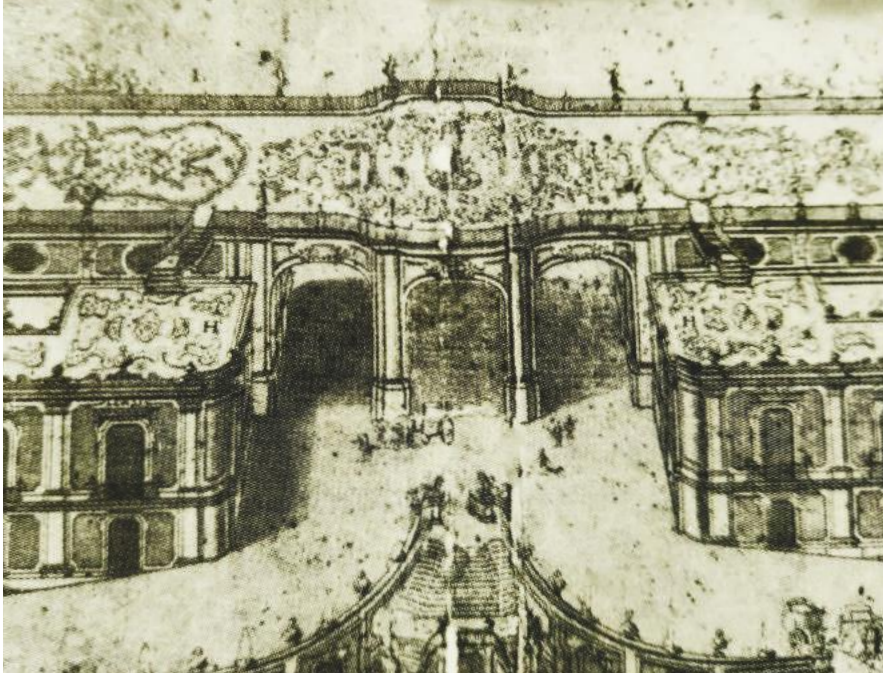
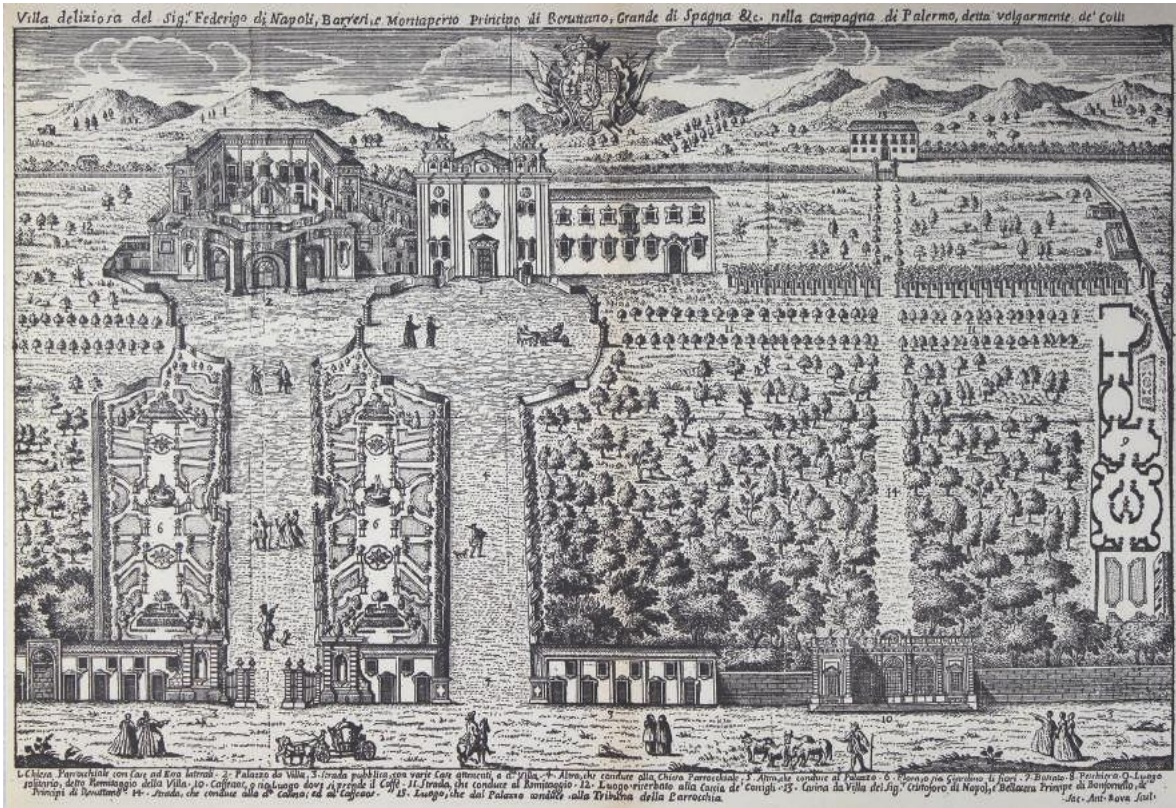


FIG. 3  
Incisione di palazzo Spinelli  
di Tarsia, Napoli 1739,  
particolare dell'avancorpo.

FIG. 4  
A. Bova, villa Resuttano a Palermo  
(da A. Leanti, *Lo stato presente della  
Sicilia*, Palermo 1761, tav. s.n.).

VILLA RESULTANO AI COLLI A PALERMO





# Circolazione di libri e stampe di provenienza austriaca

ARMANDO ANTISTA

Le prove di una diffusione di stampe e incisioni di area austriaca sono in buona parte indirette, mentre molto complesso è rinvenire oggi tracce superstiti ancora accessibili. Si tratta comunque di una ricerca che merita ancora approfondimenti [Fig. 1]. Il catalogo della Biblioteca Comunale di Palermo registra una copia, oggi dispersa, della edizione di Lipsia (1725) dell'*Entwurf einer historischen architektur* di Johann Bernhard Fischer Von Erlach (Craparo 2007, p. 138; Scibilia 2007, p. 215). Presso la Raccolta di Stampe della Biblioteca Regionale di Messina, si conserva come foglio sciolto la tavola 13 del libro V [Fig. 2].

L'istituzione messinese, così come quella palermitana, raccoglie materiali eterogenei, provenienti dalle raccolte librerie appartenute a conventi e famiglie aristocratiche e

in entrambi i casi non è stato possibile risalire ai proprietari originari. Una raccolta di disegni e incisioni che si conserva presso la Biblioteca Comunale di Nicosia (Garofalo 2010) restituisce invece lo spettro di interessi professionali di un ignoto architetto dell'ultimo quarto del XVIII secolo.

L'album riunisce soggetti di varia natura: altari, porte, finestre, piante e prospetti di fabbriche chiesastiche, apparati effimeri. Tra le incisioni compare anche una rappresentazione della chiesa della SS. Trinità a Stadl Paura (dal 1714), [Fig. 3] che faceva parte di una serie, pubblicata nel 1720 ad Augsburg da Jeremias Wolff su disegno di Johannes Augustus Corvinus che ne riproduce i prospetti, la sezione e la pianta.



FIG. 1  
J.B. Fischer Von Erlach, *Entwurf einer historischen Architectur...*, Leipzig 1725, tav. 4, (Palermo, collezione privata).



FIG. 2  
J.B. Fischer Von Erlach, *Entwurf  
einer historischen Architectur...*,  
Libro V, tav. XIII, (Biblioteca  
Regionale Universitaria  
"Giacomo Longo" di Messina,  
Raccolta di Stampe, IV C 13, aut.  
n. 4983 del 28.10.2021.





FIG. 3  
J. Wolff, *Geometrischer Aufriss  
vorhergehenden perspectivischen  
Aufriss besagter Capellen*, 1720,  
Album,  
Biblioteca Comunale di Nicosia,  
aut. n. 6964 del 03.11.2021.

# Gli esiti di lunga durata e la villa Lardereria a Bagheria

MARCO ROSARIO NOBILE

Nel breve periodo del Viceregno austriaco svolsero la loro formazione e avviarono la loro attività un folto numero di architetti. Inevitabilmente molti dei modelli e dell'immaginario visivo acquisiti in quella parte di vita continuarono ad essere determinanti per ulteriori progetti personali e persino per quelli elaborati dai loro allievi. Del resto, anche in epoca borbonica libri e immagini stampati in Centro Europa esercitarono a lungo un potente appeal.

Valga per tutti il peso che le tavole di Giuseppe Galli Bibiena (*Architetture e prospettive*, Augsburg 1740) ebbero per gli architetti della scuola di Noto. Numerosi sono comunque i fattori da tenere in conto e che si intersecano in quell'area, a partire dalla ancora poco nota attività di personalità come il pittore Ludovico Svirech o del maestro

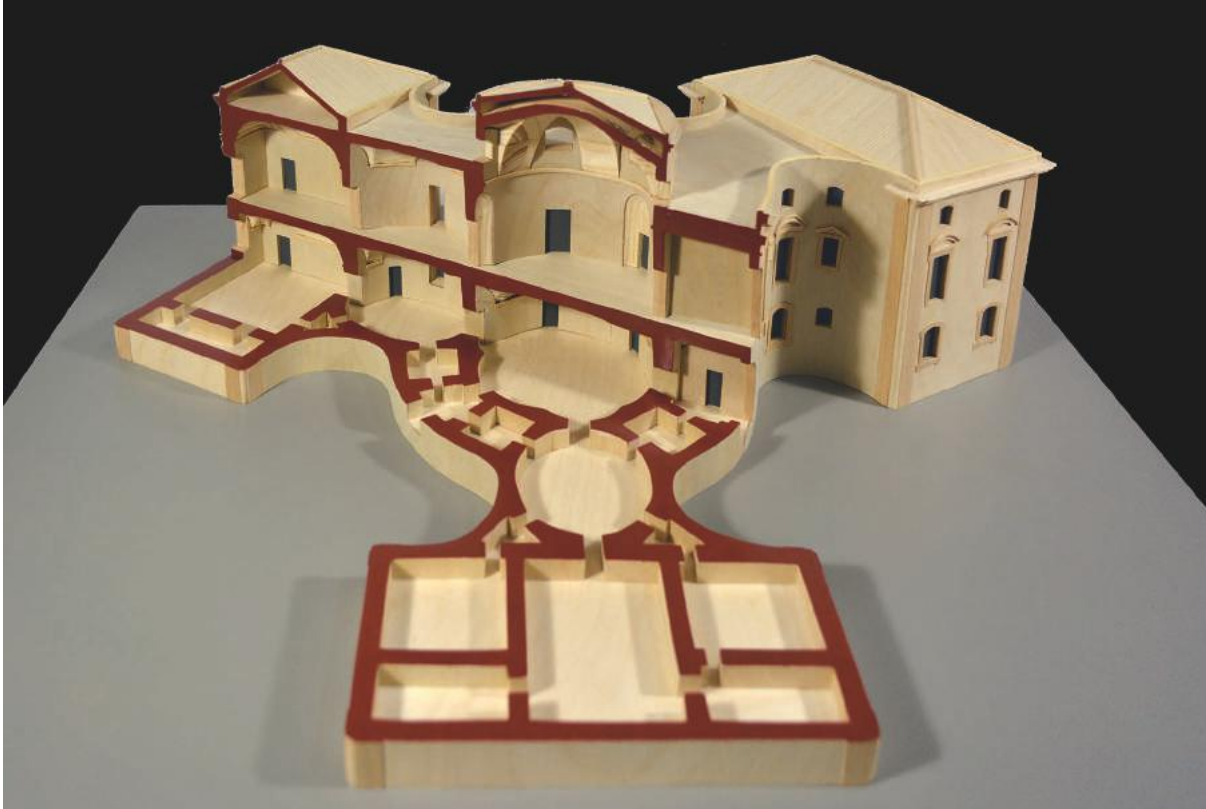
ebanista Stefano Rainer (o Rayner) da Vienna, documentato a Palazzolo tra 1759 e 1760 (Chartarius, registi dei documenti in Palazzolo Acreide 2001, pp. 154-155).

Tra gli esiti di maggiore notorietà si ricorda il progetto per la residenza estiva dei principi di Lardereria a Bagheria [Figg.-1-2]. Grazie a puntuali ricerche documentarie (Finocchio 1993-94) sappiamo che i lavori vennero avviati nel dicembre 1749, su un terreno acquisito dai Moncada, principi di Lardereria, dopo il 1737. La fabbrica, che avrebbe dovuto avere per capitolato uno scalone esterno, rimase sostanzialmente incompiuta quando i lavori si interruppero nel 1753. Altri interventi successivi (dal 1757) riguardarono infatti solo le pertinenze esterne. Si tratta quindi di un'opera incompleta le cui singolari caratteristiche, la

conformazione triangolare con rotonda centrale e raccordi curvilinei con i tre bracci, riconducono a suggestioni internazionali. L'architetto incaricato dell'esecuzione e quasi certamente del progetto fu Giovanni del Frago (1715-1791), la cui attività professionale sembra prendere avvio proprio a Bagheria con i lavori svolti per la corte e la facciata di villa Valguarnera nel 1748. Per l'esercizio geometrico di villa Lardereria, le date prossime alla metà del secolo si prestano a individuare un ventaglio ampio di possibili riferimenti, così si potrebbe persino ipotizzare che l'idea iniziale persegua lo svolgimento di una trasposizione triangolare del prospetto di palazzo Carignano a Torino. Non si può tuttavia escludere (e anzi, per alcuni aspetti, il raffronto appare più credibile) una interferenza prodotta da incisioni dell'*Entwurf*, come la tavola XX del IV libro, dove una dimora fortificata a pianta esagonale, con rotonda centrale è connessa su un vertice a un vano ovale che contiene uno scalone. L'incompletezza delle rifiniture esterne di villa Lardereria non ci esime dall'ipotizzare una maggiore solennità classicista dei fronti (ottenuta magari con fasce di intonaco bugnato al primo registro), mentre è singolare che lo stesso Johann Bernard Fischer von Erlach elabori progetti di casini triangolari con disposizione a 120° di spazi ovali, come nel caso del padiglione "Hoyos-Stöckl" nel parco del castello di Klesheim a Salisburgo.

FIGG. 1-2  
Viste del modello ligneo di  
villa Lardereria a Bagheria  
(realizzazione di A. La Colla).

GLI ESITI DI LUNGA DURATA E LA VILLA LARDERIA A BAGHERIA



MARCO ROSARIO NOBILE







# Bibliografia

## *Fonti manoscritte*

### **A. MONGITORE**

*Diario palermitano*, tomi IV, V, ms. del XVIII secolo, Qq\_C\_68, Qq\_C\_69.

## *Opere a stampa*

### **N.M. SCLAVO**

*Amore e ossequio di Messina in solennizzare l'acclamazione di Filippo Quinto di Borbone, Gran Monarca delle Spagne e delle Due Sicilie*, Messina 1701.

### **B. CHIARELLO**

*Le simpatie della città di Messina coll'aquila augusta rinfiammate nella solenne Acclamazione dell'Imperator Carlo VI terzo Re delle Spagne e di Sicilia*, Messina 1720.

### **D. TURANO**

*Apparato fatto in Palermo nel Collegio Imperiale de' Studj da' PP. della Compagnia di Giesù l'anno MDCCXX in occasione della*

*solenne acclamazione dell'imperator Carlo VI, e III re delle Spagne, e di Sicilia; descritto dal P. Domenico Turano della medesima Compagnia, cogli epigrammi, ed emblemi dell'istesso Autore*, Palermo 1720.

*Il festino della felicità nel cuore, nella bocca e nella pompa di Palermo su la trionfal acclamazione di Carlo VI imperatore, III re delle Spagne e di Sicilia*, Palermo 1720.

### **J.B. FISHER VON ERLACH**

*Entwurff einer historischen architektur...*, Wien 1721.

*La Fenice risorta o' sia la pompa funerale, Per la morte dell'augustissima Imperadrice, Eleonora; Madalena, Teresa di Neoburgo, madre della sacra, cesarea, cattolica maestà di Carlo 6 imperadore, 3 re delle Spagne, di Napoli, di Sicilia, &c. celebrata nella Chiesa Protometropolitana della nobile, fedelissima, ed esemplare citta di Messina, l'anno 1720, Messina 1721.*

*L'armeria, e la galleria dell'augustissima casa d'Austria aperte,*



*ed esposte per illustrare la solennità di s. Rosalia v.p. celebrata nell'anno 1721 dall'illustrissimo Senato palermitano, Palermo 1721.*

**M. DEL GIUDICE**

*Il corteggio degli angeli che applaude al merito, e alla gloria di S. Rosalia vergine, palermitana, nella trionfal solennità del 1725, Palermo 1725.*

**A. MONGITORE**

*Palermo ammonito, penitente e grato nel formidabil terremoto del primo settembre 1726, Palermo 1727.*

**G. ORTOLANO**

*Trionfo di fede ed'ossequio guidato sul cocchio della magnificenza ovvero distinto ragguaglio delle pompe festive apparecchiate quest'anno 1728 dalla Nobile, fedelissima ed esemplare città di Messina in onore della sua Benedetta Protettrice Maria della Sacra Lettera, Messina 1728.*

*Le pompe funebri celebrate nel magnifico tempio di S. Giuseppe per la morte dell'Ecc.mo Signor Giuseppe Alliata Paruta e Colonna principe di Villafranca, Napoli 1728.*

**M. NAPOLI**

*Poesie all'altezza serenissima del Signor Principe Eugenio di Savoia, Palermo 1731.*

**G. GALLI BIBIENA**

*Architettura e Prospettive Dedicata alla Maestà di Carlo Sesto Imperador de' Romani, Augsburg 1740.*

**A. LEANTI**

*Lo stato presente della Sicilia, o sia breve e distinta relazione di essa, Palermo 1761.*

**F. MÜNTER**

*Viaggio in Sicilia, (1 ed. italiana 1823), ristampa anastatica Palermo 1990.*

**G. DI MARZO**

*Diari della Città di Palermo dal sec. XVI al XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale, Palermo 1871, vol. IX.*

**F. M. EMANUELE E GAETANI, MARCHESE DI VILLABIANCA**

*Il Palermo d'oggiorno, ms. fine XVIII sec., Biblioteca Comunale di Palermo, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, vol. 5, Palermo 1874.*

**S. CRINÒ**

*La carta di Sicilia di Agatino Daidone e notizie di cartografia siciliana tratte dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo e della Fardelliana di Trapani, in «Rivista Geografica Italiana», XII, 1905, pp. 516-522, 602-615.*

**S. ROMANO**

*Giovanni Biagio Amico e le sue opere scientifiche e architettoniche, fra le quali l'esecuzione del monumento all'Immacolata nella piazza di S. Domenico, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., XLII, 1917, pp. 240-251.*

**W. BONACKER**

*Leben und Werk des österreichischen Militärkartographen Cyriak*

## BIBLIOGRAFIA

*Blödner (1672-1733)*, in «Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs», 10, 1957, pp. 92-135.

### **M. ACCASCINA**

*Profilo dell'architettura a Messina*, Messina 1964.

### **R. LA DUCA**

*Ville, bagli e casene della Piana dei Colli*, Palermo 1965.

### **G. LANZA TOMASI**

*Le ville di Palermo*, Palermo 1966.

### **M. DE SIMONE**

*Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, 2 voll., Palermo 1974.

### **A. MONGITORE**

*Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera siciliani*, edizione critica a cura di Elvira Natoli, Palermo 1977.

### **R. GIUFFRIDA**

*Le piazze di Palermo*, Palermo 1982, pp. 35-40.

### **N. ARICÒ, E. GUIDONI**

*Piazza San Domenico: la geometria deviante*, in *Abitare a Palermo*, Roma 1983, pp. 31-40, 57-58.

### **V. PALAZZOTTO**

*Emmanuele Palazzotto architetto (1798-1872). Catalogo dei disegni*, Palermo 1990.

### **G. CARDAMONE**

*Un cantiere palermitano dell'età barocca: la chiesa di S. Maria di*

*Montevergini*, Palermo 1991.

### **L. DUFOUR**

*Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta (1500-1823)*, Siracusa 1992.

### **J. GARMS**

*Libri non italiani di architettura nella prima metà del '700 in biblioteche italiane*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di C. Bozzoni, G. Carbonara, G. Villetti, 2 voll., in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s. 15-20, 1992, II, pp. 755-764.

### **E. MAURO**

*Le ville a Palermo*, Palermo 1992.

### **B. DE MARCO SPATA, M.C. RUGGIERI TRICOLI**

*Blasco* in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*.

### **P. PALAZZOTTO**

*Andrea Arena, ivi, ad vocem*.

### **ID.**

*Giovan Francesco Arena, ivi, ad vocem*.

### **D. RUFFINO**

*Margarita Raffaello, ivi, ad vocem*.

### **V. VALERIO**

*Società, uomini e istituzioni cartografiche nel mezzogiorno*

*d'Italia*, Firenze 1993.

**N. FINOCCHIO**

*Precisazioni sulla costruzione della Villa del Principe di Lardereria a Bagheria*, estratto da *Annuario dell'Istituto tecnico commerciale «Luigi Sturzo»*, Bagheria 1993-94.

**A. BARGHINI**

*Dibujos inéditos de Filippo Juvarra en la Biblioteca del Ministerio de la Guerra de Vincennes*, in *Filippo Juvarra 1678-1736. De Mesina al Palacio Real de Madrid*, a cura di A. Bonet Correa e B. Blasco Esquivias, Madrid 1994, pp. 191-203.

**S. BOSCARINO, M. GIUFFRÈ**

*La Torre Campanaria del duomo di Palermo*, in *La parabola del restauro stilistico, nella rilettura di sette casi emblematici*, a cura di G. Fiengo, A. Bellini, S. Della Torre, Milano 1994, pp. 17-47.

**J. GARMS**

*Imperatore, chiesa, aristocrazia, architettura. Vienna e Napoli: confronti e connessioni*, in *Settecento napoletano: sulle ali dell'aquila imperiale. 1707-1734*, Napoli 1994, pp. 93-107.

**L. DUFOUR**

*La Sicilia disegnata: la carta di Samuel von Schmettau 1720-1721*, Palermo 1995.

**E.H. NEIL**

*Architecture in context: the villas of Bagheria, Sicily*, Phd dissertation, Department of Fine Arts, Harvard University, Cambridge Massachusetts 1995.

**M.R. NOBILE**

*Caratteri funzionali e distributivi di alcune ville palermitane del Settecento*, in *L'uso dello spazio privato nell'età dell'illuminismo*, 2 voll., a cura di G. Simoncini, II, Firenze 1995, pp. 593-600.

**S. BARONE**

*La villa Resuttano nella Piana dei Colli a Palermo*, in *Storia e restauro di architetture siciliane*, a cura di S. Boscarino, M. Giuffrè, Roma 1996, pp. 147-152.

**F. GALLO**

*L'alba dei Gattopardi. La formazione della classe dirigente nella Sicilia austriaca (1719-1734)*, Catanzaro 1996.

**A. MAZZÈ**

*L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo*, Palermo 1997.

**F. LO PICCOLO**

*Diari palermitani inediti (1557-1760)*, Palermo 1999.

**A. MORREALE**

*La villa dei principi di Cattolica alla Bagaria*, Bagheria 1999.

**M.R. NOBILE**

*I volti della "sposa". Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000.

**P. PALAZZOTTO**

*Edifici religiosi*, in *Palermo nell'età dei Neoclassicismi*, a cura di M. Giuffrè, M.R. Nobile, Palermo 2000, pp. 97-117.

## BIBLIOGRAFIA

### A. GIORDANO

*Le relazioni e i rapporti sul ponte della Milicia. Fuga, Lazzara, Mariani, Blasco (1731-32)*, in *Ferdinando Fuga. 1699-1999 Roma, Napoli, Palermo*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Napoli, 25-26 ottobre 1999), a cura di A. Gambardella, Napoli 2001, pp. 329-338.

*Palazzolo Acreide. Memorare terremotus. Il terremoto del 1693 e la ricostruzione, la città, i quartieri, le chiese e le opere d'arte*, Canicattini Bagni 2001.

### A. GRÖNERT

*Progetti e attività edilizia in Piazza S. Domenico a Palermo*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», fasc. 34-39, 2002, pp. 463-468.

### M.R. NOBILE

*Palermo 1703. ritratto di una città. Plano de la Ciudad de Palermo di D. Caetanus Lazzara Panormitanus*, Palermo 2003.

### S. GUASTELLA

*La chiesa madre di Castellamare del Golfo e l'architetto Giuseppe Mariani*, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», 0, n.s., 2004, pp. 67-78.

### M. CRAPARO

*Un apparato festivo tra tradizione e neoborrominismo: Pietro Cirino 1728*, in «Lexicon Storie e architettura in Sicilia», 1, 2005, pp. 41-46.

### F. LENZO

*Il campanile di San Gregorio e Paolo Filocamo*, *ivi*, pp. 31-40.

### P. MILITELLO

*La Sicilia nella cartografia a stampa della prima metà del Settecento*, in «Agorà», 23-24, 2005, pp. 16-21.

### S. PIAZZA

*Dimore feudali in Sicilia fra Seicento e Settecento*, Palermo 2005.

### L. OLIVIER

*Annali del Real Convento di S. Domenico di Palermo*, ms. del XVIII secolo, edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di M. Randazzo, Palermo 2006.

### L. SANTAGATI

*Viabilità e topografia della Sicilia antica. Vol. I. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau e altri geografi e storici del suo tempo*, Palermo 2006.

### M. CRAPARO

*Il Settecento europeo, tra internazionalismo e archeologia*, in *La Biblioteca dell'Architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, catalogo della mostra (Palermo, 8-22 novembre 2007), a cura di M.S. Di Fede, F. Scaduto, Palermo 2007, pp. 137-169.

### F. SCIBILIA

*Libri di architettura nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana e nella Biblioteca Comunale di Palermo*, *ivi*, pp. 211-218.

**M.R NOBILE**

*Barocco perduto, Barocco dimenticato*, in *Belice, 15 gennaio 1968: barocco perduto, barocco dimenticato*, a cura di G. Antista, D. Sutera, Palermo 2008, pp. 9-10.

**P. PALAZZOTTO**

*L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, Atti della Giornata di Studi (Erice, 16 dicembre 2006), a cura di M. Vitella, Erice 2008, pp. 95-123.

**M.R. NOBILE**

*Sicilia Occidentale*, in M.R. Nobile, S. Piazza, *L'architettura del Settecento in Sicilia. Storie e protagonisti del tardobarocco*, Palermo 2009, pp. 11-34.

**SUTERA 2009 (a). D. SUTERA**

*Giovanni Amico. Disegni per la «Libreria» del monastero di San Martino delle Scale*, in *Ecclesia Triumphans. Architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra (Caltanissetta, dicembre 2009-gennaio 2010), a cura di M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Palermo 2009, pp. 92-94.

**SUTERA 2009 (b). D. SUTERA**

*Apparati effimeri lungo la navata della Cattedrale di Palermo*, *ivi*, pp. 154-158.

**E. GAROFALO**

*Una raccolta di modelli fra tardobarocco e neoclassicismo, in I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)*, a cura di G. Curcio, M.R. Nobile, A. Scotti Tosini, Palermo 2010, pp. 108-114.

**S. PIAZZA**

*Le ville di Palermo. Le dimore extraurbane dei Baroni del Regno di Sicilia (1412-1812)*, Roma 2011.

**E. NEIL**

*Tomaso Maria Napoli 1659-1725. Un architetto Domenicano e il suo mondo*, Palermo 2012.

**PIAZZA 2012 (a). S. PIAZZA**

*Il cantiere nel Settecento*, in *La chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive*, Palermo 2012, pp. 51-67.

**PIAZZA 2012 (b). S. PIAZZA**

*L'influenza del trattato di Pozzo nell'architettura siciliana del XVIII secolo*, in *Andrea e Giuseppe Pozzo*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 22-23 novembre 2012), a cura di R. Pancheri, Venezia 2012, pp. 295-305.

**D. SUTERA**

*Il progetto e il cantiere nel Seicento*, in *La chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive*, Palermo 2012, pp. 25-49.

## BIBLIOGRAFIA

### **G. SCUDERI**

*Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana. Il collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo*, Palermo 2012.

### **M. CANNELLA**

*Ricostruire e rappresentare: tre casi di studio*, in D. Sutura, *Ricostruire: storia e rappresentazione. Progetti chiesastici nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2013, pp. 65-81.

### **D. SUTERA**

*Chiesa Madre di Salaparuta*, *ivi*, pp. 31-46.

### **A. ARMETTA**

*I ponti in Sicilia (XVIII-XIX secolo) fra tradizione e innovazione*, Palermo 2014.

### **V. VALERIO**

*Tre momenti di conquista nella cartografia siciliana, in Sicilia 1477-1861. La collezione Spagnolo-Palermo in quattro secoli di cartografia*, a cura di V. Valerio, S. Spagnolo, Napoli 2014, pp. 67-89.

### **G.M. GIRGENTI, G. CAMPANELLA**

*Redrawing the city and its historical transformations: two examples in Palermo*, in *Drawing & City, Disegno e Città*, atti del 37° Convegno dell'Unione Italiana per il Disegno, a cura di A. Marotta, G. Novello, Torino 2015, pp. 631-638.

### **C. GRIFFO**

*L'altare di San Giovanni Nepomuceno nella chiesa di San*

*Giacomo dei Militari, in Il restauro della chiesa di San Giacomo a Palermo*, Palermo 2015, pp. 82-88.

### **E. D'AMICO**

*Gli affreschi riscoperti nella cappella di San Giovanni Nepomuceno*, *ivi*, pp. 89-93.

### **SUTERA 2015 (a), D. SUTERA**

*Una pietra per l'architettura e la città. L'uso del grigio di Billiemi nell'architettura siciliana d'età moderna e contemporanea*, Palermo 2015.

### **SUTERA 2015 (b), D. SUTERA**

*The Bell-Tower Facade: an Aseismic Device in Sicily between the 12th and 18th Centuries*, in «International Journal of Architectural Heritage: Conservation, Analysis and Restoration», vol. 9, issue 2, special issue *AID Monuments Conference*, Perugia, Italy (May 2012), (published online 2 oct. 2014) 2015, pp. 130-142.

### **G. TRAVAGLIATO**

*...per Haver pinto tutta la cappella di San Giovanni Nepomuceno... Il contributo dell'Archivio Storico Diocesano di Palermo per la conoscenza di opere artisti e committenti all'interno del quartiere militare di San Giacomo*, in *Il restauro della chiesa di San Giacomo a Palermo*, Palermo 2015, pp. 94-98.

### **M. VESCO**

*Michelangelo Blasco versus Ferdinando Fuga: una nuova attribuzione per il ponte sul Milicia in Sicilia*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 20, 2015 pp. 35-54.

**F. SCIBILIA**

*Terremoto e architettura storica. Palermo e il sisma del 1726*,  
Palermo 2016.

**G. ISGRÒ**

*Paolo Amato. Architetto dell'effimero*, in *Paolo Amato. Il genio di  
Ciminna nella Felicissima Panormus*, 2 voll., Ciminna 2017, I, pp.  
115-133.

**E. GAROFALO**

*Un'architettura in divenire: il campanile maggiore della  
cattedrale di Palermo (XIV-XIX secolo)*, in «Quaderni dell'Istituto  
di Storia dell'Architettura», 68, 2018, pp. 5-24.

**P. MILITELLO**

*La carta ritrovata. La Sicilia del 1713 di Agatino Daidone:  
note preliminari*, in «Bollettino della Associazione Italiana di  
Cartografia», 169, 2020, pp. 103-115.

**M.R. NOBILE**

*I disegni di Rosario Gagliardi conservati presso il Dipartimento di  
Architettura di Palermo*, Palermo 2020.

*Val di Noto ed Europa. La dimensione internazionale  
dell'architettura tra Seicento e Settecento*, a cura di M.R. Nobile,  
D. Sutura, Palermo 2020.

# Indice

7 **PRESENTAZIONE**

**PREMESSA**

- 9 LA SICILIA AUSTRIACA: TEMI DI ARCHITETTURA E PROBLEMI DI METODO  
*Marco Rosario Nobile*

**PARTE I L'ARCHITETTURA DELLA CORTE E PER LA CORTE**

**PALERMO NEI FESTEGGIAMENTI PER L'ACCLAMAZIONE  
DELL'IMPERATORE (SETTEMBRE-OTTOBRE 1720)**

- 19 LIBRI, RELAZIONI, STAMPE E APPARATI  
*Marco Rosario Nobile*
- 20 ORNATO DELLA FACCIATA DEL COLLEGIO DEI GESUITI IN PALERMO.  
RICOSTRUZIONE DIGITALE  
*Vincenza Garofalo*
- 29 **DUE APPARATI EFFIMERI DI ANDREA PALMA PER LA CATTEDRALE  
DI PALERMO**  
*Federica Scibilia*

**MESSINA E GLI APPARATI EFFIMERI PER LA CORTE AUSTRIACA**

- 33 LIBRI, STAMPE, APPARATI  
*Federica Scibilia*



## SICILIA AUSTRIACA 1720-1734

- 36 RICOSTRUZIONI VIRTUALI DI DUE APPARATI EFFIMERI  
*Laura Barrale*

### **LA COLONNA DELL'IMMACOLATA E LA PIAZZA IMPERIALE DI SAN DOMENICO A PALERMO**

- 47 I PROGETTI DI TOMASO MARIA NAPOLI E DI GIOVANNI AMICO (1721-1730)  
*Domenica Sutura*

- 51 RICONFIGURAZIONE TRIDIMENSIONALE  
DEL PROGETTO DI GIOVANNI AMICO  
*Gian Marco Girgenti*

### **IL CULTO DI SAN GIOVANNI NEPOMUCENO**

- 59 TESTIMONIANZE MANOSCRITTE E ICONOGRAFICHE  
*Girolamo Andrea Gabriele Guadagna*

- 61 L'ALTARE DEL SANTO BOEMO IN SAN GIACOMO DEI MILITARI A PALERMO  
ORA NELLA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME A BAGHERIA  
*Gaia Nuccio*

- 63 IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DIGITALE DELL'ALTARE  
NELLA SUA CONFIGURAZIONE ORIGINARIA  
*Laura Barrale*

- 71 **VILLA WALLIS-SALERNO A PALERMO**  
*Armando Antista*

- 79 **CON GLI OCCHI DELLO STRANIERO. SAMUEL VON SCHMETTAU  
E LA CARTOGRAFIA SICILIANA DEL TEMPO**  
*Valeria Manfrè*

## INDICE

### **PARTE II L'ARCHITETTURA DELL'OSSEQUIO**

#### **IL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE DI PALERMO (1726-1729)**

- 91 IL TERREMOTO DEL 1726 E IL PROGETTO DI GIOVANNI AMICO  
*Emanuela Garofalo*
- 93 RICOSTRUZIONE DIGITALE DEL CAMPANILE  
*Gaia Nuccio*

#### **GLI ALLIATA DI VILLAFRANCA E SALAPARUTA**

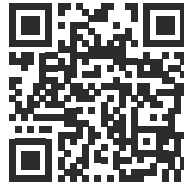
- 99 UN ARISTOCRATICO TRA VIENNA E SICILIA: GIUSEPPE III ALLIATA  
PRINCIPE DI VILLAFRANCA  
*Stefano Piazza*
- 103 LA FACCIATA TORRE DELLA CHIESA MADRE DI SALAPARUTA  
*Domenica Sutera*
- 105 RICOSTRUZIONE DIGITALE DELLA FACCIATA DISTRUTTA DAL TERREMOTO  
DEL 1968 NELLA VALLE DEL BELICE  
*Mirco Cannella*
- 111 **IL PROGETTO DI GIOVANNI AMICO PER LA BIBLIOTECA  
DEL MONASTERO DI SAN MARTINO DELLE SCALE**  
*Domenica Sutera*
- 115 **VILLA CATTOLICA A BAGHERIA**  
*Federica Scibilia*
- 121 **VILLA PARTANNA A PALERMO**  
*Antonella Armetta*

SICILIA AUSTRIACA 1720-1734

- 125 **VILLA RESUTTANO AI COLLI A PALERMO**  
*Federica Scibilia*
- 133 **CIRCOLAZIONE DI LIBRI E STAMPE DI PROVENIENZA AUSTRIACA**  
*Armando Antista*
- 137 **GLI ESITI DI LUNGA DURATA E LA VILLA LARDERIA A BAGHERIA**  
*Marco Rosario Nobile*
- 143 **BIBLIOGRAFIA**



Visita il nostro catalogo:



---

Grafica e impaginazione: Roberto D'Angelo  
Progetto grafico copertina: Roberto D'Angelo e Vincenza Garofalo

From 1720 to 1734, the island of Sicily was under the control of the Austrian Habsburgs. The political and historical aspects of this brief period have been the subject of a number of studies, which have established the necessary foundation to pursue new prospects and directions for further scholarship. However, our understanding of the range of artistic and architectural interventions undertaken – or hypothetically undertaken – by the Austrian Habsburg government in Sicily is drastically more limited. If direct commissions, travels, architects' and aristocrats' mobility to the Viennese court and even documented contacts constitute a first degree of evidence, a further field is linked to the dissemination of books and prints. In both cases, the information that has emerged is likely the tip of a larger iceberg, which can provide insights that go beyond the primary stage of "influence", as the texts of this catalogue show. The catalogue is organized thematically. The first part deals with architecture produced for the court or related to commissions by Austrian officers; the second part, entitled "Architecture of Reverence", relates to commissions and architectural solutions that, formally or symbolically, indicate an affinity. In all cases, the medium of digital drawing played a fundamental role in research, giving the theme comprehensible and appropriate representation.



DIPARTIMENTO  
DI ARCHITETTURA  
UNIPA

